

18/24 settembre 2020

n. 1376 • anno 27

internazionale.it

4,00 €

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

Rebecca Solnit  
Il cielo infuocato  
della California

Scienza  
Le nostre difese  
misteriose

Attualità  
Tra gli sfollati  
di Moria

# Internazionale

## BIELORUSSIA L'ultima rivoluzione d'Europa

Un movimento pacifico guidato  
da tre donne sta facendo  
vacillare il regime più longevo e  
repressivo del continente





Rimadesio

Zen porta.

Design Giuseppe Bavuso





# T

# H

Vedere l'adrenalina. Sentire la bellezza.  
Nuova BMW Serie 4 Coupé celebra l'estetica delle emozioni attraverso linee dinamiche e scolpite, capaci di ridefinire il piacere di guidare BMW.

**BMW.IT/THE4**

Gamma BMW Serie 4: consumo di carburante ciclo misto (litri/100Km) 3,9 - 7,1; emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) 103 - 163.  
I consumi di carburante e le emissioni di CO<sub>2</sub> riportati sono stati determinati sulla base delle disposizioni di cui al Regolamento CE n. 715/2007 nella versione applicabile al momento dell'omologazione. I dati si riferiscono ad un veicolo con configurazione base effettuata in Germania ed il range indicato considera le dimensioni diverse delle ruote e degli pneumatici selezionati. I valori sono già stati determinati sulla base del nuovo Regolamento WLTP (Worldwide Harmonized Light Vehicles Test Procedure) e sono riportati in valori equivalenti NEDC al fine di garantire il confronto tra i veicoli.

E

Piacere di guidare



4



shop online at [ARMANI.com](http://ARMANI.com) follow @emporioarmani

EMPORIO  ARMANI

# Sommario

“I tunnel spaziotemporali possono essere un’ottima via di fuga”

CHANDA PRESCOD-WEINSTEIN A PAGINA 95



## La settimana

### Passaporto

Giovanni De Mauro

Com'è dover aspettare mesi per avere un visto sul passaporto? In un articolo uscito su Le Monde lo scorso anno, e pubblicato da Internazionale, il filosofo camerunese Achille Mbembe scriveva che di tutte “le grandi sfide che l’Africa deve affrontare in questo inizio di secolo, la più urgente e pesante in termini di conseguenze è la mobilità della sua popolazione. In larga misura il futuro dell’Africa dipenderà da come e se le persone riusciranno a spostarsi”. Tra i più vistosi e concreti cambiamenti dovuti alla pandemia ci sono le restrizioni imposte alla maggior parte delle frontiere. Con pesanti conseguenze per quella che il sociologo Marco D’Eramo definisce la più importante industria del secolo: il turismo. L’Organizzazione mondiale del turismo ha reso noto che nel primo semestre del 2020 ci sono stati 440 milioni di arrivi in meno rispetto all’anno scorso, un calo del 65 per cento, con una perdita di 460 miliardi di dollari. In questi mesi il numero di paesi che possono essere visitati senza un visto è diminuito del 33 per cento. Il Passport index calcola il World openness score, il tasso mondiale di apertura. L’indice era di 21.360 punti alla fine del 2019, poi scesi a 12.944 alla fine di maggio del 2020, e leggermente risaliti a 14.421 a metà settembre. Il passaporto più colpito è stato quello statunitense, anche perché era uno dei più forti: fino all’anno scorso era al terzo posto e chi l’aveva poteva entrare in 171 paesi senza bisogno di visto. Oggi è sceso al ventesimo posto, dopo la Moldova e prima della Turchia, e il numero di paesi visitabili si è ridotto a 87. I cittadini statunitensi non possono più andare liberamente in Europa, in Canada e in molti paesi latinoamericani. “Gli americani stanno vivendo una limitazione vissuta finora dalla maggioranza della popolazione mondiale”, scrive il giornale online Quartz. “Prima della pandemia gran parte delle persone non poteva andare in molti paesi, proprio come succede oggi agli statunitensi”. ♦



IN COPERTINA

### L’ultima rivoluzione d’Europa

Le donne che guidano le proteste contro Aleksandr Lukašenko erano state sottovalutate da tutti. Invece sono riuscite a mettere nell’angolo un sistema di potere che per più di vent’anni era sembrato inattaccabile (p.40). Foto di Sefa Karacan (Anadolu Agency/Getty)

**ATTUALITÀ**

20 **Lesbo brucia e l’Europa sta a guardare**  
Annalisa Camilli

**MAURITIUS**

24 **I danni della marea nera fanno tremare il governo**  
Mediapart

**CINA-UNIONE EUROPEA**

30 **Sempre più distanti**  
The Diplomat

**VISTI DAGLI ALTRI**

32 **Le prime elezioni da quando c’è la pandemia**  
The Observer

34 **Morire di calci e pugni a Colferro**  
El Mundo

35 **Gli insegnanti a rischio temono il rientro in classe**  
The Guardian

**LE OPINIONI**

36 **Il cielo infuocato della California**  
Rebecca Solnit

38 **La rabbia delle donne non si può fermare**  
Lydia Cacho

**GIAPPONE**

48 **Olimpiadi a ogni costo**  
Nikkei Asian Review

**COLOMBIA**

54 **Sentieri pericolosi**  
Universo Centro

**SCIENZA**

60 **Le nostre difese misteriose**  
The Atlantic

**PORTFOLIO**

66 **Osservatorio privato**  
Hayahisa Tomiyasu

**RITRATTI**

72 **Ou Hongyi. Sola contro tutti**  
Süddeutsche Zeitung

**GRAPHIC JOURNALISM**

76 **Cartoline da Rokitnica**  
Valerio Gaglione

**CINEMA**

78 **Miracolo al Lido**  
Variety

**POP**

88 **La mia vita da complottista**  
Ellen Cushing

**SCIENZA**

95 **A spasso in un tunnel spaziotemporale**  
New Scientist

**ECONOMIA E LAVORO**

100 **Le cicatrici psicologiche della crisi**  
The Economist

**Cultura**

80 **Schermi, libri, musica**

**Le opinioni**

- 16 Domenico Starnone
- 80 Giorgio Capozzo
- 82 Goffredo Fofi
- 84 Giuliano Milani
- 86 Pier Andrea Canei

**Le rubriche**

- 8 internazionale.it
- 16 Posta
- 19 Editoriali
- 103 Strisce
- 105 L’oroscopo
- 106 L’ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

Il nuovo Internazionale Kids è in edicola



The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l’Italia gli articoli dell’Economist.

## Attualità

**IDA DOMINIJANNI**

### A chi giova il taglio della casta

*I tentativi di riforma costituzionale in Italia hanno da quarant'anni l'obiettivo di ridurre la rappresentanza.*

**KHALIFA ABO KHRAISSE**

### In Libia le milizie sparano sulla rivoluzione dei poveri

*A sei anni dall'ultima vera protesta a Tripoli, la popolazione ha infranto il muro della paura.*



NADA HARIB (GETTY IMAGES)

Una protesta a Tripoli, Libia, 25 agosto 2020

## Newsletter

Internazionale ha due newsletter. Una **settimanale**, accessibile a tutti, con una selezione di articoli usciti sul sito. L'altra, **quotidiana** e riservata agli abbonati, con le notizie più importanti dall'Italia e dal mondo.

## Questi articoli



Per ritrovare rapidamente gli articoli di cui si parla in questa pagina si può usare il codice qr o andare qui: [intern.az/1Cqr](http://intern.az/1Cqr)

## Video



### L'ultima dittatura europea vacilla

Aleksandr Lukašenko è al potere in Bielorussia dal 1994. Dal 9 agosto 2020, giorno della sua contestata elezione per il sesto mandato, il presidente ha ordinato a polizia e militari di reprimere le proteste dell'opposizione e chiesto aiuto al suo vicino Vladimir Putin. Il video di Le Monde spiega le ragioni di questa crisi.

## Punti di vista

**DEREK THOMPSON**

### Anche i giovani devono temere il covid

*È vero che rischiano meno di morire. Ma il virus può causare disturbi duraturi.*

**ANNAMARIA TESTA**

### L'indifferenza della folla

*Mai sentito parlare dell'effetto-spettatore? No? Allora dovrete leggere questo articolo.*

## Memorabili

New York, 11 settembre 2001



### Dimenticare l'11 settembre?

L'anniversario della distruzione delle torri gemelle è sempre un'occasione di celebrazione. Ma dovremmo ricordare senza alimentare l'odio e aspirare alla pace senza tradire la memoria. L'articolo scritto da David Rieff dieci anni dopo gli attentati, dall'archivio di Internazionale.

## Articoli più letti

**1**

Otto consigli per una vita abbastanza appagante

**2**

Quando e come finisce una pandemia

**3**

Il mondo di QAnon: come entrarci, perché uscirne. Prima parte

**4**

La vera posta in gioco nel referendum costituzionale

**5**

L'inferno senza speranza dell'isola di Lesbos

## Cultura

**FRANCESCO BOILLE**

### Il problematico palmarès di Venezia 77

*Alla Mostra si sono viste cose belle. Ma restano i dubbi sulla linea adottata dal festival.*

**FOTOGRAFIA**

### Identità a confronto

*Cinque fotografi esplorano la diversità culturale del continente europeo.*

**DANIELE CASSANDRO**

### William Orbit nel cuore del basso

*I Bassomatic ci riportano all'elettronica ibrida dei primi anni novanta inglesi.*

**CINEMA**

### L'horror latinoamericano e i diritti umani

*Film come La Llorona, Tigers are not afraid o Il labirinto del fauno ricordano i veri orrori da combattere.*

# AERANTIS™

VENTILATION IN MOTION



**GEOX**  
R E S P I R A

Shop online at [GEOX.COM](https://www.GEOX.COM)

## Immagini

### Senza riparo

Moria, Grecia

9 settembre 2020

Le fiamme divampano ancora il giorno dopo che una serie di incendi ha distrutto il campo profughi di Moria, sull'isola di Lesbo, lasciando senza alloggio e viveri più di 12.500 persone. Le autorità greche hanno annunciato che i profughi saranno trasferiti in una nuova tendopoli da tremila posti, ma per il momento nella struttura sono entrate solo mille persone. La Commissione europea, intanto, ha deciso di stanziare dei fondi per la costruzione di un nuovo centro di prima accoglienza a Lesbo. *Foto di Petros Giannakouris (Ap/Lapresse)*



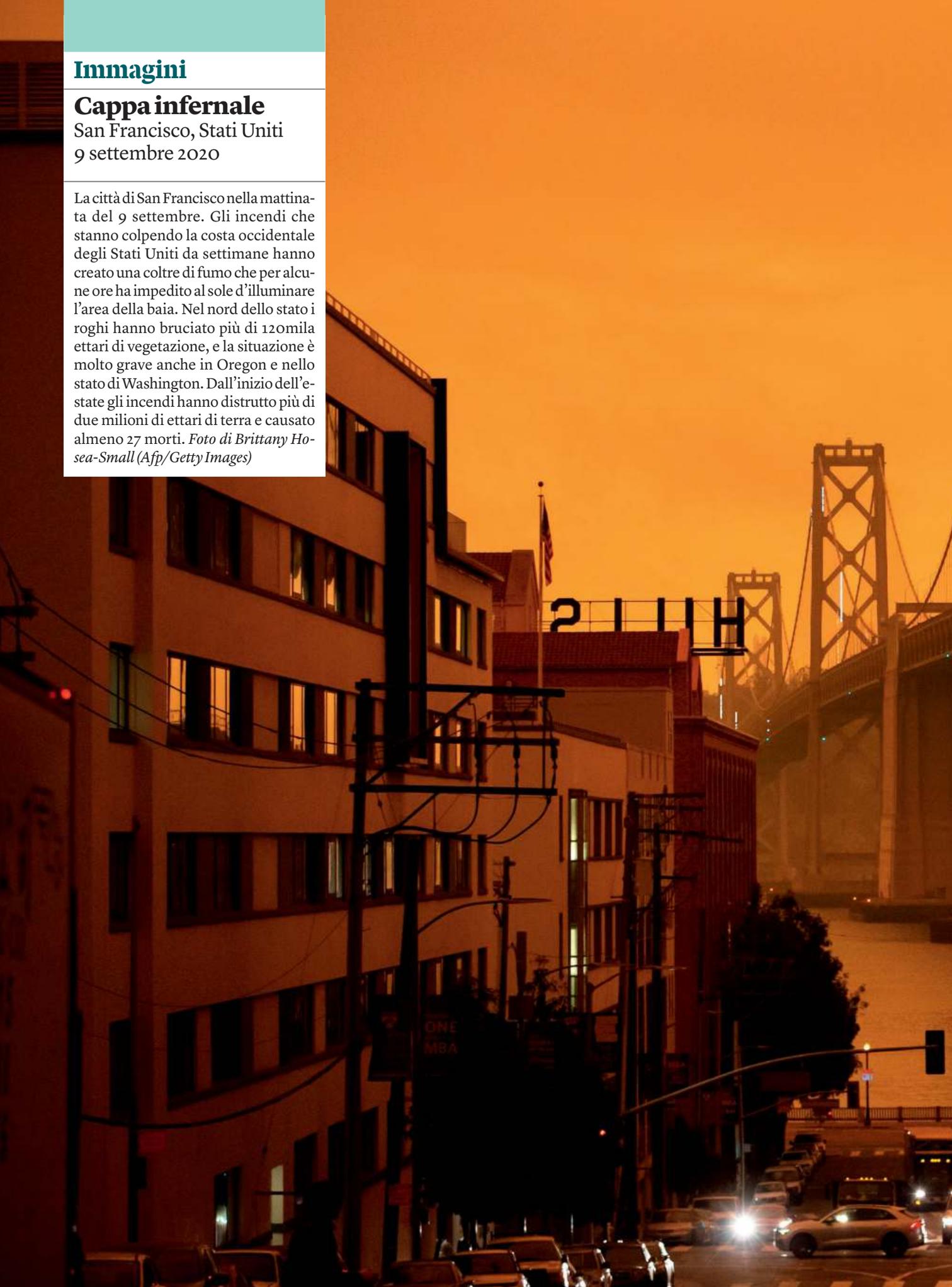


## Immagini

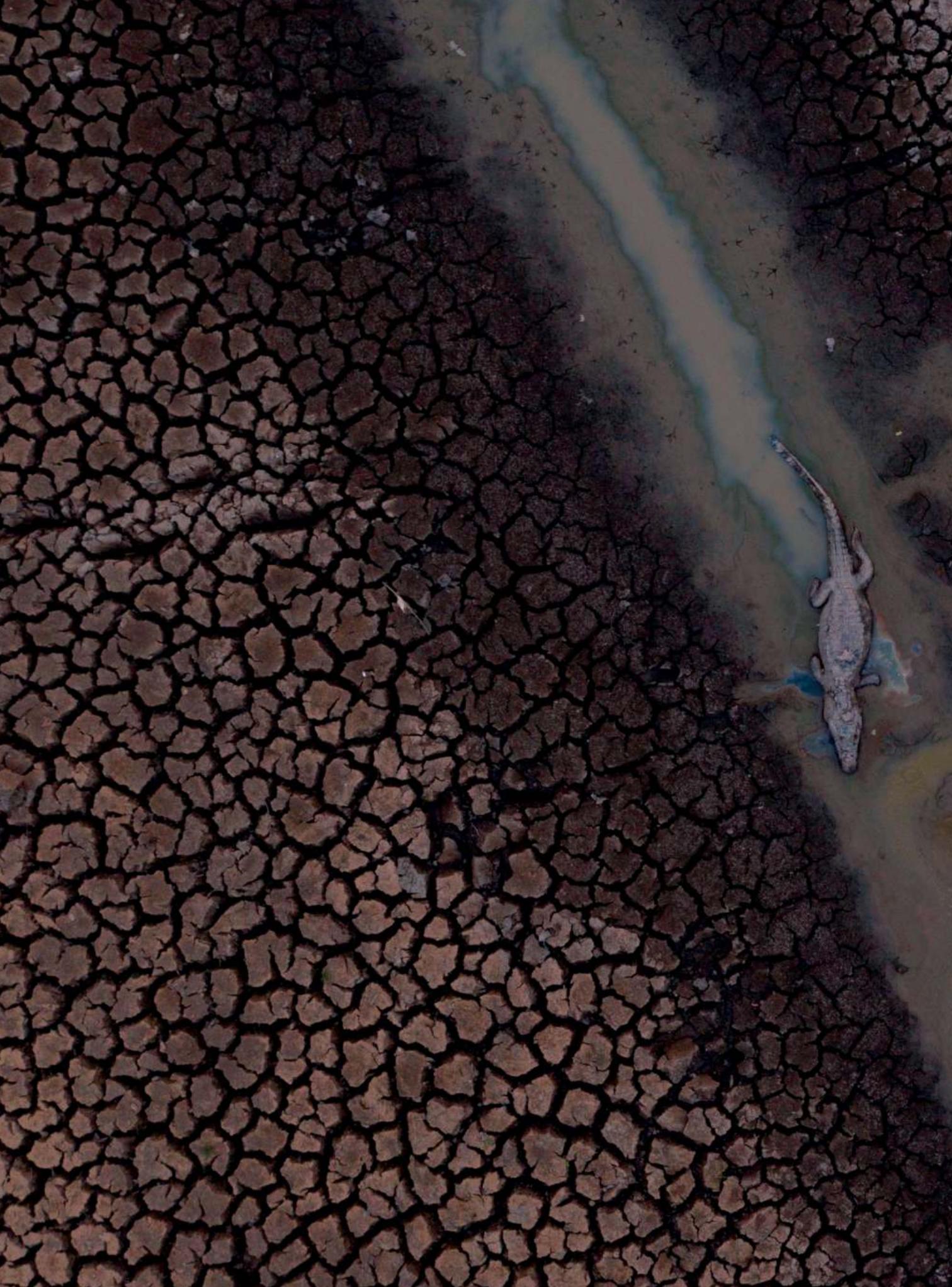
### Cappa infernale

San Francisco, Stati Uniti  
9 settembre 2020

La città di San Francisco nella mattinata del 9 settembre. Gli incendi che stanno colpendo la costa occidentale degli Stati Uniti da settimane hanno creato una coltre di fumo che per alcune ore ha impedito al sole d'illuminare l'area della baia. Nel nord dello stato i roghi hanno bruciato più di 120mila ettari di vegetazione, e la situazione è molto grave anche in Oregon e nello stato di Washington. Dall'inizio dell'estate gli incendi hanno distrutto più di due milioni di ettari di terra e causato almeno 27 morti. *Foto di Brittany Hosea-Small (Afp/Getty Images)*









## Immagini

### In cenere

Mato Grosso, Brasile  
12 settembre 2020

La carcassa di un alligatore nel Pantanal, la più grande pianura alluvionale del Sudamerica, che si estende negli stati brasiliani di Mato Grosso do Sul e Mato Grosso fino alla Bolivia e al Paraguay. Secondo l'istituto brasiliano per le ricerche spaziali (Inpe) da marzo a settembre di quest'anno nel Pantanal, un santuario della biodiversità, ci sono stati oltre dodicimila incendi. È il numero più alto dal 1998, quando l'istituto ha cominciato a monitorare il territorio. Più di 23mila chilometri quadrati di vegetazione sono stati distrutti. *Foto di Mauro Pimentel (Afp/Getty Images)*

## Per una vita respirabile

◆ Condivido il giudizio di Achille Mbembe sulla banalità del male che ormai, inesorabilmente, traduce ogni nostra azione in una scrittura totalitaria (Internazionale 1372). In molti posti, è vero, l'aria è asfittica e le astrazioni, le visioni chimeriche, i camuffamenti, gli spazi virtuali non potranno donarci una parvenza di umanità. L'essere umano vive perché deve vivere e il suo istinto di sopravvivenza è la forza primordiale che tutto sovrasta. Non saranno i sogni di qualche scienziato a cambiare il corso naturale delle cose. Quell'istinto spazzerà l'insensatezza del nostro misero agire.

Giovanni Di Leo

## Salviamo le bambine

◆ Sono stata molto impressionata dall'articolo di Carol Pires riguardo alle gravidanze infantili in Brasile (Internazionale 1374). Leggendo dal mio comodo salotto in centro cit-

tà, mi sento privilegiata e impotente.

Erica Vialardi

## Casse automatiche

◆ Sono abbonata a internazionale da tre anni e ogni settimana lo inizio dal fondo divertendomi a leggere "Le regole". Sono rimasta spiacevolmente colpita dalla terza regola sulle casse automatiche (Internazionale n 1372): "Quando superi il limite di quindici prodotti comincia a eliminare quello con più calorie". Ho vent'anni, sono alta e magra, ho quello che molti ritengono un fisico invidiabile. Nessuno mi ha mai detto che essere grassi significa essere brutti, né che non devo ingrassare o che devo dimagrire. Ma sono affermazioni come queste, sentite in ogni ambito, ad aver contribuito a creare le mie fisse (non patologiche ma fastidiose) su cibo e aspetto fisico, che mi accompagnano da quasi un decennio. Vorrei sottolineare l'effetto che queste frasi possono produrre, anche in contesti innocui.

Lettera firmata

## Mare in tempesta

◆ Ho sempre letto con interesse le Parole di Domenico Starnone, ma con *Mare in tempesta* (Internazionale 1374) si è superato. Mi sento fortunato per averlo conosciuto di persona partecipando al suo workshop a Ferrara l'anno scorso.

Giacomo Postinghel

## Errata corrige

◆ A pagina 21 di Internazionale 1375, il presidente venezuelano Maduro ha chiesto all'Onu e all'Unione europea di mandare degli osservatori elettorali.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)

Web [internazionale.it](http://internazionale.it)

## INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com/internazionale

Twitter.com/internazionale

Instagram.com/internazionale

YouTube.com/internazionale

## Parole

Domenico Starnone

## Un altro giorno



◆ Resoconto di un'amica: "Metto la sveglia alle 5.30. Abbiamo un bagno solo, siamo in cinque. Mi ci chiudo io per prima, poi sveglio mio marito, quindi i nostri tre figli. Già prima del covid-19 da quel momento era tutto un gridare: sbrigati se no fai tardi, se no mi fai fare tardi. Adesso è peggio. Con i tre ragazzi - tredici, dieci, sette anni - si perde un sacco di tempo in battibecchi di questo tipo: metti la mascherina sempre, in autobus e sotto scuola. No, se i miei compagni non ce l'hanno. Se non ce l'hanno, fagliela mettere. Così passo per cretino. Sei cretino se ti becchi il covid e fai ammalare noi e i nonni. Uffa. Uffa? Occhei. Non dire occhei e poi fai come ti pare, la malattia è brutta, sono morti in tanti. Berlusconi s'è preso una grossa zaffata di virus ed è guarito anche se è stravecchio e ha le malattie pregresse. Berlusconi si deve sempre distinguere. Mamma, se mi pinguere una malattia pregressa muoio? No, metti il termometro. Me lo dice papà se ho la febbre. Papà non è un termometro. Papà è un termometro. In effetti è così, da quando hanno memoria mio marito poggia le labbra sulla loro fronte e vaticina: non hai niente. Oppure: sei un po' caldo. Il tempo intanto stringe, siamo già tutti in ritardo. Grido al padre: senti un po' se hanno la febbre. Lui li sfiora con le labbra, dice: 36,4; 36,5; 36,6; segna. Ce la battiamo a scuola, al lavoro, col cuore in gola".

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

### La grande bugia



**Mio figlio e sua moglie hanno deciso di separarsi e io sono molto preoccupata, soprattutto perché hanno due bambini. Secondo me dovrebbero tenere unita la famiglia finché i figli saranno più grandi, per evitargli questo trauma, ma non sono sicura che sia giusto interferire.** -Nonna Carlotta

"Il giorno dopo che ho compiuto diciott'anni, i miei genitori mi hanno comunicato che si sarebbero separati", mi ha raccontato la mia amica Valeria. "Sembrava che non aspettassero altro e io mi sono sen-

tita tradita. Ho vissuto la mia adolescenza in una grande bugia perché i miei pensavano che questo mi avrebbe fatto stare meglio, e invece hanno finito per fare peggio. Dormivano in stanze separate e avevano una vita sociale indipendente l'uno dall'altra. Ma i rapporti tra loro erano assolutamente cordiali, come due perfetti coinquilini. Il problema è che due coniugi non sono due coinquilini. Sono cresciuta pensando che l'amore fosse una convivenza serena e asettica, così per costruirmi una relazione di coppia e una famiglia ho dovuto imparare

tutto da zero. Onestamente", conclude Valeria, "avrei preferito che si fossero separati quando era il momento di farlo". I costi emotivi e anche economici di un divorzio sono alti, ma sono d'accordo con Valeria sul fatto che un rapporto onesto e chiaro tra i genitori sia la cosa più sana per i figli. Sono anche d'accordo con te sul fatto che tuo figlio e sua moglie debbano cercare di tenere unita la loro famiglia, ma questo si può fare senza dover crescere i figli in una grande bugia.

daddy@internazionale.it

E Q U I L I B R I • I N S T A B I L I



Plus | Illustrazione: Maurizio De Lotto

**Oltre le vette - metafore, uomini, luoghi della montagna.** Cinema, libri, mostre, concerti, convegni, incontri con grandi alpinisti. A Belluno, nel cuore delle dolomiti patrimonio dell'umanità unesco, la **24° edizione** di una rassegna che ad ogni autunno è un appuntamento imperdibile per la cultura e gli sport della montagna.

B E L L U N O | D A L 2 A L L ' 1 1 O T T O B R E 2 0 2 0



oltrelevette.it

montura.it  

 **MONTURA**® SOSTIENE

# COME VINCERE LA SFIDA DELLA TRANSIZIONE VERSO SISTEMI AGROALIMENTARI SOSTENIBILI?

## FIXING THE BUSINESS OF FOOD

22 SETTEMBRE 2020, 19:00 - 21:00

In occasione della 75esima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite - in un momento di profondo cambiamento per il mondo - rappresentanti istituzionali e della finanza, imprese, esperti e accademici discutono le priorità strategiche e le azioni decisive per vincere la sfida della transizione. Partecipa all'evento online.

**19:00 - 19:05**  
**SALUTI DI BENVENUTO**

**Barbara Buchner**, Direttore Esecutivo Globale, Climate Policy Initiative

MODERATRICE

**19:05 - 19:20**  
**IL RUOLO CHIAVE DELLE IMPRESE AGROALIMENTARI  
PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI SDGs**

**Guido Barilla**, Presidente Gruppo Barilla e Fondazione Barilla

**19:20 - 19:45**  
**SVILUPPO SOSTENIBILE: NUOVI STANDARD PER  
L'INDUSTRIA ALIMENTARE E LA FINANZA**

**Alzbeta Klein**, Direttore e Responsabile Globale Climate Business, International Finance Corporation

**Alexandra Liftman**, Direttore Esecutivo Globale, Environmental Focus, Bank of America

**Jeffrey Sachs**, Direttore Center for Sustainable Development, Columbia University

**19:45 - 20:00**  
**FIXING THE BUSINESS OF FOOD - IL RAPPORTO 2020**

**Guido Schmidt-Traub**, Direttore Esecutivo UN SDSN Parigi

**Angelo Riccaboni**, Presidente Santa Chiara Lab, Università di Siena e Presidente Fondazione PRIMA

**20:00 - 20:20**  
**KEYNOTE ISTITUZIONALI**

**Armando Varricchio**, Ambasciatore italiano negli Stati Uniti

**Mariangela Zappia Caillaux**, Rappresentante Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, New York

**Frans Timmermans**, Vicepresidente Esecutivo, Commissione europea

**20:20 - 20:50**  
**L'AGENDA DEL SETTORE PRIVATO E DELLA  
FINANZA PER LA TRANSIZIONE**

**Wai-Chan Chan**, Direttore Esecutivo Consumer Goods Forum

**Sean Kidney**, Cofondatore e CEO Climate Bonds Initiative

**Pedro Moura Costa**, Cofondatore e Presidente BVRio Environmental Exchange

**20:50 - 21:00**  
**CONCLUSIONI**

**Rachel Kyte**, Decano Fletcher School, Tufts University

SEGUI LO STREAMING E SCARICA IL REPORT SU [WWW.BARILLACFN.COM](http://WWW.BARILLACFN.COM)

PARTNER SCIENTIFICI:



**Barilla**  
Center  
FOR FOOD  
& NUTRITION

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editori** Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

**Copy editor** Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)  
**Impaginazione** Pasquale Cavorsi (*caposervizio*), Marta Russo

**Web** Annalisa Camilli, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa  
**Internazionale Kids** Alberto Emiletti, Martina Recchiuti (*caposervizio*)

**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifollilli  
**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci, Gabriella Piscitelli, Angelo Sellitto

**Correzione di bozze** Lullì Bertini, Sara Esposito  
**Traduzioni** i traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Susanna Karasz, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella

**Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin*  
**Progetto grafico** Mark Porter

**Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Giulia Ansaldo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Gaia Berruto, Alessandra Bertucelli, Francesco Boille, Giorgio Cappozzo, Catherine Cornet, Sergio Fant, Claudia Grisanti, Ijin Hong, Anita Joshi, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pauline Valkenet, Francisco Vitale, Guido Vitiello, Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa  
**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Gnetti (*amministratore delegato*), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma  
**Produzione e diffusione** Angelo Sellitto  
**Amministrazione** Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità**  
Agenzia del marketing editoriale  
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312  
info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl  
**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)  
**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di dividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.

Info: [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)

Registrazione tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993

**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro  
**Chiuso in redazione** alle 19 di mercoledì 16 settembre 2020

**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832  
**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO**  
**Numero verde** 800 111 103 (lun-ven 9.00-19.00), dall'estero +39 02 8689 6172  
**Fax** 030 777 23 87  
**Email** [abbonamenti@internazionale.it](mailto:abbonamenti@internazionale.it)  
**Online** [internazionale.it/abbonati](http://internazionale.it/abbonati)

**LO SHOP DI INTERNAZIONALE**  
**Numero verde** 800 321 717 (lun-ven 9.00-18.00)  
**Online** [shop.internazionale.it](http://shop.internazionale.it)  
**Fax** 06 442 52718

**Imbustato** in Mater-Bi

**Certificato PEFC**  
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclata e da fonti controllate  
www.pefc.it

**Logo PEFC**  
PEFC18-32-03

# La realtà della Palestina

## Haaretz, Israele

Mentre il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu firma accordi diplomatici che dovrebbero scongiurare il progetto di annessione della Palestina, la situazione sul campo è completamente diversa. In Cisgiordania infatti sta avvenendo una graduale e inarrestabile annessione di fatto. La commissione parlamentare israeliana per gli affari esteri e la difesa ha organizzato due incontri, il 29 luglio e il 18 agosto, dedicati a quella che è stata definita la “conquista palestinese dell’area C”. I partecipanti si sono lamentati che l’edilizia palestinese nel 61 per cento della Cisgiordania sta soffocando gli insediamenti israeliani e sabotando le possibilità di una loro ulteriore espansione. La realtà è esattamente il contrario.

Nei negoziati che portarono agli accordi di Oslo, la Cisgiordania fu divisa in tre settori: A, B, e C. I territori dell’area C furono sottoposti al controllo civile e di sicurezza israeliano, ma questa doveva essere una misura temporanea, finalizzata alla pianificazione di un graduale ritiro dell’esercito israeliano dalla zona. Una popolazione palestinese vive in quell’area da lunga data e conta su quelle terre.

Per i paesi occidentali (compresi gli Stati Uniti) e per quelli arabi che avevano sostenuto l’accordo, oltre che per i palestinesi e gli israeliani,

era chiaro che l’area C doveva essere inclusa nello stato palestinese da creare accanto a Israele. Ma Israele non solo ha continuato a esercitare il suo controllo sulla zona, ha anche cercato costantemente, attraverso una burocrazia cinica e metodi militari, di ridurre il numero di palestinesi che ci vivevano, impedendo lo sviluppo e comportandosi come una potenza occupante.

Durante gli incontri della commissione per gli affari esteri e la difesa, alcuni parlamentari dei partiti Likud e Yamina (destra) insieme ai rappresentanti dei coloni, hanno dichiarato che l’evoluzione naturale del processo sarà che i palestinesi dovranno accontentarsi delle aree A e B, ovvero di non più del 39 per cento della Cisgiordania, con porzioni di territorio separate.

Né il covid-19 né il processo di Netanyahu né l’adesione di facciata agli accordi di pace con i palestinesi possono cancellare un fatto: questa “idea” di varie enclavi palestinesi è un incubo che sta diventando realtà sotto i nostri occhi. Non ha alcun legame con la soluzione dei due stati, che dovrebbe essere citata nell’accordo con gli Emirati Arabi Uniti. Quella che si concretizza è la visione dei coloni e alla fine renderà ufficialmente Israele uno stato di apartheid. ♦ ff

# La Francia non vuole chiudere

## Le Monde, Francia

Anche di fronte al peggioramento della situazione sanitaria, per ora il governo di Parigi non vuole attuare quelle “misure difficili” che fino a poco tempo fa il consiglio scientifico considerava inevitabili. L’11 settembre il primo ministro Jean Castex ha escluso un ritorno anche parziale al lockdown, insistendo nel mantenere la strategia adottata da maggio: contenere il virus e allo stesso tempo favorire la ripresa dell’attività economica, sociale, culturale e formativa.

Dal rientro dalle vacanze i segnali d’allarme si moltiplicano: non solo il virus si diffonde più rapidamente, ma cresce anche il numero di persone ricoverate in ospedale. Come a marzo, gli anziani sono i più fragili, mentre molti giovani sono asintomatici. In un momento in cui la situazione è grave in 42 dipartimenti e preoccupa a Marsiglia, Bordeaux e nella Guadalupa, Castex ha giocato la carta della collaborazione con le autorità locali, lanciando un appello al “senso di responsabilità di ognuno”.

S’insiste sul miglioramento degli strumenti che già ci sono, cioè tracciare e isolare i casi positivi. Le file per sottoporsi ai test si allungano, ma saranno istituite fasce orarie per privilegiare le persone con più necessità, il sistema di tracciamento sarà rafforzato grazie a duemila assunzioni e i quattordici giorni d’isolamento saranno ridotti a sette, con più controlli. Il governo cerca di evitare le misure coercitive che peserebbero sul morale dei cittadini e allargherebbero le fratture del paese. I francesi hanno capito che dovranno convivere a lungo con il covid-19, e il governo comincia a capire che il suo piano di rilancio è fallito. ♦ as



Durante il lancio di lacrimogeni della polizia contro i profughi. Lesbo, Grecia, 12 settembre 2020

GRECIA

## Lesbo brucia e l'Europa sta a guardare

Annalisa Camilli, **Internazionale**

Un incendio ha distrutto il più grande campo profughi europeo. Reportage dall'isola greca, dove dodicimila persone, tra cui molti bambini, sono senza alloggio, viveri, acqua e cure mediche

**L**il fuoco ha risparmiato delle biglie colorate: è tutto ciò che resta della baracca che per dieci mesi è stata la sua casa, sulla collina ricoperta di ulivi nel campo profughi più grande d'Europa. Tutto il resto è cenere, lamiere deformate, container ridotti a scheletri, carboni ancora incandescenti, esalazioni d'immondizia bruciata. Moria, il centro d'identifica-

zione (hotspot) costruito nel 2015 con i fondi dell'Unione europea, è stato distrutto da una serie di incendi cominciati l'8 settembre. Le fiamme hanno lasciato senza alloggio 12.500 persone, tra cui circa quattromila bambini. Hassan Mohammed, un giovane somalo di 24 anni, guarda le sue biglie. Non mangia da giorni e dorme in mezzo alla sterpaglia insieme a due amici. Dopo l'incendio migliaia di persone si sono accampate sulla strada che collega Moria al centro abitato di Mitilene, senza ricevere assistenza dal governo. I negozi lungo la strada sono stati chiusi e le organizzazioni umanitarie che distribuiscono i pasti nel campo non riescono a raggiungere tutti gli sfollati. Così in molti soffrono la fame, la mancanza d'acqua e

di cure mediche. A questo si aggiungono le preoccupazioni legate al covid-19.

Mohammed ha la testa e la bocca coperte da un fazzoletto per proteggersi dal caldo torrido degli ultimi giorni, ma anche per non ammalarsi. Alcuni ragazzi somali che vivevano nella sua stessa baracca hanno contratto il nuovo coronavirus. Prima degli incendi, nel campo risultavano contagiati 35 migranti. "Non avevano sintomi", racconta incredulo Mohammed. Erano stati isolati all'interno della struttura ma, dopo il rogo, se ne sono perse le tracce. Per le autorità greche, con il caos provocato dall'incendio il virus potrebbe essersi diffuso, e i contagiati potrebbero essere più di duecento su un'isola in cui vivono centomila persone.

Già a marzo gli esperti avevano avvertito che un'epidemia nel campo avrebbe potuto provocare una catastrofe, per l'impossibilità di garantire il distanziamento fisico e per le scarse condizioni igieniche. Ma l'unico provvedimento preso dal governo greco era stato imporre un *lockdown* di sei mesi, 176 giorni. Chi violava il confinamento rischiava una multa di 150 euro. Ora le autorità accusano i residenti di Mo-

ria di aver appiccato l'incendio per protestare contro il lungo isolamento. Ma per le organizzazioni umanitarie che lavoravano all'interno del campo, l'incendio è "una catastrofe annunciata". Marco Sandrone, coordinatore dei progetti di Medici senza frontiere (Msf) a Lesbo, ricorda che "gli incendi nel campo sono stati frequenti e numerosi anche in passato e hanno causato diversi morti". Da gennaio a oggi ci sono stati almeno duecento roghi, spesso provocati dalle stufe o dai fornelli a gas, altre volte appiccati dai profughi o dagli abitanti di Lesbo per protesta.

Da mesi gli abitanti dell'isola contestano la presenza dei profughi e la proposta del governo di costruire nuovi campi. Sono state attaccate anche le organizzazioni umanitarie. Per Sandrone "era prevedibile che Moria collassasse" ed è stato "un miracolo" che non ci siano state vittime anche questa volta. Quando è stato costruito, il centro avrebbe dovuto ospitare al massimo tremila persone per pochi giorni, il tempo di registrarle prima di trasferirle sulla terraferma e in altri paesi europei in base alle quote stabilite. Invece i trasferimenti sono stati sospesi e il sistema è entrato in crisi, perché alcuni paesi dell'Unione europea non hanno accettato la loro quota di richiedenti asilo. Così Moria è diventato un campo sovraffollato, arrivando a ospitare anche ventimila persone con scarso accesso ai servizi igienici, all'acqua e all'elettricità.

## Stato d'emergenza

Dopo il rogo il governo greco guidato dal conservatore Kyriakos Mitsotakis ha chiarito che nessun profugo o richiedente asilo lascerà l'isola e ha proclamato lo stato d'emergenza per motivi sanitari, inviando a Lesbo militari e forze speciali. Migliaia di persone rimaste senza alloggio sono finite per la strada, ammassate nel parcheggio di un supermercato o negli uliveti intorno al campo, qualcuno è andato a dormire addirittura in un cimitero. "Moria era un luogo terribile, era un inferno. Ci abbiamo vissuto un anno, tra mille difficoltà, ma almeno avevamo da dormire", spiega Samira Rajabzadeh, una ragazza afgana di 24 anni, che tiene in braccio un bambino di dieci mesi e aspetta un secondo figlio. "Dopo l'incendio, ci hanno lasciato senza cibo, senz'acqua, senza cure mediche". È seduta sul ciglio della strada in un riparo costruito dalla sua famiglia con qualche

coperta salvata dall'incendio. "Se non riescono ad aiutarci, perché non ci lasciano andare via?", chiede la donna, scappata dall'Afghanistan con il marito, la madre e le sorelle.

Nonostante le proteste dei richiedenti asilo e degli abitanti di Lesbo, il ministro greco dell'immigrazione Notis Mitarachi ha deciso di allestire una tendopoli in un'ex base militare di fronte al mare. Il nuovo campo avrà una capienza di tremila posti, ma secondo Mitarachi arriverà gradualmente a ospitare tutti quelli che sono rimasti senza alloggio. A differenza di Moria, sarà chiuso da una recinzione e una volta entrati i richiedenti asilo non potranno più uscire. "I migranti saranno sottoposti a un test rapido all'ingresso e i contagiati saranno isolati in una tenda all'interno del campo", ha spiegato Manos Logothetis, segretario per l'accoglienza dei richiedenti asilo del ministero dell'immigrazione. Quando la voce di un nuovo campo ha cominciato a circolare, i profughi hanno organizzato sit-in e proteste. "Non vogliamo un altro



campo, non vogliamo un'altra Moria", hanno scritto sui cartelli. "Libertà, libertà", hanno gridato, marciando in massa fino al blocco stradale imposto dalla polizia. Ma il 12 settembre le forze dell'ordine sono intervenute lanciando gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti, ferendo anche donne e bambini. Il giorno successivo il governo ha diffuso dei volantini in cui ha spiegato che chi non accetterà di entrare nella nuova tendopoli non potrà ottenere asilo e non sarà trasferito dall'isola. "È una punizione collettiva", dice Asterios Kanavos, un avvocato dell'ong Refugee Support Aegean. "Tende assiepate che lasciano presagire un nuovo in-

ferno". Ma per Kanavos la decisione di Atene è in continuità con le politiche adottate finora. A gennaio è entrata in vigore una nuova legge che ha reso molto difficile ottenere asilo. A marzo il governo greco aveva addirittura sospeso per un mese la possibilità di chiedere asilo, in seguito alla minaccia della Turchia di aprire le frontiere con la Grecia.

Numerose inchieste hanno dimostrato che da marzo i greci respingono sistematicamente le imbarcazioni di migranti che provano a solcare l'Egeo per raggiungere le isole greche dalla costa turca. Questa prassi, contraria al diritto internazionale, avrebbe fatto diminuire gli arrivi, già notevolmente ridotti a partire dall'accordo con la Turchia nel marzo del 2016.

Ma in tutta la vicenda la grande assente è l'Unione europea: si è limitata a proporre lo stanziamento di altri fondi per costruire un nuovo centro di prima accoglienza a Lesbo, stavolta gestito direttamente dai funzionari europei. Francia e Germania hanno proposto di accogliere i 400 minori non ac-

compagnati che sono stati portati via dall'isola dopo l'incendio. Poi, il 15 settembre, il governo tedesco ha annunciato che accoglierà 1.553 profughi provenienti dagli hotspot della Grecia. Entro il 23 settembre l'Unione dovrebbe adottare un nuovo Patto europeo sull'immigrazione, di cui si discute da mesi. Ma l'indifferenza con cui molti stati hanno reagito alla drammatica situazione di Lesbo rende difficile pensare che i 27 paesi europei stiano per cambiare atteggiamento sull'immigrazione.

Mentre si prepara a trascorrere l'ennesima notte sulla strada, Zainab Naderi, una ragazza afgana di 19 anni, è sconfortata: "Abbiamo perso la speranza". Naderi ha una protesi a una gamba fin da bambina e non ce la fa più a dormire per terra. La mostra come un atto d'accusa contro le autorità, che non si occupano neanche dei più vulnerabili. A fianco a lei, seduta sotto un ulivo, c'è Farah Amuhashemi, che ha un figlio di quattro anni. Il bambino dorme steso su una coperta, stremato. "Non mangia da giorni", dice la madre. ♦



**Annalisa Camilli** è una giornalista di *Internazionale*. Ha scritto *La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo* (Rizzoli 2019).

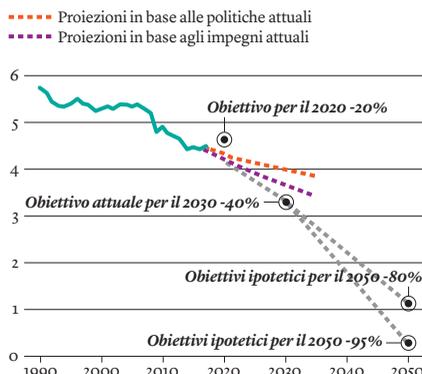
UNIONE EUROPEA

## Obiettivi più ambiziosi

Il 16 settembre, durante il suo primo discorso sullo stato dell'Unione, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato un piano per ridurre entro il 2030 le emissioni di gas serra dell'Unione europea del 55 per cento rispetto ai livelli del 1990. Attualmente l'obiettivo è fissato al 40 per cento, ma a ottobre il Consiglio europeo dovrà decidere se aggiornarlo. Il traguardo del 55 per cento è considerato cruciale per riuscire ad azzerare le emissioni nette entro il 2050 e rispettare gli impegni fissati dagli accordi di Parigi sul cambiamento climatico. Secondo alcune organizzazioni ambientaliste però si tratta in parte di un "trucco contabile": nel bilancio delle emissioni infatti sarà calcolato anche l'assorbimento dell'anidride carbonica da parte degli ecosistemi. In ogni caso, nota **EUobserver**, per raggiungere l'obiettivo serviranno sforzi enormi. La quota di energia prodotta da fonti rinnovabili dovrà arrivare al 40 per cento, e per questo bisognerà investire 350 miliardi di euro all'anno. Von der Leyen ha ribadito che il 30 per cento del fondo europeo per la ripresa da 750 miliardi di euro sarà destinato alla lotta al cambiamento climatico. Nel 2021 inoltre dovrebbe essere presentata una proposta per la riforma del mercato europeo delle emissioni. Finora però meno della metà dei 27 stati dell'Unione ha espresso chiaramente il proprio sostegno all'obiettivo del 55 per cento. ♦

**Emissioni di gas serra dei paesi dell'Unione europea, milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente.**

Fonte: Agenzia europea dell'ambiente



SPAGNA

## Franchisti fuori legge

“È stato un brutto giorno per i fascisti spagnoli”, scrive **Público**: il 15 settembre il governo spagnolo ha presentato la legge sulla memoria democratica, che nelle intenzioni dovrebbe chiudere i conti con la dittatura di Francisco Franco (nella foto). La legge attribuisce allo stato la responsabilità di cercare e riesumare i corpi delle decine di migliaia di persone uccise dal regime e sepolte in fosse comuni, annulla le sentenze emesse dai tribunali franchisti e dichiara illegali le fondazioni e le associazioni beneficiarie di fondi pubblici che fanno apologia del franchismo. Inoltre prevede di trasformare il Valle de los Caídos, il monumento alle vittime della guerra civile costruito dal regime, in un normale cimitero. Nel 2019, dopo una lunga battaglia legale con gli eredi di Franco, il governo era riuscito a ottenere che il corpo del dittatore fosse esumato dal sito e trasferito altrove.

IN BREVE

**Spagna** La comunità di Madrid ha annunciato che nei prossimi giorni potrebbero essere istituite della “zone di confinamento selettivo” per fermare i contagi da covid-19 nella capitale.

RUSSIA

## Una vittoria per Navalnij



Berlino, 15 settembre 2020

Alle elezioni amministrative che si sono svolte tra l'11 e il 13 settembre il partito del presidente Vladimir Putin, Russia unita, è riuscito a mantenere il controllo della maggior parte delle regioni e dei comuni in cui si votava. L'opposizione è però riuscita a mettere a segno alcune vittorie simboliche in vista delle elezioni legislative del 2021: a Novosibirsk e a Tomsk, in Siberia, sono stati eletti i candidati del partito di Alexei Navalnij (nella foto), mentre a Tambov ha vinto il partito nazionalista di destra Rodina. “Il risultato dimostra che Putin si può battere con la strategia del voto utile promossa da Navalnij, che aveva chiesto a tutti i partiti di opposizione di sostenere il candidato con più possibilità di vincere”, scrive **Republic**. Il 15 settembre il leader dell'opposizione, che era entrato in coma ad agosto mentre tornava da Tomsk, ha ripreso conoscenza nell'ospedale di Berlino dove era stato trasferito e ha promesso che tornerà in Russia. Secondo il governo tedesco i risultati delle analisi confermano che è stato avvelenato. ♦

GERMANIA

## Il sorpasso dei verdi

Il Partito socialdemocratico tedesco (Spd) ha perso la sua roccaforte storica: alle elezioni amministrative nel Nord Reno-Westfalia, lo stato più popoloso e il cuore industriale del paese, ha ottenuto il risultato peggiore di sempre e ha perso il controllo di città

dove per decenni ha avuto la maggioranza assoluta. Ad approfittarne sono stati soprattutto i verdi, che hanno quasi raddoppiato il risultato delle precedenti elezioni arrivando al 20 per cento dei voti. “Dopo mesi in cui la pandemia di covid-19 ha oscurato ogni altro tema, l'emergenza climatica sta tornando ai primi posti tra le preoccupazioni degli elettori”, commenta lo **Spiegel**.

**TERRA  
DI TUTTI  
FILM FESTIVAL**

**6 >> 11**  
**ottobre** | **2020**  
**BOLOGNA**  
e ONLINE

**we  
world**

**cospe**  
TOGETHER FOR CHANGE

# Voci dal mondo invisibile

XIV edizione di cinema sociale

dominus.it



**30 film da 22 paesi, 4 premi,  
oltre 10 eventi off,  
riflessioni, incontri e  
dibattiti su diritti umani,  
lotte ambientali,  
conflitti e migrazioni.**

Con la partecipazione di:

**Takoua Ben Mohamed**  
**Fabio Bucciarelli**  
**Gian Luca Farinelli**  
**Michele Lapini**  
**Claudio Majorana**  
**Antar Marincola**  
**Camilla Miliani**  
**Elly Schlein**  
**Julie Schroell**  
**Igiaba Scego**  
**Fernando Segtowitz**  
**Francesca Vecchioni**  
**Sandro Veronesi**  
**Emanuela Zuccalà**

Con la performance  
sui cambiamenti climatici dell'artista

**Andreco**



PROGRAMMA E PRENOTAZIONI

**terradituttifilmfestival.org**

CON IL SOSTEGNO DI:



This action was founded by  
the European Union's  
Asylum Migration and  
Integration Fund

MEDIAPARTNER:



# Africa e Medio Oriente

MAURITIUS

## I danni della marea nera fanno tremare il governo

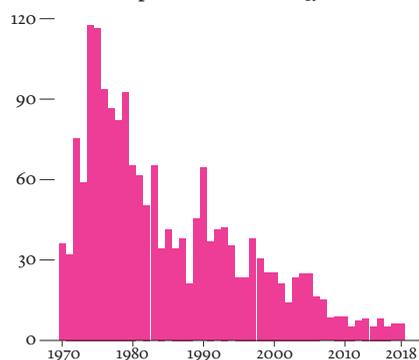
Julien Sartre, Mediapart, Francia

Stragi di delfini, marinai dispersi, un relitto pericoloso vicino alla costa, una popolazione provata dalle conseguenze economiche della pandemia. Sull'isola di Mauritius il clima è teso

**I**l 26 agosto molte persone a Mauritius e nel resto del mondo sono rimaste impressionate da un'immagine: almeno 18 delfini spiaggiati nel sud-est dell'isola. Non è stato possibile risalire al numero esatto perché sono arrivati in più ondate, e i conti variano a seconda delle fonti. Nessun esemplare è sopravvissuto. È successo a Grand-Sable, non lontano da Mahébourg, lo stesso posto dove lo scorso 25 luglio è naufragata la nave cargo Mv Wakashio. Secondo le autorità

### Da sapere Meno incidenti, più petrolio

Numero di incidenti in mare nel mondo con versamenti di petrolio. Fonte: Bbc, Itopf



◆ Secondo la International tanker owners pollution federation (Itopf, la federazione internazionale dei proprietari di petroliere sull'inquinamento) nel corso degli anni, grazie a regole migliori, sono diminuiti gli incidenti all'origine di ampie perdite di petrolio. Tuttavia il dato non tiene in considerazione il fatto che oggi queste navi trasportano carichi molto più grandi che in passato.

dell'isola la morte dei delfini non è collegata alla marea di combustibili usciti dalla Mv Wakashio, perché non c'era traccia di idrocarburi nel loro corpo. Ma servono ricerche più approfondite per escludere definitivamente un legame. In ogni modo, questo è solo uno dei tanti disastri che hanno colpito l'isola negli ultimi tempi.

Disastri di cui purtroppo non si vede la fine. Il 31 agosto la comunità marittima mauriziana ha dovuto fare i conti con un nuovo naufragio: il rimorchiatore Sir Gaëtan Duval, incaricato di trainare una chiatte che era servita a raccogliere i residui di petrolio nella laguna, è affondato con il suo equipaggio. Il bilancio è di tre morti e un disperso.

Dopo il naufragio del rimorchiatore, i mauriziani hanno chiesto al governo di individuare i responsabili. Perché quella vecchia nave era uscita in mare nonostante le cattive condizioni meteorologiche? Chi l'aveva autorizzata a lasciare il porto? È in corso un'inchiesta, e per le conclusioni bisognerà aspettare settimane.

Nel frattempo tra gli abitanti dell'isola crescono la rabbia e la disperazione. Il 29 agosto si è svolta una manifestazione di portata storica. Per la prima volta in trent'anni decine di migliaia di persone hanno sfilato per le strade della capitale Port Louis per chiedere la dimissioni del primo ministro Pravind Jugnauth (in carica dal 2017 ed esponente del partito di centrosinistra Movimento socialista militante). Dichiaratamente "apolitica" e frutto di una mobilitazione spontanea, la manifestazione ha preso di mira il governo, considerato incapace di contrastare le conseguenze sociali delle diverse crisi che stanno colpendo l'isola.

"Il governo di Mauritius diffonde informazioni false su qualsiasi tema", s'indigna il mauriziano Sungkur Deepak, che vive a Parigi e fa parte di un'associazione di attivisti. Insieme ad altri militanti Deepak ha organizzato una manifestazione della diaspora mauriziana nella capitale

Mahébourg, 12 settembre 2020



francese il 29 agosto, in contemporanea con i cortei a Port Louis. All'iniziativa hanno partecipato centinaia di persone. Un successo di cui l'attivista è stato il primo a sorprendersi e che l'ha spinto a continuare. "Chiediamo le dimissioni di un governo che ha mentito troppe volte", continua Deepak quando lo incontriamo il 9 settembre. "Chiediamo che Mauritius sia una vera democrazia. Che le persone al potere si assumano la responsabilità delle recenti leggi che limitano la libertà di stampa e d'espressione. Che rendano conto della corruzione e che ci spieghino perché hanno aspettato dodici giorni prima di intervenire sul relitto della Mv Wakashio e l'hanno lasciato affondare senza permettere a nessuno di scattare delle foto".

### Decisioni affrettate

Questo è uno dei punti su cui il governo mauriziano è più criticato: cos'è successo subito prima, durante e dopo il naufragio? Anche se c'è un'inchiesta in corso, le autorità hanno lasciato numerose questioni aperte e la gestione del relitto è stata poco trasparente. Dopo che il 15 agosto la nave si è spezzata in due sulla barriera corallina della punta di Esny, nella parte sudorientale dell'isola, il governo ha ordinato che la prua fosse affondata a 25 chilometri dalle coste, cosa che è stata fatta subito il 21 agosto. "Gli esperti fran-



cesi avrebbero preferito che il relitto fosse smantellato in India, ma questa possibilità non è stata presa in considerazione dalle autorità mauriziane. La Francia non ha potuto fare niente perché Mauritius è un paese sovrano”, ha precisato un rappresentante del governo francese interpellato da Mediapart.

Alcune associazioni ambientaliste, tra cui Greenpeace, avevano protestato contro la scelta di affondare parte del relitto. Del resto, la poppa della nave è tuttora bloccata sulla barriera corallina della punta d’Esnay, un sito dall’importante valore ambientale. La fretta con cui si è deciso di affondare parte della nave così come altri elementi poco chiari del naufragio sono stati strumentalizzati dall’opposizione,



all’interno della quale si è imposta la figura di Bruneau Laurette. Esperto di sicurezza, addestratore militare, forse mercenario, Laurette ha svolto molti lavori nell’ambiguo mondo della sicurezza marittima nell’oceano Indiano. È stato anche uno degli organizzatori della grande manifestazione del 29 agosto a Port Louis e ha presentato due denunce contro il governo mauriziano per negligenza nella gestione della crisi dell’Mv Wakashio.

Laurette ha detto più volte ai mezzi d’informazione dell’isola di avere “foto satellitari” che mostrano spostamenti di carichi sospetti a bordo dell’Mv Wakashio. I suoi sostenitori lasciano intendere che il traffico di droga – un tema ricorrente a Mauritius – non sia estraneo né al naufragio né alla gestione caotica della crisi. Il 13 settembre Laurette ha organizzato nuove manifestazioni contro il governo e si è alleato con gli oppositori riuniti intorno a Sungkur Deepak a Parigi.

“Il clima sociale si sta scaldando, anche se per ora le manifestazioni sono pacifiche e non si registrano le tensioni tra i gruppi etnici paventate dal governo”, osserva un cittadino francese che vive a Mauritius (sull’isola convivono numerose comunità formate dai discendenti delle persone portate lì dai coloni tra il settecento e l’ottocento).

A causa della crisi sanitaria provocata dal covid-19, le frontiere dell’isola rimarranno chiuse agli stranieri almeno fino al 31 ottobre. Il turismo è completamente bloccato da sei mesi, nonostante sia la principale fonte di valuta estera e contribuisca a un quarto del pil. Da circa un mese i mauriziani che erano all’estero quando sono state adottate le misure contro la pandemia hanno cominciato a essere rimpatriati, con il contagocce. Sono molte le storie di marinai bloccati in giro per il mondo e costretti, una volta tornati sull’isola, a pagare con i loro soldi una stanza d’albergo per le due settimane della quarantena. Queste storie, che circolano tra la diaspora e sui social network, contengono critiche pericolose per Jugnauth.

Nelle prossime settimane sono previste manifestazioni a Port Louis, Londra, Toronto, Sydney e Parigi. Dopo la crisi sanitaria e quella ecologica, quindi, il governo mauriziano rischia di dover fare i conti con una crisi politica. L’ampiezza del malcontento provocata dal lockdown non lascia presagire nulla di buono. ♦ *adr*

## Da sapere

### Un lungo lavoro di pulizia

La compagnia navale giapponese che gestiva il cargo Mv Wakashio, naufragato lo scorso 25 luglio al largo di Mauritius, ha accettato di pagare 9,4 milioni di dollari (invece dei 34 milioni richiesti inizialmente dal governo dell’isola) per ripristinare le aree naturali danneggiate dallo sversamento in mare di più di mille tonnellate di combustibile. Il denaro servirà a finanziare progetti per salvaguardare le ricchezze naturali dell’isola, tra cui mangrovie e coralli, e a creare un fondo per l’ambiente. Inoltre la compagnia si è impegnata a sostenere l’industria locale della pesca e del turismo. Resta da vedere, scrive il sito dell’emittente tedesca **Deutsche Welle**, se il governo di Mauritius considera la somma adeguata. Secondo alcuni esperti ambientali, lo sversamento di petrolio è un disastro totale per la natura dell’isola, con ripercussioni ampie e durature. “La marea nera resterà tra i titoli di giornali per settimane, ma quel petrolio resterà sulle coste mauriziane per decenni”, spiega Carroll Muffett, presidente dell’ong statunitense Center for international environmental law.

“Guardando alla quantità impressionante di persone che si sono mobilitate per ripulire il mare dal petrolio, è evidente che i mauriziani sanno bene quali possono essere le conseguenze della marea nera sull’ambiente e sui loro mezzi di sostentamento”, scrive il sito **African Arguments**. “Ma per capire fino in fondo gli effetti a lungo termine su un ecosistema così fragile ci vorrà tempo. Serviranno anni per ripristinare l’equilibrio naturale nelle lagune sudorientali di Mauritius, che ospitano una grande biodiversità”.

Invece, fa notare il settimanale **The Continent**, uno dei rischi più immediati è la sicurezza alimentare degli abitanti, poiché i prodotti della pesca e dell’acquacoltura potrebbero essere contaminati da sostanze tossiche. ♦

# Africa e Medio Oriente



## COSTA D'AVORIO

### No ai presidenti a vita

Il 14 settembre ad Abidjan e in altre città ivoriane, tra cui Bangolo, sono scoppiate proteste violente dopo la convalida della candidatura a un terzo mandato di Alassane Ouattara, che mesi fa aveva promesso di non ripresentarsi alle presidenziali del 31 ottobre. Nell'ultimo mese almeno 15 persone sono morte negli scontri prelettorali. Tre scrittori africani, l'ivoriana Véronique Tadjo, il guineano Tierno Monémbo e il camerunese Eugène Ebodé, hanno fatto circolare sui mezzi d'informazione un appello al rispetto della democrazia, invitando i leader a non cedere alla tentazione della presidenza a vita.

## ISRAELE

### La seconda chiusura

Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha annunciato il 13 settembre un *lockdown* nazionale di tre settimane per contenere una seconda ondata di contagi di covid-19, scrive il **Jerusalem Post**. Dopo che le restrizioni per evitare la diffusione del virus erano state allentate a maggio, a partire dalla fine di agosto il tasso d'infezione ha ripreso a crescere. Con 167mila casi, Israele è diventato il secondo paese al mondo con il più alto numero di contagi per abitante dopo il Bahrein, secondo i dati dell'Agence France-Presse.

## ISRAELE-GOLFO PERSICO

### Nuovi accordi

#### Al Quds al Arabi, Regno Unito



Un mese dopo l'accordo tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti, l'11 settembre il presidente statunitense Donald Trump e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu hanno annunciato la normalizzazione delle relazioni tra lo stato ebraico e il Bahrein. Il 15 settembre i due accordi di normalizzazione sono stati firmati a

Washington. Nella notte Israele ha bombardato la Striscia di Gaza in risposta al lancio di alcuni razzi verso il sud del suo territorio. Per il quotidiano panarabo **Al Quds al Arabi** si tratta di "un'altra pugnalata alla schiena" ai palestinesi, voluta dal principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, che sostiene la strategia regionale di Trump per contenere l'Iran. La normalizzazione "è un colpo alla richiesta dei paesi arabi che Israele metta fine a un'occupazione imposta da decenni e acconsenta a una soluzione a due stati con i palestinesi", commenta **Al Jazeera**. L'emittente riferisce anche che in risposta all'accordo, gruppi palestinesi guidati dai movimenti rivali Al Fatah e Hamas stanno conducendo "colloqui multilaterali per ricomporre l'unità e superare la divisione tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania". ♦

## MALI

### Attaccati al potere

Il piano per la transizione politica maliana – frutto di tre giorni di colloqui tra militari golpisti, partiti e società civile che si sono svolti lo scorso fine settimana a Bamako – è stato respinto dall'opposizione, che negli ultimi



BABA AHMED (AP)/LAPRESSE

mesi è scesa in piazza per chiedere le dimissioni di Ibrahim Boubacar Keita, il presidente deposto il 19 agosto. Il piano prevede una transizione della durata di 18 mesi, guidata da un leader militare o civile, lasciando aperta la possibilità che l'esercito possa mantenere il potere prima che siano organizzate nuove elezioni. I militari guidati dal colonnello Assimi Goïta (*nella foto*) erano stati molto furbi a cavalcare il malcontento popolare, scrive Boubacar Sanso Barry sul sito guineano **Le Djely**: "Senza troppe parole, sono riusciti a portare a termine il loro colpo di stato senza spargimenti di sangue. Ma tre settimane dopo non ispirano più la stessa fiducia. Dai segnali che mandano, non sembrano per niente disposti a cedere il potere".

## LIBIA

### Dimissioni a Bengasi

Dopo le proteste scoppiate alla fine di agosto a Tripoli, anche nell'est della Libia, a Bengasi, i cittadini sono scesi in piazza per denunciare la corruzione del governo parallelo libico e il deterioramento delle condizioni di vita. Le interruzioni di corrente sono molto frequenti e le misure adottate per fermare il contagio da covid-19 sono considerate inadeguate. I manifestanti hanno perfino dato fuoco al quartier generale delle forze guidate dal maresciallo Khalifa Haftar, il comandante militare sostenuto, tra gli altri, da Russia, Egitto ed Emirati Arabi Uniti. **Al Araby al Jadid** scrive che il 13 settembre il capo dell'esecutivo, Abdallah al Thinni, ha rassegnato le dimissioni in un colloquio con il presidente del parlamento.

#### Beirut, 15 settembre 2020



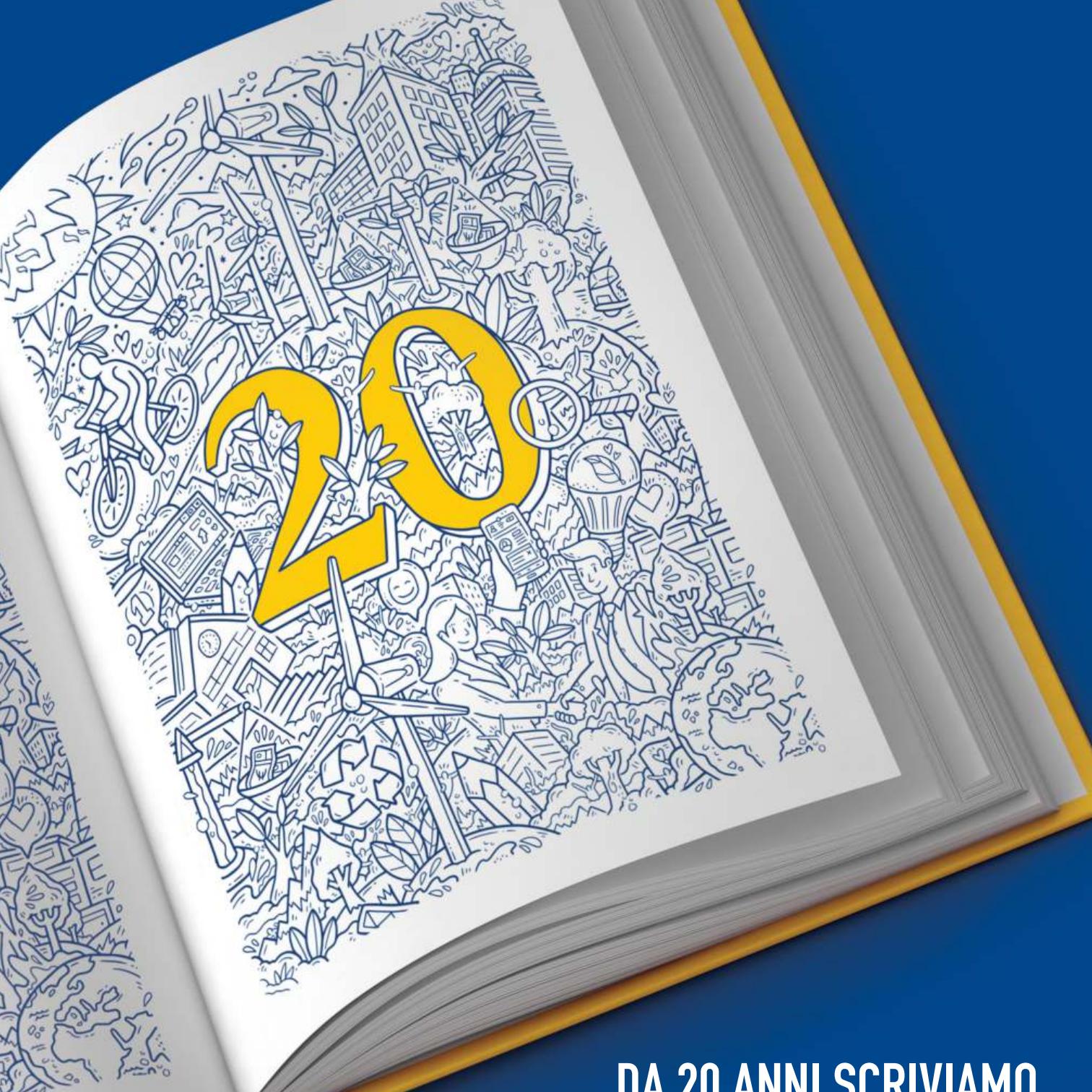
BEILAJAWICH (KINHUA/ZUMA PRESS)

## IN BREVE

**Libano** Il 15 settembre è scoppiato un incendio in un centro commerciale in costruzione a Beirut. Il 10 settembre un altro rogo aveva colpito il porto.

**Algeria** Il giornalista Khaled Drareni è stato condannato il 15 settembre a due anni di carcere per aver "minato l'unità nazionale". Era stato arrestato il 29 marzo mentre seguiva una manifestazione del movimento popolare *hirak*.

**Rdc** Una frana provocata dalle forti piogge in una miniera artigianale nel Sud Kivu ha causato la morte di una cinquantina di minatori l'11 settembre.



# DA 20 ANNI SCRIVIAMO UNA STORIA CHE PARLA DI FUTURO

Finanza etica: per te, per il tuo domani, per il futuro del Pianeta



Per saperne di più: [www.eticasgr.com](http://www.eticasgr.com)



**etica** SGR  
Investimenti responsabili

Il presente messaggio è stato redatto da Etica Sgr S.p.A. ed ha scopo informativo e promozionale. I dati, le informazioni e le opinioni contenute non costituiscono e, in nessun caso, possono essere interpretati come un'offerta né un invito né una raccomandazione a effettuare investimenti o disinvestimenti né una sollecitazione all'acquisto, alla vendita, alla sottoscrizione di strumenti finanziari né attività di consulenza finanziaria, legale, fiscale o ricerca in materia di investimenti né come invito a farne qualsiasi altro utilizzo. Nella redazione del presente documento non sono stati presi in considerazione obiettivi personali di investimento, situazioni e bisogni finanziari dei potenziali destinatari del documento stesso. La partecipazione ad un OICR comporta dei rischi connessi alle possibili variazioni del valore delle quote, che a loro volta risentono delle oscillazioni del valore degli strumenti finanziari in cui vengono investite le risorse dell'OICR. È necessario che l'investitore concluda un'operazione avente ad oggetto tale tipo di strumento solo dopo averne compreso la natura e il grado di esposizione ai rischi che esso comporta tramite un'attenta lettura della documentazione di offerta alla quale si rimanda (KIID e prospetto pubblicati sul sito [www.eticasgr.com](http://www.eticasgr.com)). I destinatari del presente documento si assumono piena ed assoluta responsabilità per l'utilizzo dei dati, le informazioni e le opinioni contenute nonché per le scelte di investimento eventualmente effettuate sulla base dello stesso in quanto l'eventuale utilizzo come supporto di scelte di operazioni di investimento non è consentito ed è a completo rischio dell'investitore.



# Touring Club Italiano

APERTI PER VOI

## 10 TOURING, È TU?

Scegli di donare al Touring Club Italiano  
e prenditi cura dell'Italia con noi



Dona ora al

# 45590

Dal 13 al 27 settembre

[touringclub.it/sms](http://touringclub.it/sms)

**DONA 2€**

con SMS da cellulare personale



TISCALI

**DONA 5 o 10€**

con chiamata da rete fissa



TISCALI

**DONA 5€**

con chiamata da rete fissa



Buenos Aires, 13 settembre



ALEJANDRO PAGANI (AFP/GETTY)

ARGENTINA

## Critiche al governo

“Il 13 settembre ci sono state manifestazioni in varie città del paese contro l’inefficienza del governo di Alberto Fernández nel contrastare la pandemia e le misure d’isolamento imposte alla popolazione”, scrive **Página 12**. “Tra le ragioni della protesta”, si legge sulla **Folha de S. Paulo**, “c’è la situazione economica”. I manifestanti denunciano l’assenza di un piano dell’esecutivo per rilanciare l’occupazione e di programmi di sostegno per i settori della popolazione più colpiti dagli effetti del lockdown. Secondo l’Istituto nazionale di statistica, dall’inizio di marzo sono andati persi più di 280mila posti di lavoro.

BOLIVIA

## Abuso di potere

Il governo ad interim della Bolivia, guidato da Jeanine Áñez (destra), sta abusando del sistema giudiziario per perseguire i sostenitori e gli alleati dell’ex presidente Evo Morales, rifugiato in Argentina. È la conclusione del rapporto pubblicato l’11 settembre dall’ong Human rights watch e intitolato “La giustizia come arma: persecuzione politica in Bolivia”. “Il governo del paese”, scrive il politologo boliviano Diego von Vacano sul quotidiano **New York Times**, “somiglia sempre di più a un regime militare”.

COLOMBIA

## Polizia senza limiti

Semana, Colombia



La morte il 9 settembre dell’avvocato e tassista Javier Ordóñez per le percosse ricevute dalla polizia ha scatenato un’onda di proteste nella capitale Bogotá e in altre città del paese. Ordóñez, 45 anni, era stato arrestato per aver violato il coprifuoco imposto a causa della pandemia. Negli scontri scoppiati tra manifestanti e agenti sono morte almeno quattordici persone, in maggioranza giovani colpiti da proiettili, e centinaia sono rimaste ferite. Secondo **Semana**, che condanna gli atti di vandalismo dei manifestanti, è necessario riformare le forze di polizia. Come dimostrano i video consegnati al governo dalla sindaca di Bogotá, Claudia López, alcuni agenti in uniforme e altri in abiti civili hanno sparato indiscriminatamente contro la folla. Un atto grave, denuncia la rivista, che non deve ripetersi. “È anche vero”, scrive **Semana**, “che le misure d’isolamento coercitive imposte dal governo e dai vari comuni per far fronte alla crisi sanitaria hanno portato i cittadini a prendersela con le istituzioni incaricate di far rispettare le regole piuttosto che con i politici che le decidono”. ◆

STATI UNITI

## Costretti a spostarsi

“A causa degli eventi climatici estremi, molte zone degli Stati Uniti diventeranno presto inabitabili. Milioni di persone saranno costrette a spostarsi, e il volto del paese cambierà”, scrive il giornalista di **Pro Publica** Abrahm Lustgarten, che da anni studia le conseguenze del cambiamento climatico sui flussi migratori. “Nei prossimi trent’anni 162 milioni di statunitensi – circa la metà della popolazione – noteranno un peggioramento dell’ambiente in cui vivono, dovuto in particolare all’aumento delle temperature e alla diminuzione delle risorse idriche. Per 93 milioni di loro il cambiamento

sarà particolarmente drastico”. Saranno colpiti soprattutto gli stati del sud, da dove nei prossimi 45 anni una persona su dodici si sposterà verso ovest – in particolare verso le montagne Rocciose e la California – e nordovest. “Questi spostamenti metteranno in moto un processo caotico di urbanizzazione, che potrebbe far peggiorare la qualità dei servizi e alla lunga far aumentare le disuguaglianze”. La buona notizia è che finalmente gli statunitensi cominciano a rendersi conto della gravità della situazione. Secondo alcuni sondaggi recenti, la metà degli elettori mette il clima in cima alle priorità politiche, e anche un terzo dei repubblicani crede che il cambiamento climatico sia un’emergenza nazionale.

STATI UNITI

## Le colpe di Louisville

La città di Louisville, in Kentucky, ha accettato di risarcire con dodici milioni di dollari la famiglia di Breonna Taylor, una donna afroamericana di 26 anni uccisa dalla polizia. Le autorità si sono anche impegnate ad adottare misure per prevenire incidenti come quello che ha portato alla morte della donna. A marzo tre agenti che indagavano su un traffico di droga avevano fatto irruzione nella sua casa; il fidanzato, convinto che in casa fossero entrati dei ladri, aveva aperto il fuoco ferendo uno dei poliziotti, che avevano cominciato a sparare uccidendo Taylor. “Uno degli agenti coinvolti nella sparatoria è stato licenziato, ma finora nessuno è stato ancora arrestato o incriminato”, scrive il **Courier-Journal**.

## Stati Uniti

### Il paese delle armi

Dati del 2020, aggiornati al 14 settembre

Morti per armi da fuoco*	12.804
Feriti	26.405
Stragi**	448

\*Sono esclusi i suicidi

\*\*Almeno quattro vittime (feriti e morti)

IN BREVE

**Messico** Il corpo decapitato del giornalista Julio Valdivia Rodríguez è stato trovato il 9 settembre nel municipio di Tezonapa, nello stato di Veracruz. Valdivia Rodríguez, che lavorava per il quotidiano **El Mundo de Córdoba**, è il quinto giornalista ucciso in Messico dall’inizio dell’anno.

**Stati Uniti** Il 12 settembre Mauricio Clever-Carone, uomo di fiducia di Donald Trump, è stato eletto alla guida dell’Interamerican development bank. Finora la presidenza dell’istituto era andata a un candidato nato in un paese latinoamericano.

Bruxelles, Belgio, 14 settembre 2020



EU COUNCIL/ANADOLU AGENCY/GETTY

CINA-UNIONE EUROPEA

## Sempre più distanti

Shannon Tiezzi, *The Diplomat*, Giappone

Al vertice tra Xi Jinping e i leader europei sono emerse forti divergenze sul commercio e sui diritti umani. Ma la Cina vorrebbe rafforzare i rapporti con Bruxelles

**I**l 14 settembre il presidente cinese Xi Jinping ha partecipato in videoconferenza al vertice tra Cina e Stati Uniti insieme al presidente del Consiglio europeo Charles Michel, alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Von der Leyen ha definito i colloqui - incentrati su cambiamento climatico, questioni economiche e commerciali, affari internazionali e diritti umani, pandemia e ripresa economica - "franchi e aperti, costruttivi e intensi", alludendo velatamente ai crescenti punti di frizione tra le due parti.

L'incontro virtuale è stato una versione drasticamente ridotta di quello che avrebbe dovuto essere un vertice di grande rilievo ospitato a Lipsia, in Germania, a set-

tembre, e a cui avrebbero dovuto partecipare i capi di stato e di governo dei 27 paesi dell'Unione europea. Il vertice - insieme all'agognato Accordo comprensivo sugli investimenti (Cai), un trattato bilaterale tra Cina ed Europa - avrebbe dovuto essere il coronamento del semestre tedesco di presidenza del consiglio. Ma in ballo c'erano questioni più profonde.

### Posizioni più rigide

Nei primi nove mesi del 2020 l'atteggiamento dell'Europa verso la Cina, espresso sia dall'Unione nel suo complesso sia da singoli stati, si è irrigidito. La "diplomazia delle mascherine" di Pechino e i tentativi di nascondere le informazioni nel mezzo della pandemia hanno fatto perdere alla Cina le simpatie dei governi e dell'opinione pubblica europee. È diventato inoltre sempre più difficile ignorare le violazioni dei diritti umani nel paese asiatico, perché ogni settimana emergono nuove prove delle atrocità commesse contro le minoranze etniche e della repressione a Hong Kong. Pechino, inoltre, non ha dato alcun segnale di voler cambiare posizione sull'accesso al mercato

cinese, che i politici europei chiedono da anni con sempre maggiore insistenza.

In mezzo a queste tensioni, la visita del ministro degli esteri Wang Yi in Europa a fine agosto ha provocato più polemiche di quante ne abbia placate. Xi Jinping aveva una missione simile a quella di Wang: rafforzare i legami con l'Unione europea per evitare di vederla schierata al fianco degli Stati Uniti nella sempre più aspra contesa tra le due grandi potenze. Il presidente cinese ha proposto quattro principi guida per le relazioni tra il suo paese e l'Europa: "Coesistenza pacifica, apertura e cooperazione, multilateralismo, dialogo e consultazione". In cinese i quattro principi sono stati definiti le "quattro perseveranze", con un riferimento al fatto che debbano essere difesi, implicitamente, dagli Stati Uniti. Ma i discorsi della Cina sulla solidarietà in nome del multilateralismo suonano vuoti in Europa, senza un'azione concreta che dimostri la volontà di aderire ai valori su cui si regge l'ordine mondiale: mercati aperti, rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani. E su questi fronti le due parti appaiono più lontane che mai.

Come previsto, nel corso del vertice non sono stati compiuti grandi progressi sul Cai. Le due parti hanno concordato sulla necessità di fissare "colloqui di alto profilo" sull'ambiente e sul clima, oltre che sulle questioni legate al digitale. L'ambiente è un punto di grande frizione tra Europa e Stati Uniti dopo il ritiro di Washington dagli accordi sul clima di Parigi. Sul digitale Pechino potrebbe puntare all'approvazione europea della sua "iniziativa globale sulla sicurezza dei dati", con cui vorrebbe contribuire a definire le regole internazionali sulla gestione dei dati e altre questioni legate a internet.

Prima del vertice, 63 deputati europei avevano scritto a Michel, von der Leyen e Merkel per assicurarsi che affrontassero in maniera "sostanziale" le gravi violazioni dei diritti umani in Cina. Michel ha detto di aver espresso le preoccupazioni dell'Unione per la legge sulla sicurezza a Hong Kong e il trattamento delle minoranze nello Xinjiang e in Tibet; secondo Merkel Xi ha proposto di permettere agli ambasciatori stranieri di visitare lo Xinjiang. Michel e von der Leyen hanno anche insistito sulla necessità che la Cina collabori con un'indagine internazionale sull'origine della pandemia. ♦ *gim*

Tokyo, 16 settembre 2020



ISSEIKATO/EPA/ANSA

GIAPPONE

## Un nuovo primo ministro

Il 16 settembre il parlamento ha scelto Yoshihide Suga (*nella foto*) come successore di Shinzō Abe, che si è dimesso per motivi di salute. La vittoria di Suga era scontata da quando, due giorni prima, aveva preso la guida del Partito liberaldemocratico, che ha la maggioranza in entrambe le camere. A differenza degli altri esponenti dell'élite politica giapponese, Suga, 71 anni, non discende da una famiglia di politici, ma è figlio di un agricoltore. Noto per la sua efficienza, era il braccio destro di Abe e assicurerà continuità e stabilità, scrive **Asia Times**. La sua mancanza di carisma e di carattere fanno temere che, se non mostrerà doti finora nascoste, il Giappone possa tornare al ciclo di primi ministri insignificanti, manovrati dalle correnti di partito, che ha caratterizzato gran parte della storia del paese. "Suga insiste per essere percepito come l'erede di Abe, nel segno della continuità che crede sia necessaria per guidare il paese durante la pandemia e la conseguente crisi economica", scrive il **Japan Times**. "Nella scelta dei ministri, ha contraddetto la sua idea di abolire le fazioni interne al partito, riconoscendole come un 'male necessario'". Non è escluso che il nuovo primo ministro scelga di indire elezioni anticipate per ottenere un mandato più solido e arrivare alla fine della legislatura, nel settembre 2021.

AFGHANISTAN

## Incontro storico



EPA/ANSA

Delegati taliban a Doha, 12 settembre 2020

Con sei mesi di ritardo, il 12 settembre si sono aperti a Doha, in Qatar, i colloqui tra il governo di Kabul e i taliban. I negoziati diretti, rifiutati per molto tempo dai taliban, erano stati concordati con gli Stati Uniti a febbraio in un accordo per mettere fine a una guerra che dura da 19 anni. Tra i temi sul tavolo dei colloqui di Doha, un cessate il fuoco e il ruolo che i taliban potranno avere nel futuro del paese. Il primo vertice interafgano si sarebbe dovuto tenere in marzo, ma i continui attentati dei taliban e il mancato accordo sul rilascio dei prigionieri da entrambe le parti l'hanno ritardato. ♦

ECONOMIA

## Una ripresa difficile

A causa della pandemia, per la prima volta in sessant'anni i paesi asiatici in via di sviluppo sono in recessione. L'ha annunciato in un rapporto la Banca asiatica di sviluppo, istituita nel 1966 per promuovere la crescita economica di 67 stati della regione. Le previsioni sull'economia, scrive **Dna India**, sono peggiorate a causa della nuova ondata di contagi, che ha costretto molti paesi a imporre nuove misure restrittive. Secondo il documento la crisi sanitaria provocherà una riduzione del pil dello 0,7 per cento, invece dell'aumento dello 0,1 per cento previsto prima dell'emergenza.

A essere colpiti più duramente saranno gli stati dell'Asia meridionale; in India, per esempio, si prevede una contrazione dell'economia del 9 per cento. Il paese, secondo al mondo per numero di contagi con più di cinque milioni di casi positivi, difficilmente riuscirà a riprendersi prima di aprile del 2021. La recessione economica in questi paesi spingerà milioni di persone nella povertà assoluta e aumenterà la disuguaglianza tra le città e le zone rurali. Secondo il rapporto tra i 78 e i 160 milioni di persone si aggiungeranno a quelle che già vivono sotto la soglia di povertà. La ripresa dovrebbe arrivare nel 2021, ma la banca avverte che il recupero previsto potrebbe essere vanificato se la pandemia continuerà.

CINA

## TikTok vende alla Oracle

La ByteDance, società cinese proprietaria dell'app TikTok, ha scelto la Oracle come partner statunitense che rileverà le sue attività negli Stati Uniti, rifiutando l'offerta della Microsoft. In base all'accordo, più una ristrutturazione aziendale che una vendita secondo **Bloomberg**, i dati degli utenti di TikTok saranno raccolti nei server della Oracle in California. Il presidente statunitense Donald Trump aveva minacciato di bandire dal paese l'app di condivisione di video, accusata di raccogliere in modo poco trasparente i dati degli utenti, se la ByteDance non l'avesse ceduta a un'azienda americana. "Non è chiaro se basterà a soddisfare Trump", scrive **Caixin**, secondo cui l'azienda cinese ha anche firmato un accordo con Walmart per il commercio online.

Khoraj, Gujarat, India



AMIT DAVE/REUTERS/CONTRASTO

IN BREVE

**India** Il numero dei contagi nel secondo paese più colpito dalla pandemia dopo gli Stati Uniti ha superato i cinque milioni. L'India è anche il paese dove i casi positivi aumentano più rapidamente e le riserve di ossigeno negli ospedali scarseggiano. **Vietnam** Quattro persone coinvolte nel caso dei 39 immigrati vietnamiti trovati morti in un camion frigorifero nel Regno Unito lo scorso ottobre sono state condannate e incarcerate per organizzazione e facilitazione di immigrazione illegale.

# Visti dagli altri

Genova, 7 maggio 2019. Il centro storico



ARTUR MALTSAU (GALAMY)

## Le prime elezioni da quando c'è la pandemia

Ed Vulliamy, *The Observer*, Regno Unito

Il 20 e il 21 settembre si vota in sette regioni italiane. Il settimanale britannico ha seguito la campagna elettorale di Ferruccio Sansa, candidato del centrosinistra in Liguria

**L**a processione è formata da circa cento persone, quasi tutte giovani. Partiamo dalla chiesa di San Martino di Struppa e ci avviamo lungo un sentiero che si arrampica sulle montagne intorno a Genova. In alto ci sono tutte le tonalità del verde. In basso, invece, il porto e il mare che riflette l'azzurro del cielo. Sono pendii carichi di sto-

ria ed è per questo che siamo qui. I sentieri sono quelli usati dai partigiani durante la resistenza. Andrea Ricchini, sacerdote di San Martino, fu deportato ad Auschwitz per rappresaglia quando i partigiani fecero saltare un ponte separando le truppe tedesche dalle linee di rifornimento. Ricchini sopravvisse, dopo la guerra tornò in paese e guidò la parrocchia per trent'anni.

### Mortalità e moralità

La passeggiata, una tappa della campagna elettorale, è un omaggio a Ricchini e ai partigiani. Ma è anche una sfida simbolica all'attuale presidente della regione, un conservatore sostenuto da partiti di destra e dai neofascisti. In Liguria e in al-

tre sei regioni, il 20 e il 21 settembre si andrà al voto. Le elezioni saranno le prime dopo il covid-19. In Italia più che da altre parti si respira un'aria da esame di coscienza. Il dibattito è incentrato su quello che lo scrittore Giuseppe Genna definisce "uno scontro con la mortalità che diventa uno scontro con la moralità, uno sguardo a come eravamo e a chi siamo ora: 'Qual è stato il significato di tutto questo?'".

Le elezioni, accompagnate da un referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari, saranno la prima occasione per vedere se l'Italia è pronta ad aprirsi a una politica nuova e tollerante o se invece si sposterà ancora più a destra. In alcune regioni il voto si trasformerà in un referendum sulla gestione della pandemia, un argomento che trascende le ideologie. Il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, vincerà facilmente dopo essere diventato una stella di internet grazie alle sue posizioni inflessibili durante il *lockdown*. Anche il presidente del Veneto, Luca Zaia, della Lega, è tra i favoriti.

Mentre il centrosinistra e la sinistra sono indeboliti, come sempre, dagli scon-

tri interni al governo, la destra mantiene solida l'alleanza tra Forza Italia e i neofascisti di Fratelli d'Italia, guidati da Giorgia Meloni, e la Lega di Matteo Salvini, contraria all'accoglienza dei migranti. Questa è la coalizione al potere in Liguria, con il presidente uscente Giovanni Toti.

L'avversario di Toti è un politico tanto improbabile quanto intrigante: Ferruccio Sansa, che guida il gruppo nella passeggiata in montagna. Scrittore e giornalista, è figlio di questa terra e di un ex sindaco di Genova, il poeta Adriano Sansa, che cercò di portare un cambiamento e di combattere la corruzione dopo l'inchiesta Mani pulite. Durò appena un mandato.

Ferruccio Sansa ha scritto libri e articoli per denunciare la corruzione. Nel suo testo *Il partito del cemento* (Chiarelettere 2008) fa luce sul coinvolgimento della criminalità organizzata nel settore edile molti anni prima del crollo del ponte Morandi. Un altro libro di Sansa, *Il sottobosco* (Chiarelettere 2012), racconta la corruzione in tema di affari tra i partiti e chiama in causa anche il Partito democratico (Pd), che oggi lo sostiene insieme al Movimento 5 stelle e a varie forze ambientaliste. Ma molti degli scritti di Sansa sono poetici e riflessivi, dedicati alla storia e alla bellezza della regione che vorrebbe governare.

## Il più giovane anziano

Sansa è venuto a prendermi alla stazione di Genova a bordo della vecchia Fiat blu di sua madre e lungo la strada si è fermato per soccorrere un anatroccolo caduto dal nido e rimasto sull'asfalto. Ha bloccato il traffico ricevendo l'approvazione degli altri automobilisti. Sembra incredibile che un uomo così aspiri a guidare e a riformare la macchina politica ligure.

In cima alla montagna, affacciati sul Mediterraneo, i sostenitori di Sansa gli esprimono il loro incoraggiamento. Enrico Peschiera, tra gli organizzatori delle manifestazioni liguri di Black lives matter e Fridays for future, ammette che "prima non avevamo una voce in politica. Ora è arrivato Ferruccio, il più giovane anziano della Liguria". Sansa ha 52 anni. "La Liguria ha l'età media più alta d'Italia. Noi vogliamo renderla di nuovo giovane", promette Sansa. "Vogliamo creare un'economia che faccia rimanere i giovani nella regione invece di costringerli a cercare lavoro altrove. Non si tratta di contrap-

porre i giovani ai vecchi, perché anche gli anziani hanno bisogno di una gioventù produttiva per vivere meglio".

La battaglia di Sansa sarà dura. I partiti di centrosinistra hanno litigato per un anno sulla sua candidatura e lo hanno nominato solo sei settimane prima del voto. Le sue risorse economiche sono estremamente ridotte rispetto a quelle del rivale, che sta basando la sua campagna sull'ostilità nei confronti degli immigrati e sulla costruzione del nuovo ponte di Genova. "Quella del ponte è una rivendicazione scandalosa", spiega Sansa, visto che "è stato il sistema corrotto a farlo crollare".

## Dobbiamo discutere delle cose materiali, ma anche dei valori e di chi siamo

Sansa elenca i punti principali del suo programma: "Opportunità per i giovani, lotta alla corruzione, tutela dell'ambiente e uso dei fondi stanziati dall'Unione europea per un'assistenza sanitaria di base", la cui carenza è emersa durante la pandemia. La Liguria è tra le regioni con il più alto numero di morti in proporzione al numero di abitanti. "Propongo un'economia regionale libera dalla criminalità organizzata e dalla corruzione. Dobbiamo smettere di lastricare le nostre strade di cemento. Lavoreremo insieme alle imprese edili per costruire un sistema viario periferico che serva la regione e non rischi di crollare. Vogliamo investire nelle zone più decentrate". Come Sestri Ponente, un quartiere dove c'è una comunità operaia che un tempo produceva acciaio e costruiva i transatlantici "che hanno trasportato Humphrey Bogart e Lauren Bacall", racconta Sansa.



Un tardo pomeriggio, il sole basso accarezza i palazzi e la facciata della chiesa, le persone passeggiano e Sansa fa un giro elettorale per il quartiere. Un tempo da queste parti erano tutti elettori del Partito comunista. Oggi si dividono tra Partito democratico, Movimento 5 stelle e Lega. Inizialmente le persone rifiutano i volantini, ma cambiano idea appena capiscono chi è il candidato. "Ricordo suo padre", mi racconta Graziella Borghi. "Ferruccio è un brav'uomo e voterò per lui. Ma riuscirà a governare in questo caos?".

Sansa saluta Adriano Felice, che ha un'edicola ed è considerato il saggio del quartiere. Felice ha tenuto aperta l'edicola durante tutto il lockdown e ha letto gli articoli di Sansa: "Tutti quelli che lo conoscono lo apprezzano. Qui vincerà di sicuro, ma non è conosciuto quanto l'attuale presidente della regione Toti, e sull'immigrazione Salvini e Meloni esprimono il parere di molte persone. Sansa dovrebbe preoccuparsi della riviera, verso Savona a ponente e verso La Spezia a levante". Felice ha ragione.

Giuseppe Provenzano, ministro per il sud e la coesione territoriale, arriva per sostenere Sansa a un incontro allo splendido Gran caffè Defilla di Chiavari, località turistica sulla costa. "Non possiamo trasformare il nostro paese in un grande Airbnb", spiega il ministro, affermando che "il covid-19 ci ha dato la possibilità di ripensare il modo di governare l'Italia e la Liguria". Gli fa eco Sansa: "Terra e mare, mare e terra. È questo che ha sempre fatto di noi liguri ciò che siamo. Propongo una rivoluzione: non contro qualcuno, ma per una diversa qualità della vita dopo il covid-19. Dobbiamo discutere delle cose materiali e dell'economia, ma anche dei valori e di chi siamo".

I partecipanti all'incontro applaudono sorseggiando gli aperitivi, ma il nastro bianco e rosso che li separa dai normali avventori della domenica è tanto fisico quanto politico. "Farà entrare altri immigrati", attacca Giorgio Robecchi mettendo da parte il suo quotidiano, il Giornale. "Preferisco fidarmi della Lega e di Meloni", insiste Mariella mentre compra un gelato per i figli.

Alla fine l'anatroccolo salvato da Sansa è morto. "Speriamo che non sia un cattivo presagio", mi dice sospirando, mentre si dirige verso il prossimo incontro. "C'è ancora tempo". ♦ as

# Visti dagli altri

## Morire di calci e pugni a Colleferro

**Cristina Cabrejas, El Mundo, Spagna**

Willy Monteiro, 21 anni, è morto mentre cercava di difendere un amico coinvolto in una rissa. È stato ucciso durante un pestaggio che non gli ha lasciato scampo

**L**o stadio comunale di Paliano, vicino a Roma, ha una capienza di mille persone. Il 12 settembre si sono svolti lì i funerali di Willy Monteiro Duarte, un ragazzo italiano di 21 anni, nero, ucciso durante un pestaggio. Non c'era abbastanza spazio per tutti: centinaia di persone dei paesi della provincia di Frosinone e anche il presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte hanno voluto ricordare questo ragazzo, nato a Roma da genitori capoverdiani, ucciso a calci per aver cercato di difendere un amico.

Alcune ore prima del funerale le persone si sono radunate davanti allo stadio per poter partecipare alla messa o si sono messe sul ciglio della strada per salutare con un applauso Monteiro, la cui morte, dovuta alla violenza di un gruppo di gio-

vani bianchi della zona, ha scosso il paese. La famiglia di Monteiro aveva chiesto di assistere ai funerali indossando un vestito bianco, un simbolo della purezza e della gioventù di questo ragazzo che non si metteva mai nei guai, che lavorava come aiuto cuoco e che sognava di giocare a calcio nella Roma.

“Il suo insegnamento non cada nell'oblio. Troviamo la forza di perdonare”, ha detto il vescovo di Palestrina Mauro Parmeggiani durante la cerimonia, a cui i mezzi d'informazione non hanno potuto assistere per desiderio della famiglia.

### Sono tutti colpevoli

Allo stadio comunale Piergiorgio Tintisogna di Paliano, vestiti di bianco, si sono presentati, oltre a Conte, la ministra dell'interno Luciana Lamorgese e il presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti, che si è offerto di pagare le spese legali per fare piena luce sulla morte di Willy Monteiro.

Il presidente del consiglio ha abbracciato i genitori di Willy, Lucia e Armando, e la sorella Milena. “L'Italia ama questa famiglia, una famiglia umile e operosa”, ha detto Conte lasciando il funerale, e ha

aggiunto: “Abbiamo seguito tutti questa vicenda efferata, non possiamo sottovalutarla e minimizzarla, non possiamo considerarla un episodio isolato. Dobbiamo guardarci in faccia e maturare la consapevolezza che ci sono frange di popolazione che coltivano la mitologia della violenza e della sopraffazione. La consapevolezza deve mobilitarci tutti per contrastare questa mitologia fino a estinguerla, e richiamare costantemente il quadro di valori condiviso, di principi su cui si fonda la nostra civiltà”.

“Ora dobbiamo far sentire la nostra vicinanza alla famiglia ed esigere giustizia”, ha detto Pierluigi Sanna, sindaco di Colleferro, il paese dov'è avvenuto l'omicidio, che ha proposto di dedicare un monumento al ragazzo.

Monteiro è morto nella notte tra il 5 e il 6 settembre a Colleferro, vicino a Roma, dopo essere stato preso a calci e a pugni in un pestaggio per cui sono stati fermati e arrestati altri quattro ragazzi tra i 22 e i 26 anni: i fratelli Marco e Gabriele Bianchi, Mario Pincarelli e Francesco Belleggia. Dopo l'autopsia, il procuratore di Velletri ha deciso di cambiare il capo d'imputazione da omicidio preterintenzionale a omicidio volontario. L'autopsia ha indicato che i colpi dati al ragazzo non sono stati “casuali”, ma che oltre ai calci gli aggressori sono saltati sul corpo del ragazzo con l'intenzione di ucciderlo.

Gli investigatori continuano ad ascoltare i testimoni della rissa, che secondo una prima ricostruzione sarebbe cominciata per un commento rivolto a una delle ragazze che accompagnavano il gruppo degli amici di Willy. Il ragazzo, vedendo un amico in difficoltà, era intervenuto per aiutarlo.

I fratelli Bianchi, di Artena, una località poco distante da Colleferro, hanno precedenti per violenza e praticano l'Mma, una lotta che combina diversi tipi di arti marziali e tecniche di combattimento. Secondo gli abitanti della zona, tutti sapevano che erano violenti.

Una delle testimoni ha detto al quotidiano *Il Messaggero*: “Gabriele Bianchi ha sferrato a Willy un calcio all'addome che l'ha fatto cadere a terra e non l'ha fatto più respirare, poi tutti l'hanno colpito ancora. Senza pietà. Willy è morto tra le mie braccia, non ha avuto nemmeno il tempo di rendersene conto. Sono tutti colpevoli”. ♦ fr

**Paliano (Frosinone), 9 settembre 2020. Fiaccolata in ricordo di Willy**



MASSIMO PERCOSSI (ANSA)



DIEGO PULETTO (GETTY)

In una scuola di Torino, 15 settembre 2020

## Gli insegnanti a rischio temono il rientro in classe

Angela Giuffrida e Lorenzo Tondo, *The Guardian*, Regno Unito

Le scuole sono cominciate e i docenti più anziani o con problemi di salute chiedono soluzioni per evitare di contrarre il covid-19, che per loro sarebbe più pericoloso

**G**li insegnanti italiani anziani e quelli con particolari patologie temono che la riapertura delle scuole possa mettere in pericolo la loro salute.

Il 14 settembre milioni di bambini sono tornati in aula, più di sei mesi dopo la chiusura delle scuole dovuta alla pandemia di covid-19. L'Italia ha gli insegnanti più anziani di tutta l'Unione europea. Un rapporto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), pubblicato l'8 settembre, afferma che più della metà degli insegnanti italiani della scuola primaria e secondaria ha superato i cinquant'anni e il 17 per cento i sessanta.

Inoltre 13mila docenti e non docenti non torneranno subito a scuola perché, dopo uno screening eseguito tra la fine di

agosto e la prima settimana di settembre, sono risultati positivi al covid. Gli insegnanti più anziani e con problemi di salute sono preoccupati, soprattutto quelli delle elementari. Un rapporto dell'istituto superiore di sanità afferma che, degli oltre 35.500 morti in Italia per covid-19 dall'inizio della pandemia, quasi quindicimila avevano tra i 50 e i 79 anni. L'ultima circolare del ministero della salute, però, non considera l'età come un fattore di rischio per chi insegna.

### Distanziamento con i bambini

“Capisco che le scuole debbano riaprire, ma non mi sento sicura. Noi faremo tamponi e analisi del sangue, ma i bambini no. La scuola elementare si basa sul contatto fisico diretto con gli alunni. Non sarà facile imporre il distanziamento”, dice Valentina Balsamo, 61 anni, che insegna alla scuola elementare Nicolò Garzilli di Palermo. Gli insegnanti e gli alunni di età superiore ai sei anni dovranno indossare sempre la mascherina quando non sono seduti al loro posto. Molte aule sono state arredate con banchi singoli distanziati di un metro. Il personale e i bambini ogni

mattina dovranno misurarsi la temperatura e nelle scuole ci saranno dispenser di gel disinfettante. Chi è stato a stretto contatto con uno studente o un insegnante risultato positivo al covid-19 dovrà stare in quarantena. “Presto farò un test sierologico, ma dovrei essere testata ogni giorno per essere sicura di non avere il virus”, dice Dora Novara, 66 anni, che insegna in una scuola elementare. “Data la mia età, farò anche il vaccino antinfluenzale, ma non so cosa fanno i miei studenti quando tornano a casa dopo la scuola”.

Centinaia di insegnanti con problemi di salute o immunodepressi hanno scritto alle autorità scolastiche chiedendo di poter lavorare a distanza. Le malattie più diffuse sono quelle cardiache, oncologiche e respiratorie. “Molti colleghi che hanno queste malattie vorrebbero tornare a lavorare e a stare con i bambini, ma vorrebbero poterlo fare a distanza o insegnare a piccoli gruppi, perché è difficile rispettare il distanziamento con i più piccoli”, dice Maddalena Gissi, segretaria generale della Cisl scuola. Per essere esonerato un insegnante deve presentare i certificati di due medici che lo dichiarano a rischio. Secondo una recente circolare del ministero della salute, solo chi ha malattie gravi sarà esonerato. A chi non potrà andare in classe saranno offerti lavori che si possono fare a distanza, come occuparsi di questioni amministrative. “La circolare del ministero della salute lo dice chiaramente: sono i medici che devono giustificare l'assenza, non gli insegnanti a decidere se sono vulnerabili”, spiega Gissi. Ma gli insegnanti hanno difficoltà a farsi rilasciare i certificati: “Per giorni ho cercato invano di contattare il mio medico”, dice Sabrina Leo, 51 anni, che insegna in una scuola materna e ha una malattia respiratoria.

Secondo l'istituto superiore di sanità, nel 95,3 per cento delle morti da covid-19, l'insufficienza respiratoria è stata la complicazione più comune. Silvia, 44 anni, affetta da lupus, una malattia cronica autoimmune, vuole tornare a lavorare nella sua scuola secondaria nel Lazio, ma ha paura: “Non solo per me, ma per i miei genitori, che sono anziani. Vengono a casa mia per aiutarmi, è questo che mi preoccupa. Prima del covid-19 lavoravo nonostante la mia malattia, ora vorrei tornare a farlo in sicurezza. Oltre al diritto all'istruzione bisogna considerare anche il diritto alla salute e al lavoro”. ♦ *bt*

# Il cielo infuocato della California

Rebecca Solnit



**I**l 9 settembre alle 7 del mattino il cielo di San Francisco aveva il colore giallo fangoso di una vecchia ferita. Alle otto era arancione ed era avvolto dall'oscurità. Quella mattina è stata la più inquietante della mia vita: a diffondersi era il buio, e non la luce. Varie persone in California hanno raccontato che gli uccelli erano insolitamente silenziosi. Per alcuni

giorni, dopo che una straordinaria tempesta di fulmini in piena ondata di calore di metà agosto ha dato avvio all'attuale stagione degli incendi, il sole è stato rosso. E con la luna si tingeva di rosso anche l'orizzonte. Ma quella mattina l'oscurità impediva di vedere il sole. Cadeva cenere di alberi, foreste, case, città e di sogni che andavano in fiamme. So da amici e familiari che quest'anno, in quasi tutte le zone della baia di San Francisco, il fumo, la luce e

l'ondata di calore sono stati peggiori del solito. E sono in corso incendi e blackout, mentre più di 14mila pompieri fanno del loro meglio per lottare contro questi incendi senza precedenti. È peggio di qualsiasi altra stagione d'incendi nell'ovest degli Stati Uniti. Nell'Oregon le fiamme hanno distrutto una piccola città e costretto buona parte della popolazione della cittadina di Medford a fuggire. Vicino a Oroville, nella California nordorientale, il fuoco si è propagato per più di centomila ettari in 24 ore. È una nuova era.

Questo è il quarto anno che la stagione degli incendi, legata alla crisi climatica, dura di più ed è più intensa, e la situazione è più grave rispetto agli ultimi tre. Gli incendi sono arrivati subito dopo un'ondata di calore senza precedenti. La prima settimana di settembre la temperatura nella contea di Los Angeles ha toccato i 49,4 gradi Celsius. Ho passato a San Francisco tutta la mia vita da adulta, vivendo in comunione con il Pacifico e la sua brezza umida. Spesso d'estate l'aumento del calore nell'entroterra risucchia l'aria fresca dall'oceano in forma di nebbia. Capita così, a volte, di cenare in maglione, mentre quindici chilometri più a est qualcuno suda sotto un cielo blu.

Il 9 settembre uno strato marino di nebbia umida si è diffuso nella baia di San Francisco, sovrastato dal fumo, creando quella strana penombra che ora grava su di noi. Qui l'oceano è un alleato che ci porta aria pulita, ma siamo noi a non essere buoni alleati dell'oceano: i mari hanno assorbito buona parte del calore che il cambiamento climatico ha prodotto, con conseguenze disastrose, tra cui un'intensificazione degli uragani. E oggi neppure l'oceano può salvarci: è pro-

babile che i venti autunnali porteranno aria calda dalle zone aride dell'est, amplificando le fiamme. Siamo all'inizio della stagione degli incendi e sono già stati battuti molti record. La Pacific Gas and Electric, la società di forniture elettriche e di gas già responsabile di alcuni incendi, compreso quello che nel 2018 ha distrutto la città di Paradise, ha interrotto le forniture elettriche per evitare che i suoi impianti privi di manutenzione prendano fuoco in condizioni di clima caldo, secco e ventoso.

La pandemia ci ha spinto a vivere di più all'aperto, ma gli incendi hanno reso la qualità dell'aria così cattiva che è più sicuro stare al chiuso. In California la gente controlla l'indice di qualità dell'aria o segue l'andamento degli incendi su internet. Naturalmente per i senzateo e gli sfollati trovare un posto al chiuso non è facile, e durante una pandemia

fornire degli alloggi d'emergenza è più complicato.

I californiani amano il loro paesaggio e molti di loro hanno scelto di vivere il più vicino possibile alla natura. I costi assicurativi e il pericolo d'incendi potrebbero rendere quest'opzione impraticabile per molti di loro, e ora le città sono il posto più sicuro dove vivere. Alcune piccole comunità rurali sono bruciate. Un agricoltore che mi vende i suoi prodotti da quindici anni ha perso i suoi macchinari e la casa sulla costa di Santa Cruz. I raccolti si sono salvati ma quando il 6 settembre sono stata al suo banco per fare la spesa, se ne stava curvo ed evitava di guardare le persone negli occhi. Era visibilmente scosso.

Dieci anni fa Bill McKibben pubblicò un libro intitolato *Terra. Come farcela su un pianeta più ostile* (Edizioni Ambiente). Cercando di spiegare i cambiamenti climatici, descrisse la nostra situazione come un atterraggio su un nuovo pianeta ostile, la *Terra*. Nell'ultima settimana, con le neviccate nella regione intermontana degli Stati Uniti occidentali seguite a ruota da un'ondata di caldo, gli incendi sulla costa ovest, e una tempesta che ha abbattuto migliaia di alberi a Salt Lake City, ho pensato a quel libro. Oggi una fotografia aerea della Terra mostrerebbe la California e l'Oregon coperte dal fumo. Politicamente però, insieme a Washington, la California è la muraglia blu degli Stati Uniti, uno stato solidamente democratico e consapevole della crisi climatica. Da qui, sotto un cielo arancione, spero che tutto questo farà aumentare le iniziative a difesa del clima a livello regionale, nazionale e internazionale. È l'unica cosa che può aiutare davvero. ♦ ff

## REBECCA SOLNIT

è una scrittrice e saggista statunitense che vive a San Francisco. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *Chiamare le cose con il loro nome* (Ponte alle Grazie 2019). Questo articolo è uscito sul Guardian.

★★★★  
OGNI ATTORE  
È UN QUADRO  
IN MOVIMENTO  
VANITY FAIR

★★★★  
GRANDE  
CINEMA  
IL FATTO QUOTIDIANO

★★★★  
UN'INTERPRETAZIONE  
POTENTISSIMA  
DI GAVINO LEDDA  
VARIETY

Viacolvento e Rai Cinema  
presentano

  
MOSTRA INTERNAZIONALE  
D'ARTE CINEMATOGRAFICA  
LA BIENNALE DI VENEZIA 2020

# Assandira

Un film di Salvatore Mereu

Gavino Ledda  
Anna König  
Marco Zucca

## AL CINEMA

# La rabbia delle donne non si può fermare

Lydia Cacho



**O**livia ha dieci anni e qualche settimana fa suo padre ha scoperto che scrive poesie: una sera ha letto a voce alta una poesia femminista, un testo inimmaginabile per qualsiasi scrittrice ribelle di cinquant'anni fa. Olivia non sa, anche se lo intuisce, che l'esigenza che esprime il suo testo, di essere guardata negli occhi per sapere di esistere, è carica di milioni di voci di altre bambine che non sanno ancora scrivere o a cui non è riconosciuto il diritto di ricevere un'istruzione. Lei è nata nel 2010, quando Paulina compiva 19 anni e chiedeva a sua madre perché i ragazzi pensavano di avere il diritto di dirle come vestirsi, se farsi i tatuaggi o no, se essere pittrice, psicologa, tatuatrice. Lei scelse di essere tutto, e in cambio la cultura maschilista cominciò a farle pagare caro il suo coraggio di non aver chiesto il permesso di essere padrona del suo corpo.

Lo stesso mese in cui Paulina si ribellò contro il professore dell'università di Città del Messico che commetteva abusi psicologici e sessuali contro le studente, Andrea compiva 15 anni e prendeva dalla libreria della madre un'opera di Rita Segato, l'antropologa femminista nata in Argentina e residente in Brasile, con le sue ricerche ispiratrice di milioni di ragazze che hanno partecipato alla performance collettiva *Un violador en tu camino* (Uno stupratore sulla tua strada) per denunciare la violenza patriarcale.

Il 25 novembre 2019 quattro giovani fondatrici del collettivo Las Tesis hanno organizzato questa performance storica a Valparaíso, in Cile, che si è ripetuta in più di trenta lingue e paesi, dalle zone indigene fino alle città cosmopolite. Ragazze di dodici anni come Xóchitl e donne di novanta come Eloísa l'hanno riproposta, facendola diventare un inno mondiale del femminismo giovane che non chiede il permesso per puntare il dito contro stupratori, giudici corrotti, molestatori sessuali, pedofili e torturatori. Loro, le giovani, hanno capito che la sopravvivenza del maschilismo assassino è garantita dalle catene del potere.

A marzo il collettivo Las Tesis è stato denunciato dalla polizia cilena. La denuncia ha ricevuto il sostegno del governo, che non si sente insultato dai femminicidi, dalle migliaia di bambine scomparse ogni anno, dalle donne stuprate o uccise dai loro partner. No, il presidente, i poliziotti e i giudici si sentono offesi perché quattro artiste li hanno chiamati in causa a voce alta, con dignità poetica e sete di giustizia. Le

hanno denunciate per aver segnalato un'ovvietà: la collusione di poteri che sta alla base del patriarcato. Dafne Valdés, Paula Cometa, Sibila Sotomayor e Lea Cáceres, cilene, sono le artiste che hanno creato la performance *Un violador en tu camino*, teoria femminista trasformata in un racconto di quindici minuti. Amaru Rivera, 22 anni, ha diretto una di queste performance davanti al palazzo presidenziale cileno. Claudia, 18 anni, ha coordinato le amiche a Veracruz, in Messico, e Martina, 17 anni, l'ha fatto a Madrid.

**Il governo cileno non si sente insultato dai femminicidi, dalle migliaia di bambine scomparse. Invece si sente offeso perché quattro artiste l'hanno chiamato in causa a voce alta**

La polizia cilena dice che il canto delle donne è "un incitamento all'odio". Per questo si è infiltrata in una manifestazione e ha lanciato lacrimogeni e proiettili di gomma. Offesa dalla verità, la polizia ha dimostrato che le donne avevano ragione, perché l'autorità non può essere messa in discussione ma soprattutto, come dice Fernanda, una sopravvissuta colombiana di vent'anni, non possiamo dire agli stupratori davanti alle loro caserme che sappiamo che sono loro i responsabili. La verità è

punita con la vendetta di stato, e da un'autorità giudiziaria che pretende di rispettare l'idea costituzionale secondo cui tutti i cittadini (non le cittadine) sono uguali davanti alla legge.

Le autorità hanno paura della rabbia delle donne, alcuni gruppi sociali guardano con sospetto all'indignazione delle più giovani, ai loro pugni alzati, alle loro voci libere e temerarie. Vorrebbero che fossero brave ragazze, che si lamentassero con dolcezza, che distribuissero baci: alzare il pugno e gridare davanti al palazzo per fare la rivoluzione è una cosa da uomini, e dev'essere armata. Queste ragazze non usano armi perché hanno sviluppato strumenti intellettuali che violano le regole della rivoluzione maschile.

Quando le donne fanno della politica un'arte e ispirano con la protesta milioni di bambine senza un solo sparo, i potenti tremano. Olivia in Spagna non lo sa, come forse non lo sapevano le quattro artiste cilene di Las Tesis da piccole: una bambina che vuole essere guardata negli occhi, che scopre l'arte, sa che il mondo merita la sua esistenza libera. La rabbia degna è arrivata per restare, le giovani femministe lo stanno dimostrando, portando il loro canto sui mezzi d'informazione che si erano rifiutati di ascoltare il messaggio: lo stupratore è nel palazzo presidenziale o nella cattedrale e un giorno cadrà, senza un solo sparo, mentre la terra tremerà sotto i piedi di donne che non sono più disposte ad accontentarsi della normalità che le confina in ruoli di sottomissione. ♦ fr

**LYDIA CACHO**

è una giornalista e scrittrice messicana. In Italia ha pubblicato *I demoni dell'Eden* (2014) e *Amore e sesso in tempo di crisi* (2017), entrambi editi da Fandango. Questo articolo è uscito su Gatopardo.

**SCUOLA HOLDEN**  
CONTEMPORARY HUMANITIES

# ACADEMY

**SPECIAL EDITION**

## VICINO AL CUORE SELVAGGIO

Academy è un corso di laurea in scrittura: in tre anni sperimenterai la dimensione più concreta, artigianale e corporea di un mestiere millenario e, al contempo, allenerai le abilità mentali che servono ad abitare il mondo di oggi e, volendo, a cambiarlo.

È per questo che, insieme a Palladio, Cartesio e Mozart, studierai anche Greta Thunberg e Myss Keta.

**Test d'ammissione a Torino e online**  
**Iscriviti su [scuolaholden.it](https://scuolaholden.it)**

Dubbi? [ammissioni2020@scuolaholden.it](mailto:ammissioni2020@scuolaholden.it)

## Bielorussia

Minsk, Bielorussia, 23 agosto 2020. Proteste contro il presidente Aleksandr Lukašenko



IVA ZANOVA (PANOS/LUZA)

# L'ultima rivolu



Le donne che guidano le proteste contro Aleksandr Lukašenko erano state sottovalutate da tutti. Invece sono riuscite a mettere nell'angolo un sistema di potere che per più di vent'anni era sembrato inattaccabile

**Ingo Petz, Cicero,  
Germania**

**L**a mattina del 7 settembre 2020 a Minsk alcuni uomini mascherati hanno trascinato la leader dell'opposizione Maria Kolesnikova all'interno di un minibus con la scritta "Comunicazione", evocando il ricordo terrificante di un'epoca che molti in Bielorussia avevano rimosso o comunque dimenticato da un pezzo.

Tra il 1999 e il 2000 scomparvero due personalità di spicco dell'opposizione di allora: Viktor Gončar, ex dirigente della commissione elettorale e vicepresidente del parlamento esautorato nel 1996, e Jurij Zacharenko, ex ministro dell'interno, che avevano entrambi preso le distanze da Lukašenko. Nello stesso periodo altre due persone sparirono nel nulla e altre morirono in circostanze misteriose. Molto probabilmente furono giustiziate da un reparto speciale, noto come lo squadrone della morte.

Ancora oggi i probabili autori di rapimenti e omicidi hanno ruoli importanti nelle istituzioni del regime: Viktor Šejman, sostenitore della linea dura, è considerato uno dei responsabili degli eccessi della polizia durante le proteste in corso.

Dmitri Pavličenko, che era a capo dello squadrone della morte e passò un breve periodo in carcere prima di essere riabilitato per volere di Lukašenko, oggi dirige la Sobr, un'unità speciale che fa capo al ministero dell'interno. Nelle ultime

# zione d'Europa

## Bielorussia

settimane ha partecipato a varie manifestazioni in favore di Lukašenko, rivolgendosi minacce esplicite agli oppositori del regime.

La comunità internazionale ha a lungo considerato la dittatura di Lukašenko un regime piuttosto morbido: magari ogni tanto arrestava un oppositore o un giornalista oppure oscurava qualche sito internet, ma era pur sempre possibile dialogarci in modo pragmatico. Anche i mezzi d'informazione spesso hanno preso in giro quest'uomo baffuto con l'aria di un furbo contadino, che sembra venire da un'altra epoca e a cui piace farsi celebrare come il tutore del suo popolo, il suo piccolo padre (*batska* in bielorusso).

Nelle ultime settimane questo velo di banalizzazione dovrebbe essere caduto: i 450 casi di tortura e abusi documentati da un recente rapporto delle Nazioni Unite parlano da soli. Le allarmanti immagini di Lukašenko che indossa la divisa delle forze speciali e impugna un kalashnikov dovrebbero aver chiarito che questo longevo dittatore soffre di quella perdita di contatto con la realtà tipica della categoria. Non è certo un buon segno per chi spera ancora che lo zoccolo duro del regime possa dimostrarsi ragionevole.

### La rivincita delle pecore

La scomparsa di Kolesnikova e dei suoi collaboratori ha suscitato grande inquietudine, paura e sconforto. Bisogna vivere in Bielorussia per capire quanto questa donna sia coraggiosa e determinata. Lo stesso vale per l'altra leader dell'opposizione Svetlana Tichanovskaja, che è stata costretta a lasciare il paese ma ha deciso di non arrendersi, nonostante le fortissime pressioni psicologiche. Non bisogna dimenticare che suo marito, Sergej Tichanovskij, è ancora nelle mani del regime.

Tichanovskaja e Veronika Tsepalo, moglie di Valery Tsepalo, ex candidato alla presidenza fuggito in Russia, hanno saputo fare quello che in quindici anni

## Maria Kolesnikova non solo è stata attaccata dal regime, ma è stata anche denigrata dagli esponenti della vecchia opposizione



non era riuscito a nessuna forza d'opposizione. Hanno gettato le basi per un movimento di protesta senza precedenti, che sta facendo davvero tremare il regime.

Eppure tutti le sottovalutavano: il governo e la vecchia opposizione. Solo chi le sosteneva ha creduto in loro, probabilmente perché le due donne hanno capito come far presa sui cittadini a livello emotivo, continuando a ripetergli quanto siano forti. Può sembrare una tattica innocua e ingenua, ma ha raggiunto quelli che Lukašenko umiliava chiamandoli "ratti" e "pecore" e che un tempo anche l'opposizione disprezzava, chiamandoli "contadini obbedienti".

Kolesnikova, flautista e insegnante di musica, nelle ultime settimane non solo è stata attaccata dal regime, ma è stata anche denigrata dagli esponenti della vecchia opposizione partitica e dai loro sostenitori. L'accusa: lei e il suo capo, il banchiere Viktor Babariko, ancora in carcere, sarebbero marionette del Kgb, venduti al Cremlino. È una teoria del complotto usata spesso dalla vecchia opposizione per screditare gli avversari.

Tichanovskaja, Tsepalo e Kolesnikova sono anche accusate di non avere esperienza politica e di fare solo azioni di propaganda. Sui social network sono state apostrofate come "serpi" e con altri termini sessisti. Ma tutte le presunte debolezze della nuova opposizione si sono rivelate punti di forza: l'organizzazione decentrata e apparentemente caotica, l'inesperienza e una leadership considerata debole. È ora che anche la comunità internazionale e la società civile dei paesi democratici riconoscano e sostengano l'impegno di queste donne e dei cittadini in generale.

I bielorusi, a cui nessuno ha mai prestato ascolto e attenzione, ora stanno affermando chiaramente che non vogliono più essere sottomessi e prevaricati. Vogliono prendere in mano il loro destino. In realtà il regime di Lukašenko è alle corde, anche se ancora si difende con



VALERY SHARIFULIN/TASS/GETTY IMAGES

azioni repressive insidiose e mirate: negli ultimi giorni, per esempio, sono stati arrestati giornalisti, artisti e attivisti. Il presidente spera che la paura logori i rivoltosi, costringendoli a piegarsi.

### Punto di rottura

Qualcuno potrebbe osservare che, dopo l'arresto del giurista Maksim Znak, di tutti i dirigenti del consiglio di coordinamento dell'opposizione solo la premio Nobel per la letteratura Svetlana Aleksievich è ancora a piede libero in Bielorussia. Il consiglio però è composto da decine di attivisti ed esponenti del mondo dell'economia, della cultura, della politica, del diritto e della società civile, che in tanti anni di lotta contro il regime hanno imparato ad adattarsi rapidamente.

In questa complessa situazione, comunque, è difficile prevedere cosa succederà e quando arriverà il momento in cui le strutture di potere del regime saranno talmente indebolite che il cambiamento sarà inevitabile. Probabilmente già ora il livello di stress emotivo e fisico è già altis-



Minsk, 8 settembre 2020. La polizia arresta un gruppo di manifestanti

simo da entrambe le parti. Inoltre bisogna considerare il presidente russo Vladimir Putin e la sua determinazione a restare al potere.

Per ora da Mosca sono arrivate solo dichiarazioni di sostegno a Lukašenko, alle quali però non si deve dare troppo peso. A Minsk sono stati mandati alcuni esperti di propaganda russi, che hanno fatto un lavoro piuttosto scadente e sono stati ridicolizzati dai bielorusi su internet. Una forza di polizia russa dovrebbe essere pronta a intervenire se la situazione dovesse “sfuggire di mano”. Per quanto riguarda il sostegno da parte del “fratello maggiore russo”, questo è più o meno tutto.

La reticenza e le esitazioni di Mosca potrebbero essere interpretate anche in un altro modo: in questa situazione così ingarbugliata il governo russo non sa bene come muoversi per mantenere il paese nella sua sfera d’influenza senza irritare i bielorusi e i suoi stessi cittadini. Anche in Russia, infatti, ci sono state molte

espressioni di solidarietà per il paese vicino, di cui i russi sapevano ben poco. Videoblogger e mezzi d’informazione indipendenti garantiscono una copertura molto professionale delle proteste. E anche in Russia ribolle il malcontento nei confronti di Putin e del suo clan, che con la riforma della costituzione si sono appena assicurati il potere a vita. Sarà davvero il caso di sostenere a spada



tratta Lukašenko, che diffonde rozze teorie del complotto, che ormai si ritrova contro quasi tutto il suo paese e che per Mosca è sempre stato un partner inaffidabile?

Fortunatamente l’8 settembre Maria Kolesnikova ha dato un segno di vita. Ha strappato il suo passaporto per non farsi espellere in Ucraina, poi è stata arrestata. Sui social network i bielorusi hanno cominciato a postare foto e immagini di lei, esprimendo solidarietà, sostegno e grande stima per il suo coraggio. Una cosa è certa: i bielorusi non chineranno più la testa. È ora di farci l’abitudine. ♦ sk

## Da sapere

### Fuori dal tempo

La Bielorussia ha ottenuto l’indipendenza dall’Unione Sovietica nel 1991. Nel 1994 **Aleksandr Lukašenko**, ex ufficiale dell’esercito e direttore di un’azienda agricola di stato, ha vinto le prime elezioni presidenziali. Da allora è sempre rimasto al potere. Molte organizzazioni non governative lo hanno accusato di violazioni delle libertà democratiche e dei diritti umani. Sotto la sua guida la Bielorussia non ha avviato la transizione verso un’economia di mercato come la maggior parte degli altri paesi dell’ex blocco sovietico, e la proprietà delle grandi aziende è rimasta in mano allo stato. Nel 1999 Russia e Bielorussia, che sono molto simili per lingua, cultura e religione e sono state unite per gran parte della loro storia, hanno firmato un trattato di unione che avrebbe dovuto portare a un’integrazione sempre più profonda tra i due paesi e alla creazione di un unico stato federale. Il progetto però è rimasto in gran parte sulla carta, soprattutto a causa delle resistenze di Lukašenko. L’economia bielorussa dipende dai sussidi e dai prestiti russi, ma negli ultimi anni Minsk ha cercato di smarcarsi da Mosca e di avvicinarsi economicamente ai paesi occidentali.

Nel 2020 Lukašenko si è candidato per la sesta volta alla presidenza. Le candidature di molti esponenti dell’opposizione non sono state approvate e alcuni di loro sono stati arrestati. Le elezioni si sono svolte il 9 agosto e secondo i risultati ufficiali sono state vinte da Lukašenko con l’80 per cento dei voti. **Svetlana Tichanovskaja**, moglie di uno dei candidati arrestati e arrivata seconda, non ha accettato il risultato e si è dichiarata vincitrice. Da allora nella capitale Minsk ogni domenica almeno centomila persone hanno manifestato per chiedere le dimissioni di Lukašenko. Le proteste si sono estese al resto del paese e sono state accompagnate dagli scioperi di lavoratori e studenti. Le forze dell’ordine hanno arrestato centinaia di persone e sono state accusate di aver picchiato e torturato manifestanti disarmati. ♦

# Una mela avvelenata per la Russia

Artyom Shraibman, Carnegie.ru, Russia

Il Cremlino può essere tentato di approfittare della debolezza di Lukašenko per portare avanti il progetto d'integrazione tra Russia e Bielorussia, ma sarebbe un grave errore

**M**olti si aspettavano che Mosca sarebbe stata la vincitrice indiscussa delle elezioni bielorusse: la violenta repressione delle proteste ha compromesso i rapporti con l'occidente, e avrebbe dovuto spingere Minsk tra le braccia del Cremlino. Ma la crisi ha assunto una dimensione molto più profonda rispetto alle previsioni.

Il 14 settembre a Soči Lukašenko ha incontrato Vladimir Putin per la prima volta dall'inizio delle proteste. Si era preparato a questo momento per settimane. È tornato a considerare l'occidente il nemico principale. Ha schierato l'esercito al confine con la Polonia. Ha ricominciato ad accusare l'opposizione di essere manovrata dagli Stati Uniti, mentre fino all'inizio di agosto diceva che erano i russi a tirare le fila. Ha tentato di fermare le proteste aumentando la repressione, con centinaia di arresti, cannoni ad acqua e granate assordanti. La violenza è stata usata anche contro le donne. Lukašenko voleva arrivare a Soči con la vittoria già in mano. Ma non ce l'ha fatta. Anche se nelle province l'entità delle proteste non è più quella di un mese fa, a Minsk ogni domenica manifestano più di centomila persone.

L'incontro è avvenuto senza delegazioni: i presidenti hanno parlato per più di quattro ore da soli. Non è stata letta una dichiarazione comune. L'unico risultato concreto è il prestito da 1,5 miliardi di dollari già promesso da Putin. È un sostegno essenziale, anche se non enorme. Equivale più o meno a quello che la Banca nazionale della Bielorussia ha speso ad agosto per contrastare l'ondata di panico nel mercato valutario. Ma ben pochi di quei soldi arriveranno effettivamente a

Minsk. Entro la fine dell'anno la Bielorussia deve rifinanziare altri prestiti per più di un miliardo di dollari, di cui la maggior parte saranno diretti a Mosca, e dovrà pagare più di 300 milioni di debiti all'azienda russa Gazprom.

Dopo l'incontro Putin ha ribadito il suo sostegno alla riforma della costituzione promessa da Lukašenko. È chiaramente il preludio a un passaggio di potere. Lo stesso presidente bielorusso ha dichiarato di essere disposto a indire nuove elezioni una volta realizzata la riforma.

Lukašenko invece ha ripetuto che gli amici si riconoscono nel momento del bisogno e che in economia "è necessario tenersi stretti i vecchi amici". Non sono solo frasi di circostanza: i ponti verso l'occidente e l'equilibrio commerciale di Minsk sono ormai andati in fumo.

Putin e Lukašenko non hanno mai trattato da pari a pari, e ora la differenza è ancora più evidente. Sarebbe affrettato però concludere che ora Putin ha un partner disposto a fare tutto quello che Mosca vuole, e non è saggio aspettarsi che Lukašenko sia disposto a qualunque concessione.

## Mosca ama tutti

La crisi bielorusca ha intaccato la fiducia reciproca, e i due autocrati non possono più illudersi di essere eterni. Obbligare Lukašenko ad accettare l'integrazione con la Russia potrebbe rivelarsi difficile come in passato e creare più problemi che benefici.

Se Lukašenko consegnasse il paese a Putin, le proteste per la democrazia assu-

---

**La Bielorussia rischia di trasformarsi in una grande Crimea isolata dal mercato mondiale e dagli investimenti, e di pesare ancora di più sul bilancio russo**

---

merebbero il carattere di una lotta nazionale per difendere l'indipendenza. In questo caso la Russia potrebbe scordarsi il favore di cui gode tra la maggioranza dei bielorusi. Tra i cittadini comuni l'odio per Lukašenko è più forte della simpatia per la Russia.

Comprendendo tale rischio, il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov ha cercato di attenuare l'effetto causato dall'appoggio a Lukašenko, e dopo l'incontro di Soči ha affermato che Mosca ama allo stesso modo tutti i bielorusi, sia quelli che riconoscono il risultato delle elezioni sia quelli che lo contestano.

Ancora più importante è il fatto che la parola di Lukašenko vale sempre meno. Se riuscirà a rinsaldare la sua posizione, bloccherà subito il processo d'integrazione con la stessa leggerezza con cui prima delle elezioni aveva spostato l'obiettivo dei suoi attacchi dall'occidente alla Russia, per poi fare il contrario. Se invece continuerà a indebolirsi non sarà più in grado di realizzare un piano tanto ambizioso.

Ci sono problemi anche dal punto di vista della legittimità internazionale. Qualsiasi accordo che limiti visibilmente la sovranità bielorusca non sarà riconosciuto dall'occidente. Per questo un protettorato bielorusso rischia di trasformarsi in una grande Crimea isolata dal mercato mondiale e dagli investimenti. In questo modo il paese finirebbe per pesare ancora di più sul bilancio russo.

Perciò a Mosca conviene puntare a concessioni più concrete e immediate, per esempio la privatizzazione di aziende di valore come le raffinerie, le industrie militari o l'enorme stabilimento per la produzione di potassio Belaruskali. Dato che in tutte queste fabbriche ci sono stati scioperi contro Lukašenko, è probabile che il presidente non sia più così contrario a cederle.

Un'altra soluzione è stata proposta da Minsk: per vendicarsi della Lituania, il primo paese ad adottare sanzioni contro di lui, Lukašenko ha ordinato di trasferire le importazioni e le esportazioni bielorusse dai porti lituani a quelli russi. Sarà più caro per Minsk, ma Mosca può sicuramente offrire sconti sulle tariffe pur di approfondire i legami con l'economia bielorusca.

Mosca può provare di nuovo a chiedere di installare basi militari in Bielorussia, dato che il paese non può più proporsi come un centro neutrale di stabilità nella regione. Ma questo potrebbe avere un effetto simile all'integrazione forzata. I



TUT.BY/AP/L'ESPRESSO

sospetti che Lukašenko voglia portare nel paese gli “omini verdi” che hanno occupato la Crimea stanno mobilitando i manifestanti.

Non che il Cremlino sia molto attento a questi umori. Il potere russo, come quello bielorusso, tende a sminuire l'autonomia dei manifestanti, preferendo cercare i loro istigatori stranieri. Ma la destabilizzazione va contro gli interessi di Lukašenko e di Putin, ed è impossibile che il presidente russo non se ne renda conto.

Per Mosca lo scenario ideale sarebbe una stabilizzazione incruenta a opera di Lukašenko seguita da una transizione coordinata con il Cremlino verso un sistema di potere meno verticistico.

In questo modo la Russia non sarebbe più legata a Lukašenko o al suo successore, e sarebbe in grado di influenzare la politica bielorusca attraverso partiti alleati, singoli individui ai vertici delle forze armate e della politica e il controllo di settori dell'industria bielorusca e dei flussi finanziari, senza preoccuparsi del diritto di veto di un presidente onnipotente.

Ma nessuno sa cosa pensi Lukašenko di questo piano. Preferirà andarsene alla svelta, oppure le promesse di riforma so-

no un modo per guadagnare tempo e dividere gli oppositori? Come cambieranno i suoi piani se le proteste si indeboliranno? È davvero disposto a consultarsi con Mosca per il delicato processo di trasferimento dei poteri?

A risolvere questi dubbi sarà probabilmente l'economia. Le sanzioni occidentali e la sfiducia dei bielorusi verso le istituzioni faranno diminuire bruscamente gli investimenti. La crescita economica è impossibile senza ingenti e regolari iniezioni di denaro dall'estero. Al paese servono fra i tre e i cinque miliardi di dollari di prestiti stranieri all'anno, ma i mercati internazionali sono chiusi per Lukašenko. L'unica speranza è la Russia.

### Questione di tatto

Anche se è all'angolo, il presidente cercherà di convincere il Cremlino che sta salvando il paese da una rivolta antirussa e dai carri armati della Nato. In risposta continuerà a sentire allusioni alla necessità che esca di scena. Mosca dovrà condurre questo dialogo senza movimenti bruschi.

Se le élite e la società bielorusca sentiranno che Lukašenko ha perso il sostegno della Russia, il suo regime potrebbe

cadere improvvisamente. Ma il Cremlino non vuole arrivare a questo punto prima di avere un'alternativa affidabile.

Lukašenko ha capito l'importanza di questo monopolio dei contatti, e continuerà a bloccare le trattative separate con Mosca e ad arrestare tutti gli oppositori in modo che la Russia non possa trovare altri interlocutori.

Da mela matura pronta per essere colta, per la Russia il regime bielorusso è diventato sempre più simile a un investimento sbagliato di cui non si riesce a liberare. Se Lukašenko riuscirà a sopravvivere alla fase acuta delle proteste, Mosca dovrà fare attenzione a dosare il bastone e la carota per condurlo dove vuole senza che s'indebolisca o si rafforzi improvvisamente.

Ma la politica del Cremlino nello spazio post-sovietico non offre molti esempi di sensibilità. Una cosa è creare e congelare i conflitti, un'altra è gestire una transizione ordinata in un paese in cui, nonostante la comunanza linguistica, Mosca non può contare su nessun punto di appoggio sicuro. ♦ *ab*

**Artyom Shraibman** è un giornalista e politologo bielorusso.

Lukašenko intervistato da alcuni giornalisti russi a Minsk, 8 settembre 2020



NIKOLAJ PETROV (BELTA/AP/LA PRESSE)

## La grande fuga delle aziende informatiche

**Darja Kozlova, Novaja Gazeta, Russia**

Minsk ha investito grandi risorse per creare un polo tecnologico di livello internazionale. Ma ora molte startup si stanno trasferendo all'estero per evitare le conseguenze della crisi

**A**ll'inizio di settembre la sede dell'azienda informatica bielorusa PandaDoc è stata perquisita dagli agenti del dipartimento investigativo finanziario, e pochi giorni dopo si è saputo che quattro dirigenti erano stati arrestati. Sono accusati di aver sottratto 107mila rubli (circa 34mila euro) dal bilancio aziendale, e rischiano da 5 a 12 anni di carcere.

La PandaDoc è stata fondata nel 2011 da due bielorusi, Mikita Mikado e Sergej

Borisjuk. Due anni dopo l'azienda ha creato un software per l'automazione dei flussi di documenti, da cui ha ricavato 50 milioni di dollari. La sede centrale della compagnia si trova negli Stati Uniti, ma a Minsk lavorano più di duecento persone.

Mikado, amministratore delegato dell'azienda, ha negato tutte le accuse. Secondo lui l'inchiesta è solo la vendetta del governo per il progetto Protect Belarus. Ad agosto, mentre la polizia reprimeva le manifestazioni contro il presidente Aleksandr Lukašenko e torturava i dimostranti, Mikado ha infatti proposto di creare un servizio di raccolta fondi per sostenere gli agenti che volevano dimettersi.

Il messaggio era chiaro: "Se volete stare dalla parte giusta ma le finanze non ve lo permettono, rivolgetevi a noi, vi aiutiamo". In meno di un mese Protect Belarus ha ricevuto circa seicento richieste di

aiuto, ed è già riuscito a soddisfarne cinquanta.

I dipendenti della PandaDoc arrestati sono stati messi in custodia cautelare. Gli avvocati hanno presentato ricorso, ma sostengono che non gli è stato concesso di far visita ai loro assistiti in carcere.

In risposta agli arresti, la PandaDoc sta chiudendo tutte le sue attività in Bielorussia e portando fuori del paese più di 250 collaboratori. "Le autorità devono sapere che lotteremo: faremo pressione a livello economico, politico e comunicativo. Ci trasferiremo, privando il regime di entrate in valuta estera e tasse", ha dichiarato Mikado in un video.

La PandaDoc non è stata l'unica azienda che ha deciso di lasciare il paese. Secondo un sondaggio realizzato su LinkedIn da Nikolaj Murzenkov, cofondatore dell'azienda informatica Iomico, almeno 12 società si stanno trasferendo interamente e 59 parzialmente, mentre altre 112 hanno cominciato a muoversi in questo senso.

La situazione è talmente critica che perfino Lukašenko si è preoccupato. Il 1 settembre, quando in Bielorussia hanno riaperto le scuole, il presidente ha visitato l'istituto tecnico informatico di Barano-

viči e si è rivolto agli studenti: “Ditemi, cosa serve agli informatici? Possiamo trovare una soluzione. Hanno bisogno di qualcosa? Ho già creato un paradiso tutto per loro, ma a quanto pare non sono soddisfatti”.

Tra gli stati dell'ex Unione Sovietica la Bielorussia può vantare un settore informatico avanzatissimo, e negli ultimi anni si è affermata come la “Silicon valley dell'Europa orientale”. Nel 2019 questo settore è stato responsabile di quasi il 50 per cento della crescita del pil nazionale, e tra il 2017 e il 2019 l'esportazione di servizi informatici è cresciuta di quasi due volte e mezzo, arrivando a due miliardi di dollari. “Siamo abituati a pensare che la Bielorussia sia un paese essenzialmente agricolo”, spiega l'economista Grigorij Baženov. “Ma l'informatica rappresenta il 6,5 per cento del pil, contro il 7,2 per cento dell'agricoltura. È il settore più all'avanguardia e quello che sta crescendo più rapidamente”.

Lo sviluppo in questo campo è in gran parte dovuto alle misure del governo per sostenerlo, che non hanno pari nello spazio postsovietico. Nel 2005 fu creato l'Hi-tech park: un distretto che offre vantaggi fiscali come l'esenzione dall'iva e dalle imposte sul reddito. Un decreto sullo sviluppo dell'economia digitale varato nel 2018 garantisce sgravi fiscali alle aziende dell'Hi-tech park che operano nella sfera delle criptovalute e delle blockchain. Attualmente il distretto ospita le sedi di 886 aziende.

Allo stesso tempo, spiega Baženov, lo sviluppo del settore è stato guidato soprattutto da Valerij Tsepalo, che ha diretto l'Hi-tech park dal 2005 al 2017 ed è stato uno degli iniziatori del progetto. In seguito Tsepalo è diventato una delle figure di punta dell'opposizione e ha sfidato Lukašenko alle elezioni presidenziali. La sua candidatura è stata invalidata e Tsepalo ha lasciato il paese.

## Un ambiente inospitale

Nonostante i privilegi, gli informatici bielorussi sono stati tra i primi a sostenere le proteste dopo le elezioni presidenziali. Non c'è stato solo il Project Belarus. I programmatori dell'Hi-tech park si sono uniti allo sciopero e hanno partecipato con le loro tastiere alla contestazione pacifica. Uno dei motivi è stato sicuramente il blocco di internet dopo le elezioni presidenziali: secondo i dati di Netblocks, l'interruzione del servizio per 61 ore ha pro-

vocato 161 milioni di dollari di perdite. “Quando in un paese i processi economici subiscono costanti intromissioni da parte dello stato, quando le leggi sono cambiate senza preavviso e non si sa cosa aspettarsi dalla politica monetaria e fiscale, è molto difficile essere sicuri che i propri soldi siano davvero protetti e che gli investimenti non faranno una brutta fine”, dice Baženov. “In qualsiasi momento Lukašenko può destabilizzare l'economia della Bielorussia, com'è successo per anni. E ora il settore informatico ha capito che c'è una possibilità di cambiare tutto questo”.

Il 12 agosto il sito dev.by ha pubblicato un appello dei presidenti dell'Hi-tech park, che si sono rivolti alle autorità bielorusse chiedendo di mettere fine alle violenze nei confronti di manifestanti pacifici, di liberare i prigionieri politici e di indire nuove elezioni presidenziali. “Non siamo esperti di politica, ma di tecnologia. Nel paese si sta creando una situazione in cui le nostre attività non riusciranno a pro-



## Da sapere Il ruolo della pandemia

◆ Il modo in cui il presidente Aleksandr Lukašenko ha gestito l'epidemia di covid-19 in Bielorussia è uno dei principali motivi delle proteste della popolazione. Lukašenko ha sminuito il pericolo, senza mostrare alcuna compassione per le vittime. Questo comportamento ha provocato una grave perdita di fiducia, anche tra i suoi sostenitori. Un altro elemento decisivo è stato probabilmente l'improvvisa impossibilità di spostarsi all'estero, anche nei paesi vicini. Molte persone che in precedenza si erano tenute lontane dalla politica non potevano più evitare di farsi coinvolgere, e hanno cominciato a impegnarsi per cambiare le cose. A causa della situazione economica e dei difficili rapporti con la **Russia**, l'interesse principale di Lukašenko era evitare un *lockdown*. Allo stesso tempo sembra che il presidente non si rendesse conto del pericolo rappresentato dal virus. Ha definito “una psicosi” le reazioni in altri paesi e in Bielorussia, rifiutandosi di cancellare i grandi eventi, di prendere le minime precauzioni e di indossare la mascherina in pubblico. Eppure avrebbe potuto limitare la diffusione del virus senza danneggiare troppo l'economia. La crisi globale innescata dall'emergenza sanitaria gli aveva offerto l'occasione di sviare l'attenzione dalle cause interne dei problemi economici della **Bielorussia**. Ma per qualche motivo ha deciso di non coglierla.

**Astrid Sahn, Osteuropa**

sperare. Le startup non possono nascere in un'atmosfera di paura e violenza, hanno bisogno di libertà e apertura”, scrivono. In due settimane l'appello è stato firmato da circa quattromila persone.

Un documento simile è stato pubblicato dall'Associazione internazionale degli sviluppatori di videogiochi (Igda). L'associazione ha dichiarato che se le violenze continueranno sarà costretta a “raccomandare ai propri partner di evitare qualunque collaborazione con la Repubblica bielorussa”. Inoltre l'Igda si è detta disponibile ad aiutare le aziende bieloruse a spostarsi in altri paesi.

Molte aziende hanno cominciato a trasferire i propri dipendenti dalle sedi di Minsk. Tra queste ci sono la Yandex, la Wargaming, la Godel Technologies e l'azienda di instant messaging Viber, che ha permesso ai collaboratori di Minsk di lavorare a distanza e sta valutando se smettere di investire in Bielorussia. Viber ha reso noto che durante le proteste sono stati arrestati due suoi collaboratori.

## Promesse non mantenute

Altri paesi stanno cercando di approfittarne. Il governo ucraino ha aperto un sito per aiutare gli informatici che vogliono lasciare la Bielorussia, con un elenco delle compagnie che sono pronte ad assumere, informazioni su come ottenere il permesso di soggiorno e altre questioni burocratiche. Il ministro dell'economia lituano Rimantas Sinkevičius ha dichiarato che 21 aziende informatiche bieloruse si sono già rivolte al suo ministero.

“Se Lukašenko rimarrà al potere e non ci saranno riforme, tutte le aziende finiranno per andarsene. Molte lavorano già da tempo in altri paesi e a Minsk hanno solo una sede. Potrebbero essere registrate anche a Cipro”, dice Baženov. “Se invece le proteste avranno successo, questo si rifletterà positivamente sull'economia della Bielorussia, e forse si potrà evitare l'esodo”.

Lukašenko sta dimostrando che per lui il potere è più importante di qualsiasi risultato in campo economico. Il suo problema fondamentale è che non sta rispettando le sue promesse di sviluppo, continua Baženov. “Questo significa gettare al vento tutte le conquiste ottenute finora. Con ogni probabilità il settore informatico, che non si è dimostrato fedele al potere, subirà gravi interferenze economiche. In generale, l'economia della Bielorussia ha già superato Lukašenko e merita di più”. ◆ *ab*



# Olimpiadi a ogni costo

F. Regalado e R. Imahashi, Nikkei Asian Review, Giappone

Foto di Philip Fong

Il rinvio dei giochi al 2021 farà lievitare le spese per l'organizzazione, già raddoppiate rispetto al previsto. E molti investimenti sono a rischio



## Sullo sfondo la torre del parco olimpico Komazawa illuminata con i colori delle paralimpiadi, Tokyo, Giappone, 24 agosto 2020

to con scarti di filo da pesca: è leggero, riciclabile e, cosa più importante per le prime Olimpiadi rinviate per una pandemia, facilmente lavabile. “Buoni per il corona”, dice Takaoka.

Con il rinvio dei giochi olimpici al 2021, diecimila materassi attendono nel villaggio olimpico disabitato di Harumi, nella zona est di Tokyo, mentre altri ottomila sono stoccati nei magazzini della Airweave. I materassi possono essere fusi e riusati o donati a progetti di edilizia popolare, ma i piumoni con il logo di Tokyo 2020 non si potranno rivendere per via delle severissime restrizioni del Comitato olimpico internazionale (Cio), l'organismo di governo delle Olimpiadi con sede a Losanna. La cerimonia di apertura, originariamente prevista per il 24 luglio, avrebbe dovuto svolgersi pochi giorni dopo il sessantesimo compleanno di Takaoka, che aveva deciso di andare in pensione subito dopo. “Ora mi tocca aspettare”, dice l'imprenditore, che ha investito cinquanta milioni di dollari in dieci anni nello sviluppo dei suoi prodotti.

### Sabbie mobili

Il fantasma delle Olimpiadi del 2020 aleggia su Tokyo. Nuovi stadi, stazioni ferroviarie, terminal aeroportuali e condomini sono pronti ad accogliere migliaia di atleti e spettatori che non si presenteranno prima di un anno. In Giappone i preparativi per i giochi vanno avanti da sei anni e sono costati almeno 12 miliardi di dollari. Ora, però, le amministrazioni locali e le imprese grandi e piccole si stanno rendendo conto che sarà impossibile recuperare completamente l'investimento e che il grande spettacolo di Tokyo 2020 sarà ridimensionato.

Questa incertezza - che giochi saranno? Ed è certo che si faranno? - ha impedito agli sponsor e alle aziende che speravano di fare profitti grazie all'evento di pianificare le loro attività, lasciandoli nel dubbio se continuare a investire o no nel pieno di una crisi economica. “Per ora il nostro obiettivo è riuscire a sopravvivere fino alla fine dell'anno”, dice un portavoce della compagnia aerea All Nippon Airways, uno sponsor che aveva puntato sul turismo legato alle Olimpiadi e che ha dovuto fare i conti con i gravi danni che la pandemia ha causato a tutto il settore. “Non possiamo

permetterci di pensare alle Olimpiadi”.

Anche prima che esplodesse la pandemia, alcuni aspetti di Tokyo 2020 lasciavano perplessi. Nel quartiere di Taitō l'amministrazione locale ha potenziato le infrastrutture. Anche se non ci sono impianti olimpici, il quartiere era sul percorso previsto per la maratona: i corridori sarebbero dovuti passare per il tempio di Kannon di Asakusa, una famosa meta turistica. Le autorità locali, quindi, hanno lavorato per rendere le strutture dell'area accessibili agli spettatori e agli atleti disabili, e hanno investito in pavimentazioni termoisolanti in vista della torrida estate di Tokyo.

Poi, il 16 ottobre, il presidente del Cio Thomas Bach ha annunciato di punto in bianco che la maratona era stata spostata da Tokyo all'isola di Hokkaidō, nel nord del paese, per evitare il caldo, che nella capitale ad agosto può superare i 40 gradi. La governatrice di Tokyo, Yuriko Koike, ha fatto sapere che è stata “una decisione non concordata”. Nella prefettura di Fukushima, la cerimonia di passaggio della fiaccola olimpica avrebbe dovuto avvenire il 26 marzo, ma è stata annullata con appena due giorni di preavviso. L'amministrazione locale ha dovuto pagare un risarcimento di 250 milioni di yen (2,3 milioni di dollari) ai fornitori incaricati degli allestimenti e della sicurezza.

Dopo settimane di tentennamenti, il 24 marzo i giochi sono stati ufficialmente rinviati al 2021. Il 7 aprile il governo giapponese ha dichiarato lo stato d'emergenza in quasi tutto il paese. Di punto in bianco, molte aziende che avevano puntato su un balzo dei fatturati si sono ritrovate di fronte alla realtà di un'economia chiusa e di un turismo in caduta libera.

A Tokyo, Itatsu (non ha voluto essere citato con il suo nome per esteso), truccatore e parrucchiere, si preparava a un'estate piena di lavoro. Tra le sue clienti ci sono modelle e celebrità, e Itatsu sperava di approfittare dell'aumento di campagne e spot pubblicitari legati alle olimpiadi. “Fino a marzo tutti i miei colleghi non facevano che parlare dei giochi olimpici”, dice. “C'era un'atmosfera di grande aspettativa. Avevamo un sacco di lavoro tra spot, campagne pubblicitarie ed eventi legati alle Olimpiadi”. Dopo l'annuncio del rinvio e la dichiarazione dello stato d'emergenza, Itatsu non ha lavorato per due mesi.

Per alcune aziende, la pandemia e il rinvio dei giochi sono stati il colpo di grazia. Nel quartiere di Asakusa, frequenta-

**P**er Motokuni Takaoka sarebbe il colmo se qualcosa gli facesse perdere il sonno. La sua azienda, la Airweave, vende materassi e biancheria da letto. Dal 2012 rifornisce le squadre olimpiche di Giappone, Stati Uniti, Francia, Germania, Cina e Australia, ed è uno degli sponsor ufficiali delle Olimpiadi di Tokyo 2020.

Fondata del 2007, la Airweave ha realizzato un materasso speciale a tre sezioni, ribaltabile e riposizionabile in base alle esigenze di ciascun atleta che alloggerà al villaggio olimpico. Il materasso è prodot-

tissimo dai turisti, il negozio di Shigemi Fuji, che da 135 anni vende pane e riso, sta per chiudere definitivamente. “Ho dovuto buttare via metà delle scorte perché non ci sono abbastanza turisti”, spiega. Fuji è anche il presidente della federazione del turismo di Asakusa, che ha ospitato diversi workshop per gli addetti del settore su come usare le app di traduzione per accogliere i turisti durante i giochi. “Le Olimpiadi sono solo un evento una tantum, ma la mia speranza era che i visitatori spargessero la voce e ne attirassero altri”, osserva Fuji. “Sono molto deluso”.

Ci sono storie simili in tutto il paese. A Fukushima, devastata dallo tsunami del 2011 e dal disastro nucleare, i giochi avrebbero dovuto rappresentare un'occasione di “rinascita”. Daisuke Shimizu, un allevatore e produttore di latte, ha speso un milione di yen per la certificazione di sicurezza dei suoi prodotti destinati al villaggio olimpico. Molti altri hanno fatto lo stesso, sperando di lasciarsi alle spalle le preoccupazioni sulla contaminazione da radiazioni. Hanno aspettato 18 mesi per ottenere la certificazione, e poco dopo le Olimpiadi sono state rinviate. “È stata una grande delusione”, dice Shimizu. “Spero solo che nel 2021 i giochi si faranno così potrà sfruttare la mia occasione”.

Toshikatsu Ogatsu, presidente della Japan Hanabi Association (associazione dei produttori di fuochi d'artificio) e direttore dell'azienda Marutamaya, spiega che la cerimonia di apertura avrebbe offerto a decine di artigiani l'opportunità di mostrare il loro lavoro. “Volevamo creare il più grande spettacolo pirotecnico mai visto prima. Eravamo tutti onoratissimi di poter partecipare a questo evento”, dice Ogatsu. Alla fine, però, molti festival di fuochi d'artificio sono stati annullati per contenere la diffusione del virus. L'azienda di Ogatsu ha registrato un calo delle vendite del 90 per cento. Molti artigiani e aziende minori sono stati duramente colpiti e non è chiaro fino a che punto le Olimpiadi “semplificate” gli permetteranno di recuperare le perdite.

Anche se i dettagli non sono ancora noti, Toshiro Muto, amministratore delegato del Comitato organizzatore dei giochi olimpici e paralimpici di Tokyo, ha detto che l'organizzazione sta valutando più di duecento ambiti ed eventi che saranno semplificati. Probabilmente molti ex campioni non saranno invitati, il numero degli spettatori sarà limitato e le delega-

## Secondo un sondaggio di giugno, più della metà degli abitanti di Tokyo è favorevole a rinviare i giochi olimpici oltre il 2021 o ad annullarli

zioni nazionali ridimensionate. Anche la cerimonia di apertura potrebbe svolgersi in forma ridotta, senza la tradizionale parata degli atleti. A luglio Bach ha detto ai giornalisti che la riduzione del numero degli spettatori è “una delle ipotesi che dobbiamo valutare”. Il comitato organizzatore riconosce la difficoltà di selezionare gli spettatori da ammettere negli stadi e quelli da rimborsare, ma al momento la chiusura totale al pubblico è fuori discussione. “Chiaramente fare le Olimpiadi a porte chiuse non è quello che vogliamo”, ha detto Bach.

Viste le difficoltà logistiche – e i vantaggi tutti da dimostrare – di un'edizione in scala ridotta, qualcuno propone semplicemente di annullare la manifestazione, anche perché l'opinione pubblica sembra stanca. Secondo un sondaggio di fine giugno dell'agenzia Kyodo, più della metà degli abitanti di Tokyo è favorevole a rinviare i giochi oltre il 2021 o ad annullarli. I due motivi principali sono la preoccupazione per la sicurezza sanitaria e l'aumento dei costi per i contribuenti.

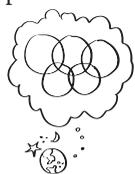
A luglio, durante la campagna elettorale per le amministrative di Tokyo, il candidato indipendente Kenji Utsunomiya ha appoggiato l'idea di annullare le Olimpiadi, ma è stato travolto dalla governatrice in carica Koike, confermata con una maggioranza schiacciante. Dopo la rielezione, Koike ha ribadito che le Olimpiadi saranno “un simbolo del mondo che si

unisce per superare questa difficile prova, e del rafforzamento dei legami tra i popoli”. Il rinvio aumenterà l'onere finanziario per il governo della città di Tokyo, che ha già speso molto per contrastare la pandemia. Quest'anno in Giappone la spesa pubblica e l'emissione di obbligazioni hanno segnato livelli record, e il governo della capitale ha già speso quasi il 95 per cento dei suoi 935 miliardi di yen (7,5 miliardi di euro) di fondi per le emergenze.

Ad aprile gli organizzatori di Tokyo 2020 e l'ufficio del primo ministro si sono scontrati con il Cio dopo che il sito web del comitato ha pubblicato un articolo in cui si sosteneva che Abe aveva impegnato il Giappone ad assumersi i costi aggiuntivi del rinvio dei giochi. Il Cio ha stanziato più di cento milioni di dollari per aiutare i comitati olimpici nazionali e gli atleti a sostenere i costi del rinvio. Nessuna quota, però, è stata destinata al comitato organizzatore di Tokyo 2020. All'inizio di settembre il Cio e il governo giapponese hanno dichiarato che le Olimpiadi si terranno “a ogni costo”. Ma se i giochi dovessero essere annullati, il comitato organizzatore potrebbe ritrovarsi a dover rimborsare il Cio. Questo, infatti, versa al comitato della città ospitante un contributo di 800 milioni di dollari ricavato dall'incasso dei diritti radiotelevisivi, che sarebbe “soggetto a rimborso totale o parziale in caso di cancellazione totale o parziale dei giochi”.

### Soldi irrecuperabili

Ovviamente l'idea di cancellare le Olimpiadi è molto impopolare tra chi ha già investito tanto in previsione dell'evento. Nel municipio di Kōtō, che ospita ben dieci impianti olimpici – più di qualsiasi altro distretto della capitale – il sindaco Takasaki Yamazaki sostiene che organizzare i giochi il prossimo anno sarà difficile. L'amministrazione ha stanziato 2,5 miliardi di yen per i lavori pubblici e gli eventi collegati alle Olimpiadi, e Yamazaki teme

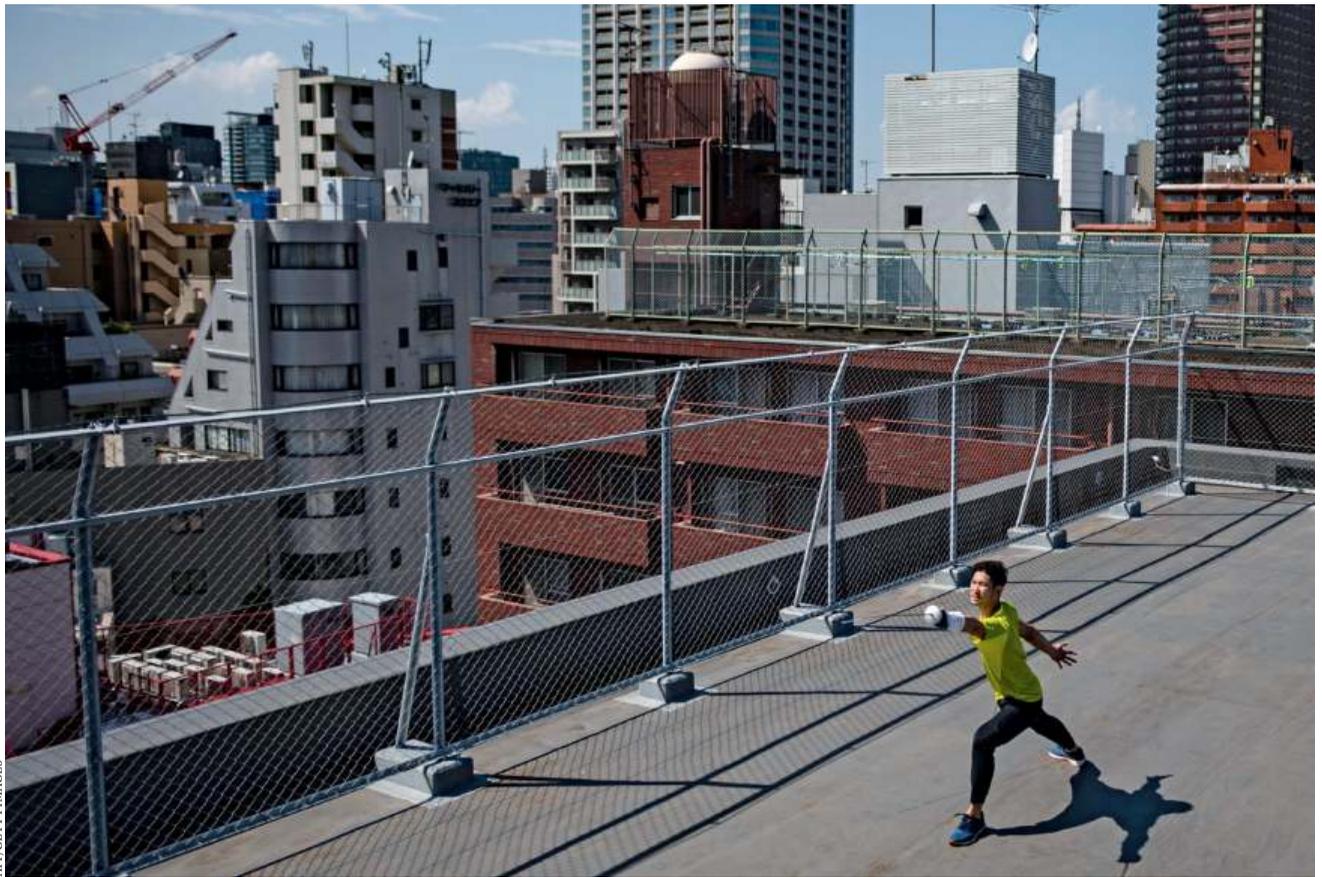


## Da sapere Spese straordinarie

Soldi versati dalle aziende nazionali sponsor dei giochi, milioni di dollari

Fonti: Comitato olimpico internazionale, Nikkei Asian Review research





AFP/GETTY IMAGES

## Lo schermidore Ryo Miyake si allena sul tetto di un edificio a Tokyo, 11 maggio 2020

che se i giochi saranno cancellati i fondi andranno sprecati. “So che le amministrazioni locali non hanno voce in capitolo e che dobbiamo adeguarci a qualunque cosa deciderà il Cio. Non importa quanto tempo ci vorrà, i giochi si faranno a Tokyo”.

“Molti sono favorevoli alla cancellazione perché non sanno quanto costerebbe”, osserva Soji Samikawa, capo dell’ufficio delle Olimpiadi della Keidanren, l’influente confederazione industriale giapponese, di cui fanno parte molte grandi aziende che hanno lavorato anni e investito milioni di dollari per portare i giochi in Giappone.

### Senza riserve

Guidate dal colosso della pubblicità Dentsu, le imprese giapponesi hanno appoggiato le Olimpiadi senza riserve. Ben 62 aziende hanno sponsorizzato i giochi a livello locale, versando più di tre miliardi di dollari nelle casse di Tokyo 2020 – quasi tre volte il record precedente – in cambio dello sfruttamento dei diritti di marketing

per sei anni. Questa cifra non comprende il contributo della Toyota Motor, uno dei 14 partner mondiali del Cio. L’accordo di otto anni con la Toyota, firmato nel 2015, vale più di 800 milioni di dollari.

Secondo Takaoka, la sua azienda sarà la più piccola a sponsorizzare l’evento. La Airweave è uno degli sponsor di seconda fascia delle Olimpiadi, gli *official partner*, che vengono subito dopo i *gold partner* e prima degli *official supporter*.

Per il privilegio di usare queste etichette, gli *official partner* (tra cui anche il gruppo Nikkei) versano una quota annuale di almeno un miliardo di yen. È un investimento non trascurabile per una società come la Airweave, che nel 2019 e nel 2018 ha fatturato rispettivamente 16,4 miliardi e 14,4 miliardi di yen. La partnership è un giusto riconoscimento per gli anni in cui la Airweave ha sostenuto gli atleti olimpici in silenzio. “Ci vogliono molta energia e molto tempo” per sviluppare materassi di livello olimpico, dice Takaoka. Tra i 15 sponsor *gold*, che ufficialmente pagano 128 milioni di dollari a testa per lo sfruttamento pluriennale dei diritti di marketing, ci sono i colossi Fujitsu, Asahi Breweries, Asics, Canon, due delle tre più grandi banche giapponesi e l’impresa edile Mit-

sui Fudosan, che ha costruito il villaggio olimpico.

Il rinvio delle Olimpiadi ha fiaccato non solo l’entusiasmo di alcuni sponsor, ma anche l’idea stessa del cosiddetto Japan Inc., il sistema di legami tra classe politica, burocratica e imprenditoriale che hanno reso possibile la grande crescita economica del dopoguerra. La colpa è soprattutto della mancanza di trasparenza degli organizzatori e del governo. I principali sponsor e sostenitori dei giochi sono stati spesso lasciati all’oscuro, le decisioni importanti sono state prese a porte chiuse. Perfino la Keidanren ha saputo del rinvio dei giochi ascoltando la conferenza stampa del primo ministro Shinzō Abe.

“Tipico dell’amministrazione Abe”, osserva Mieko Nakabayashi, docente di scienze politiche all’università Waseda, riferendosi alla leadership accentratrice del primo ministro, che ha appena dato le dimissioni per motivi di salute. Negli ultimi mesi Abe ha preso altre decisioni unilaterali, come la chiusura improvvisa delle scuole e la distribuzione di mascherine a tutte le famiglie a marzo. “Nella pubblica amministrazione nessuno sapeva niente, solo i suoi collaboratori più stretti erano informati”, dice Nakabayashi.



Secondo alcune fonti, c'è stato solo un incontro tra il comitato Tokyo 2020 e le aziende partner che si è tenuto a giugno, subito dopo la revoca dello stato di emergenza per il coronavirus. Sponsor e fornitori non hanno ricevuto indicazioni dal comitato organizzatore su come saranno le Olimpiadi in versione ridotta o su quali saranno le ricadute dal punto di vista degli investimenti.

Anche se il comitato ha formato un fronte compatto con gli sponsor, le aziende sono sempre più preoccupate di dover pagare una quota aggiuntiva per continuare a essere sponsor fino al 2021. Estendere di un anno i diritti di commercializzazione di Tokyo 2020, che scadono il 31 dicembre, creerebbe una sovrapposizione con la campagna promozionale francese per le Olimpiadi di Parigi 2024. “Il problema della quota extra è molto complicato”, spiega Soji Samikawa della Keidanren. “Il ridimensionamento degli eventi olimpici potrebbe far diminuire i costi. Ma serve un piano per questo ridimensionamento, altrimenti le aziende non possono giustificare la quota extra davanti all'assemblea degli azionisti”, aggiunge. Piegata dalla frenata dell'economia dovuta alla pandemia, le aziende avrebbero difficoltà a sborsare un altro miliardo di yen – o più – per un evento che, alla fine, potrebbe essere cancellato.

## Tagli e chiusure

Il Giappone stava già scivolando nella recessione prima che la pandemia bloccasse molte attività, e il peggio deve ancora arrivare. Per contenere i costi, i gruppi finanziari Sumitomo e Mizuho, due sponsor *gold*, hanno annunciato piani di razio-

nizzazione o di chiusura delle filiali bancarie, il taglio di migliaia di posti di lavoro, l'abolizione degli scatti salariali automatici e l'abbassamento dei contributi pensionistici. Per altre aziende, il danno economico è direttamente collegato alle decisioni del comitato. Tokyo 2020 non ha ancora avviato le trattative con l'Imperial hotel di Tokyo per saldare i conti di quest'anno. L'hotel a cinque stelle, che si trova nel quartiere Hibiya, aveva bloccato seicento delle sue 931 camere per ospitare alti funzionari e ospiti del Cio per tutta la durata dei giochi. Un portavoce di Tokyo 2020 ha detto: “A causa del rinvio dei giochi, stiamo chiedendo la collaborazione delle strutture ricettive per spostare le prenotazioni delle camere dal 2020 al 2021”. Il termine ultimo per liberare le camere senza incorrere in penali era scaduto prima del 24 marzo, quando è stato annunciato il rinvio. Sulla base dei prezzi ufficiali, Tokyo 2020 dovrebbe risarcire 15

## L'arrivo della fiaccola olimpica dalla Grecia, Higashimatsushima, Giappone, 20 marzo 2020

milioni di dollari, una cifra significativa per una struttura dipendente dal turismo che ad aprile e maggio, durante lo stato di emergenza, ha avuto il 97 per cento di prenotazioni in meno rispetto a solito.

Prima dell'annuncio di marzo, gli sponsor avevano sperato in un rinvio al 2022, pensando che entro due anni un vaccino contro il coronavirus sarebbe stato trovato. Altrimenti i giochi dovranno fare i conti con il rischio di contagi tra gli spettatori e tra i partecipanti. “Lo svolgimento delle Olimpiadi non è legato allo sviluppo di un vaccino”, ha detto Toshiaki Endo, parlamentare del Partito liberaldemocratico e uomo di fiducia di Yoshiro Mori, presidente di Tokyo 2020. “Abbiamo bisogno di queste Olimpiadi per rivitalizzare l'economia”.

Posticipare al 2022 provocherebbe tra l'altro una sovrapposizione con i giochi invernali di Pechino. Le Olimpiadi estive e invernali sono state separate dopo il 1992 a causa della proliferazione del numero degli eventi, che stavano mettendo in difficoltà gli sponsor e le emittenti televisive.

Takaoka, l'amministratore delegato della Airweave, ha gli occhi puntati su Pechino 2022. “Non siamo come gli atleti, che hanno solo una o due possibilità alle Olimpiadi”, dice. “Se i giochi non si terranno il prossimo anno, vorrà dire che lavoreremo a quelli successivi”. Il suo ottimismo non è condiviso dagli altri sponsor nazionali, per cui le Olimpiadi sono un'opportunità irripetibile. “Per noi il 2021 sarà l'ultima possibilità”, dice Samikawa della Keidanren. ♦ *fas*

## Da sapere I giochi si faranno anche senza il vaccino

◆ L'8 settembre **Toshio Muto**, l'amministratore delegato del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Tokyo 2020, ha assicurato che i giochi si svolgeranno nel 2021 anche se nel frattempo non sarà stato trovato un vaccino. Tre giorni dopo il ministro per le Olimpiadi, **Seiko Hashimoto**, ha confermato che i giochi si terranno “a ogni costo”. Anche la governatrice di Tokyo, **Yuriko Koike**, ha ribadito l'importanza di non rinviare ulteriormente l'even-

to. Secondo un sondaggio di luglio, più della metà delle 13mila aziende giapponesi interpellate vorrebbe che le Olimpiadi fossero rimandate di un altro anno. “Nelle prossime settimane ci saranno importanti discussioni per mettere a punto le misure da adottare contro la pandemia, ma è ancora presto per dire quali passi si faranno”, ha detto il 10 settembre il presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio)

**Thomas Bach**. Gli organiz-

zatori pensano a un evento in versione ridotta e il Cio ha escluso che i giochi possano essere rimandati a dopo il 2021. Bach ha aggiunto che gli atleti dovranno adeguarsi alle richieste del Cio, come quella di osservare la quarantena una volta arrivati in Giappone o lasciare il paese subito dopo la loro gara. Il Cio sta anche discutendo le misure da adottare per le Olimpiadi invernali di Pechino del 2022.

**Kyodo News, Afp**



---

# Internazionale a Ferrara 2020

---

EDIZIONE STRAORDINARIA

7 weekend da ottobre 2020 a maggio 2021

---

## 3-4 ottobre

# Il primo weekend di Internazionale a Ferrara

Un dibattito su **Black lives matter**, in Italia e in Europa, e uno su **disuguaglianza e pandemia**, cinque presentazioni di libri, una mostra e una proiezione fotografica, un workshop, una rassegna stampa, una colazione, sei film.

Con **Enaiatollah Akbari, Fabrizio Barca, Roberta Carlini, Claudia Durastanti, Fabio Geda, Paolo Giordano, Djara Kan, Stefano Liberti, Oiza Q. Obasuyi, Virginie Raisson, Espérance H. Ripanti, Alessio Romenzi, Annamaria Testa, Assa Traoré, Olivier Van Beemen, Gary Younge, Zerocalcare** e la redazione di **Internazionale**. *In aggiornamento*

**Tutti gli eventi saranno su prenotazione**

---

 [facebook.com/internazfest](https://facebook.com/internazfest)  
[internazionale.it/festival](https://internazionale.it/festival)

 [@Internazfest - #intfe](https://twitter.com/Internazfest)

# Sentieri pericolosi

Andrea Aldana, Universo Centro, Colombia

Alla frontiera tra Colombia e Venezuela i gruppi criminali controllano la tratta di persone per lo sfruttamento sessuale. Le donne migranti sono le principali vittime di questo traffico

**P**osso immaginare il filo di una lama contro il suo stomaco. Posso perfino sentire la sua paura, perché mi è familiare. Nel mio caso non è stato un coltello, ma la canna gelida di una nove millimetri tra le gambe.

“Ho sentito una donna che gridava aiuto, è stato terribile. Mi sono venute le lacrime agli occhi. Sudavo e mi tormentavo i capelli. Ho chiesto alle altre: ‘Cosa le sta succedendo?’. Mi hanno detto: ‘Stai zitta, non parlare. Se ti sentono, porteranno laggiù anche te’”.

“Cos’è successo a quella donna?”, chiedo.

“La stavano stuprando... Ho paura di...”. Verónica stava per dire: “La stavano stuprando tutti quanti, non uno solo. Quello che comanda è il primo a farsi avanti, poi tocca agli altri”. E avrebbe voluto aggiungere: “Ho paura della polizia migratoria”, cioè l’autorità colombiana responsabile del controllo dei migranti.

Verónica e le altre dieci donne venezuelane che hanno accettato di farsi intervistare hanno paura perché gli agenti della polizia migratoria, che svolgono anche il ruolo di polizia giudiziaria, le fermano al confine, le picchiano, le obbligano a salire sulle loro auto, le portano via e le “abbandonano laggiù”. Gli agenti sanno che attraversando il confine colombiano dai varchi non autorizzati le donne rischiano

di subire violenza, “ma strappano lo stesso il nostro *carnet fronterizo* (una tessera per attraversare legalmente il confine) per obbligarci a passare per i sentieri illegali”.

All’improvviso il rumore di un pianto c’interrompe. Una donna si alza ed esce dalla stanza dove stiamo registrando, sbattendo la porta. È Gabriela. Ancora non abbiamo parlato e piange dall’altra parte del muro.

## Figlie o sorelle

Sto lavorando a un reportage sulle vittime dello sfruttamento sessuale e della tratta di persone alla frontiera tra Colombia e Venezuela. Ad aiutarmi ci sono due ragazze di un’organizzazione per la difesa dei diritti dei migranti. Una mi prende per il braccio e mi dice piano, in modo che nessuno possa sentire: “Gabriela non ha retto la testimonianza di Verónica. È stata violentata a uno dei varchi illegali al confine”.

M’inginocchio accanto a Gabriela, le prendo la mano e gliela stringo forte. È una donna spezzata e ha dovuto scegliere. In alcune situazioni le donne devono decidere se lasciarsi stuprare da sette uomini o sparire. Non sto esagerando. Parlo di sparizioni forzate.

“Ti dicono: ‘Se collabori potrai andare in Colombia o in Venezuela, dove vuoi. Altrimenti non ti rivedrà più nessuno’”, racconta Gabriela. “Poi ti portano da qualche parte e devi fare sesso con tutti. Se per

caso gridi tirano fuori i coltelli”, continua. Per qualche secondo le trema la voce. Gabriela guarda a terra, fa un respiro profondo e va avanti: “Sono persone spregevoli. Se non gridi e non provi a ribellarti ti chiedono dove vuoi andare. È meglio se non racconti niente a nessuno, dicono, perché devi pensare alla tua famiglia”.

“Hanno minacciato la tua famiglia?”, chiedo.

“Sì. Lo fanno con molte donne venezuelane. Quel giorno mi sono salvata, insieme ad altre tre donne. Ma due ragazze sono state portate nella boscaglia e non le abbiamo più viste. Sono sparite molte donne in quel tratto di confine”.



FEDERICO RIOS (THE NEW YORK TIMES)/CONTRASTO



Il 19 agosto 2015 a San Antonio del Táchira, una città venezuelana alla frontiera con la Colombia, due persone su una moto spararono contro quattro uomini impegnati in un'operazione anticontrabbando. Morirono tutti. Tre facevano parte della Fanb, le forze armate venezuelane. Il giorno dopo il presidente del Venezuela Nicolás Maduro definì gli attacchi alla Fanb "l'ultimo di una serie di episodi contro la popolazione degli stati di Táchira e Zulia". Maduro aggiunse che la violenza in quelle regioni dipendeva dalla presenza dei paramilitari colombiani e che servivano misure straordinarie per fermare la "peste paramilitare". Scattarono perquisi-

zioni, arresti, espulsioni e l'imposizione, dal 21 agosto di quell'anno, dello stato d'eccezione in cinque comuni di confine. Maduro annunciò anche la chiusura della frontiera.

Tre giorni dopo, il 24 agosto, le autorità venezuelane presentarono i risultati di una delle più gravi crisi diplomatiche tra Venezuela e Colombia degli ultimi anni: più di mille colombiani espulsi dal paese e dieci presunti paramilitari arrestati. Il 27 agosto il quotidiano statunitense *El Nuevo Herald* scrisse che le misure del governo di Caracas erano una punizione per le recenti estradizioni, approvate dal presidente colombiano Juan Manuel Santos, di

Gersaín Viáfara Mina e Óscar Hernando Giraldo Gómez, due presunti narcotrafficcanti appartenenti al cartello Los Soles, gestito da militari venezuelani di alto rango e dirigenti del chavismo.

Sono passati cinque anni e la frontiera dell'area metropolitana di Cúcuta, in Colombia, è ancora chiusa a tempo indeterminato. Un governo illegale parallelo ha preso il comando dei ponti che collegano i due paesi: diverse strutture criminali gestiscono i 52 punti di passaggio non ufficiali individuati dalla polizia lungo il confine.

I gruppi criminali controllano il narcotraffico, il contrabbando, le armi, la benzina e il settore più redditizio, quello della

tratta di persone. Chiunque passi dai varchi deve pagare 25mila pesos (quasi sette dollari). Se non ha soldi ed è un uomo, lo picchiano e gli tolgono tutto ma lo lasciano andare. Se è una donna no: un branco di uomini armati la stupra e minaccia di farla sparire.

Secondo l'istituto colombiano di medicina legale, nel 2015 a Cúcuta è stata denunciata la scomparsa di 88 donne. Nel 2017 le denunce sono state 78 e nel 2018 settanta. La statistica non fa differenza tra sparizioni forzate o meno. Ma l'ufficio dell'istituto a Cúcuta ha realizzato un rapporto con informazioni dettagliate su ogni sparizione. Nel documento ci sono i racconti di chi ha sporto denuncia, storie come questa: "Mia figlia stava tornando per prendere mio nipote e portarmi la spesa. Verso le sette o le otto di mattina mi ha chiamato. Mi ha detto di aspettarla dopo pranzo sul ponte La Parada per aiutarla. Quand'ero sul ponte ho ricevuto due messaggi vocali su WhatsApp. Erano di mia figlia: 'Papà'", diceva, "mi hanno tolto tutto. Prenditi cura del bambino. Ti mando questo messaggio perché ho ancora il cellulare, l'avevo nascosto. Mi hanno legata, non so dove mi stanno portando". È stata l'ultima cosa che mi ha detto. Da quel momento non abbiamo più saputo niente e il suo telefono è spento".

In quasi tutte le testimonianze è una figlia a essere scomparsa. Altre volte una sorella. Nel 2019 un rapporto della Rete dipartimentale dei difensori dei diritti umani (Corporeddh), basato sui dati dell'Istituto di medicina legale e della polizia dell'area metropolitana di Cúcuta, ha reso noto che l'anno precedente le donne vittime presunte di sparizione forzata erano state 43.

## La cella

Gabriela è ancora seduta a terra e io le tengo la mano. Le dico che conosco il suo dolore. Ho conosciuto gli uomini che usano le armi per sottomettere i corpi, e vorrei dirglielo, ma l'abbraccio e basta. Cerco di unire i pezzi sapendo che non ci sono tutti. Quelli che mancano sono rimasti lì, al confine. Le spiego che non deve parlarmi se non le va.

"Voglio che si sappia cosa succede laggiù. Magari qualcuno ascolta e si salva", dice Gabriela.

Torniamo nella stanza. Riprendo l'intervista con Verónica, ma prima di ricominciare mi mostra da vicino il suo braccio destro. Mi accorgo che è storto. È rimasto così per le manganellate prese durante



un'operazione della polizia migratoria.

"Quando mi hanno fermata non stavo scappando. Ero nel parco e ho visto le altre ragazze correre e gridare che stava arrivando la polizia. Non stavo facendo niente di male e avevo con me la tessera frontiera. Ho pensato: 'Chi nulla deve, nulla teme'. Invece mi hanno fermata e picchiata a lungo. Mi hanno fatto male al braccio, guarda come me l'hanno ridotto. Avevo lividi su tutto il corpo. Mi hanno fatto salire sulla loro auto e mi hanno portato al ponte di Ureña (al confine tra Colombia e Venezuela). Non ero l'unica, c'erano altre donne".

"Quante eravate?", chiedo.

"Saremo state duecento".

"E poi cos'è successo?"

"Ci hanno detto che ci avrebbero respinte dall'altra parte del confine, usavano espressioni orribili. 'Cosa fate qui', 'Tornatevene in Venezuela', 'Qui non avete niente da fare'. Ti pisciano addosso, ti umiliano".

"A chi ti riferisci?"

"Alla polizia migratoria colombiana", risponde Verónica.

Un venerdì all'ora di pranzo vado nel parco Mercedes Ábrego, a Cúcuta, il principale luogo di prostituzione della città,

## Da sapere In fuga dal Venezuela

◆ Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), a maggio del 2020 più di 1,8 milioni di venezuelani vivevano in Colombia. Di questi, il 56,6 per cento non ha un permesso di soggiorno regolare. Per la fine del 2020 il numero di migranti venezuelani nel paese vicino dovrebbe raggiungere i 2,4 milioni. Dall'inizio del 2014, con l'aggravarsi della crisi economica in Venezuela, più di quattro milioni di persone hanno lasciato il paese.

dove finiscono molte migranti vittime della tratta. Sono insieme a due donne che conoscono il posto, salutiamo alcune ragazze che vendono caffè in un banchetto improvvisato in una strada laterale. Una donna si avvicina e, cercando di non farsi notare, dice: "Qui non possiamo parlare perché c'è la polizia". In effetti nei dintorni sono appostati vari agenti in moto. "Se ci vedono finiamo nei guai. Siamo già state tutte minacciate", aggiunge.

Ci accordiamo per incontrarci in un albergo: noi ci muoveremo prima e loro arriveranno più tardi in taxi. Poco prima di andarcene, un'altra ragazza dall'aria spaventata si avvicina a una delle mie accompagnatrici e la chiama da una parte. Parla per un po'. All'improvviso la ragazza fa cenno di no con la testa e se ne va. La mia accompagnatrice mi dice: "È un peccato che tu non possa ascoltare la sua testimonianza. Ha una storia terribile. Le ho proposto di raggiungerci in albergo, ma non può. Sono sicura che ha paura".

In albergo cominciamo la giornata di interviste. La prima è a Diana.

"La polizia migratoria è cattiva con noi venezuelane. Ci umilia. Un giorno ci ha portate in un campo e ci ha gettato addosso dell'acqua come se fossimo animali", dice. "A volte gli agenti ci chiudono in una cella per tutto il giorno. La gente passa in moto o in autobus e ci guarda. Molti ci sputano addosso, ci tirano la frutta e ci dicono: 'Venezuelane di merda, tornate nel vostro paese'. I poliziotti ridono".

La cella è una recinzione fatta con sei transenne, come quelle che si usano per gli stadi: due per i lati lunghi e una per i lati corti. Le autorità l'hanno fatta sistemare in mezzo alla strada, vicino al parco Mercedes Ábrego. Un monito costante. Anche se la prostituzione in Colombia non è un reato, le donne che la esercitano, in particolare le migranti, vengono chiuse lì.

"Ci prendono a bastonate, ci ammannano, urlano. Ci mettono in piazza così gli altri possono ridere di noi e riprenderci con il telefonino", afferma Diana.

"Avete mai denunciato il fatto?"

"No, abbiamo paura", dice. "E poi i poliziotti ci ripetono che non abbiamo diritti, perché siamo venezuelane. Un giorno ho detto a un agente: 'Ho bisogno di lavorare, ho un figlio e devo sfamarlo'. Lui mi ha risposto: 'Peggio per te, io non ho figli. Tu non fai parte della mia famiglia e se voglio ti spezzo una gamba'. Me l'ha detto davanti alle altre donne".

Una delle ragazze mi racconta che all'inizio del 2020 Jairo Yáñez, che era appena



LUIS ROBAYO (AFP/GETTY IMAGES)

stato eletto sindaco di Cúcuta, ha visitato il parco Mercedes Ábrego e ha visto la polizia che rinchiudeva alcune donne nella “cella”. Yáñez si era presentato come il candidato del cambiamento.

Chiedo a Diana se sa qualcosa di quest’episodio.

“Sì, quel giorno ero vicina al parco. I poliziotti ci hanno chiuse nella cella dalle otto di mattina alle sei del pomeriggio, il sindaco ci ha viste e non ha fatto niente. Anzi. Ha detto che non era un luogo adatto alla prostituzione, quindi la cella si poteva lasciare dov’era. È ancora lì”, dice.

“Hai sentito le parole del sindaco con le tue orecchie?”, le chiedo.

“Ha proprio detto che avrebbe fatto ‘pulizia’, che non avrebbero lasciato prostitute nella zona”, spiega Diana.

Poi le chiedo se qualcuno le ha mai offerto di lavorare fuori città. Risponde di sì, ma che ha paura di accettare.

“Ad alcune mie amiche hanno proposto un lavoro lontano da Cúcuta. In realtà gli hanno offerto molte cose, perfino la garanzia che avrebbero pagato il biglietto per il viaggio. Poi però si è scoperto che la realtà è diversa: il costo del biglietto va rimborsato e bisogna pagarsi vitto e alloggio. Altrimenti si paga una multa. Insom-

ma, non si finisce mai di pagare i debiti e alla fine le donne non riescono ad andarsene da lì”.

“A cosa ti riferisci quando dici ‘lì’?”.

“Mi hanno detto che era un paesino vicino a Bucaramanga”, afferma.

Nel rapporto dell’istituto di medicina legale le denunce delle sparizioni hanno uno schema ricorrente: le vittime sono donne a cui era stato offerto di lavorare come baby-sitter, badanti, cuoche o guide turistiche fuori da Cúcuta. Anche le destinazioni sono le stesse: Arauca, Puerto Santander, Bucaramanga e Santa Marta. Nei primi giorni dopo il trasferimento le ragazze parlano con le famiglie su WhatsApp, poi all’improvviso smettono di rispondere ai messaggi, bloccano i contatti o disattivano i numeri.

### Affare redditizio

Mentre Diana parla, qualcuno bussa alla porta facendoci trasalire. Un cameriere si affaccia e mi fa segno di uscire. Una delle donne dell’organizzazione che mi sta aiutando mi accompagna fuori dalla stanza. Quando arriviamo nel corridoio, l’impiegato dell’albergo mi spiega che una ragazza in strada ha chiesto di noi, vuole parlare con le “giornaliste”. Ci spaventiamo: nes-

suno sa che siamo qui. Ci affacciamo dalla finestra e vediamo la ragazza che poco prima aveva detto alla mia collega di non poter venire. Si chiama Gabriela.

I sentieri illegali più pericolosi si trovano in due aree: quella che collega San Antonio del Táchira a La Parada, nella zona di Villa del Rosario, un comune dell’area metropolitana di Cúcuta; e quella che collega il comune venezuelano di Ureña con un quartiere di Cúcuta chiamato El Escobal.

Tutte dicono che la seconda strada è più pericolosa, per questo preferiscono entrare in Colombia da San Antonio. Su uno dei sentieri illegali di Ureña sette uomini hanno stuprato Gabriela.

“Non fanno tutte le loro schifezze in una volta. Aspettano di avere a disposizione più donne. Ti tengono lì, ti dicono di aspettare. Nel pomeriggio alcuni uomini a volto coperto arrivano con i coltelli e ti portano via. Ti conducono sui sentieri al confine, tra la boscaglia. A quel punto ti spiegano che se non vuoi morire non devi fare resistenza”, dice.

Anche Verónica parla di uomini con il volto coperto, li ha visti quando hanno violentato la donna che chiedeva aiuto.

“Mi sono affacciata sul ponte ed erano

li sotto, nascosti tra i cespugli. Erano in tanti”, dice. “Avevano dei coltelli e parlavano con la polizia”.

“Con la polizia colombiana o venezuelana?”, chiedo.

“Entrambe. Per questo dico che è un giro d'affari enorme. Quel giorno c'erano poliziotti sia venezuelani sia colombiani”.

“Credi che la polizia migratoria e le autorità colombiane sappiano che le donne subiscono violenza?”.

“Secondo me sì, perché in ballo ci sono gli affari. Ho molta paura della polizia migratoria. Ogni mattina prego dio che mi dia un altro giorno da vivere”, dice Verónica.

“Ma senti che per essere qui e fare quello che fai rischi in ogni momento di morire?”.

“Sì”, risponde. “Alcune mie amiche sono partite per lavoro. Avevo consigliato a una di loro di non andare, ma mi ha risposto: 'Devo farlo perché ho tre bambini in Venezuela, devo mandargli i soldi per comprare da mangiare, per i vestiti e le medicine'. Dopo qualche giorno ho saputo che era scomparsa e da quel momento non ho più avuto sue notizie”.

“L'hai conosciuta qui?”.

“Sì, lavorando al parco Mercedes. Lei è partita di sua volontà. Le hanno pagato il viaggio, le hanno detto che le avrebbero dato anche la colazione, il pranzo e la cena, che avrebbe potuto avere un giorno intero libero. I primi giorni la sentivo dal telefono di una sua amica. Mi ha spiegato che il capo non le permetteva di avere il cellulare, infatti mi scriveva sempre da numeri diversi. 'Sto bene, tranquilla, sto bene', diceva. Ripeteva sempre la stessa cosa: che andava tutto bene e dovevo stare tranquilla. Poi ho saputo che se ne voleva andare, ma non ce l'ha fatta e l'hanno fatta sparire”.

“Dove la tenevano?”, chiedo.

“Non mi ha mai detto nulla. Mi diceva che non poteva parlare molto”.

“E chi ti ha detto che era scomparsa?”.

“Un'altra ragazza che è riuscita a scappare ed era con lei. La ragazza quando è arrivata a Cúcuta era piena di lividi, graffi e tagli. Si è presentata al parco Mercedes in uno stato spaventoso: nuda, scalza, piena di ferite. Ma ce l'ha fatta, la mia amica no”, conclude Verónica.

In Colombia la tratta di persone sembra invisibile. La legislazione è flessibile e le autorità non sempre hanno chiaro quando un determinato atto costituisce reato. Quattro verbi descrivono la tratta: catturare, trasferire, accogliere o ricevere

una persona all'interno del territorio nazionale o all'estero per sfruttarla. La tratta è una transazione commerciale.

Come spiega Lilibian Forero Montoya, una psicologa esperta di violenza sessuale, “trattare significa commerciare. La tratta di persone viene spesso confusa con il sequestro, la truffa o l'inganno per indurre qualcuno a fare qualcosa, ma non è così. Semplicemente, la tratta è sfruttare in qualche modo una persona. Trasferirla da un posto all'altro o accoglierla per sfruttarla. Ci sono vari tipi di sfruttamento: sessuale, lavorativo, per l'estrazione di organi o per l'accattonaggio. Il reato di

### La Colombia nega di avere un problema interno di tratta di persone

tratta di persone è stato creato a livello internazionale per evitare che gli esseri umani siano considerati una merce”. Ma quello che sembra chiaro dalle parole di Forero Montoya non lo è per chi ha l'obbligo di prevenire il reato. Le autorità, soprattutto alla frontiera, non capiscono che uno solo di questi quattro verbi - catturare, trasferire, accogliere o ricevere - basta affinché si configuri il reato.

#### Un bottino

Il mercato illegale che si sta espandendo al confine tra la Colombia e il Venezuela è la tratta di persone finalizzata allo sfruttamento sessuale, e le migranti venezuelane sono le vittime principali.

Alla fine del 2019 il governo di Bogotá ha detto che in Colombia c'erano stati 615 casi di tratta nei sei anni precedenti, e tra i luoghi più colpiti non c'era il confine con il Venezuela. L'allarme è scattato nei dipartimenti di Valle del Cauca e Antioquia e nella capitale, dove ci sono i principali aeroporti internazionali del paese. “La Colombia nega di avere un problema interno di tratta di persone e dà visibilità alle vittime già identificate che arrivano da fuori”, spiega Forero Montoya. “In Colombia il sostegno alle vittime è pensato solo per i colombiani sfruttati all'estero. Ma non si fa attenzione alla tratta interna, e ancora meno alla tratta di persone migranti”.

Secondo un rapporto della Banca mondiale, ad aprile del 2019 quasi quattro milioni di persone avevano lasciato il Ve-

nezuela a causa della crisi economica, sociale e politica. Di queste, 1,2 milioni sono arrivate in Colombia. Le donne se ne vanno per cercare condizioni di vita migliori e nel paese vicino rischiano di morire: subiscono violenza, sono maltrattate, diventano vittime di tratta, spariscono o vengono uccise. I gruppi criminali e le autorità le considerano un bottino.

Ormai è sera. Alcune donne sono andate via in taxi. Mi offro di accompagnare al parco Mercedes Ábrego quelle che sono rimaste, vivono tutte nei dintorni. Accettano il passaggio, ma mi chiedono di lasciarle in una strada laterale. È meglio che nessuno le veda con me.

Mi fermo un isolato prima del parco. Le donne scendono e ognuna prende una strada diversa. Qualche minuto dopo, mentre sto registrando un video nel parco, vedo Gabriela che si allontana. Immagino che sia stanca e che voglia andare a dormire.

Un'auto nera frena di scatto e le si avvicina. Il conducente le dice qualcosa, Gabriela piega la testa per ascoltarlo e poi alza il braccio e indica un punto davanti a sé. Continua a camminare, ma l'auto non se ne va. Gabriela ha l'aria stanca, ha pianto tutto il giorno. Ha tirato fuori, con rabbia e ribrezzo, la storia del suo stupro. L'uomo al volante insiste. Allora lei rallenta, fa un respiro profondo, si gira completamente verso di lui e gli parla piegandosi fino a poggiare i gomiti sul finestrino. Non riesco a sentire cosa si dicono, ma la conversazione dura poco. Poi Gabriela si alza, l'auto resta ferma e lei si sposta dal lato del passeggero. Sta per aprire la portiera, ma

prima si guarda intorno e si gira verso il parco, dove sono io. L'osservo e mi sembra che anche lei mi stia guardando, ma mi sbaglia. Gabriela cerca solo un paio di occhi amici che siano testimoni di quello che sta per fare, che la vedano un'ultima volta. A quel punto apre lo sportello e sale in macchina.

Cosa dirà la gente di Gabriela se un giorno sarà trovata morta?

Io almeno potrò raccontare che era una persona buona e cercava di sopravvivere in una situazione disumana. ♦ *fr*

#### L'AUTRICE

**Andrea Aldana** è una giornalista colombiana freelance. Fa parte del comitato editoriale di Universo Centro, un mensile indipendente prodotto a Medellín da un collettivo di giornalisti e distribuito in varie città del paese.

# I buoni propositi si fanno a settembre

art Zetaleb

Dal 10 settembre al 14 ottobre puoi abbonarti per sei mesi a Internazionale e Internazionale Kids a un prezzo speciale.



Sei mesi Internazionale  
**49**  
euro  
~~55 euro~~

Sei mesi Internazionale Kids  
**11**  
euro  
~~15 euro~~

Sei mesi Internazionale + Internazionale Kids  
**59**  
euro  
~~62 euro~~

→ [internazionale.it/semestrale](http://internazionale.it/semestrale)

# Le nostre difese misteriose

Ed Yong, *The Atlantic*, Stati Uniti. Foto di Antonio Iacobelli

Il sistema immunitario è un'intricata rete di segnali chimici e processi biologici. Probabilmente è la parte più complessa del corpo umano dopo il cervello. Se vogliamo superare la pandemia dobbiamo capire meglio come funziona

**C'**è una barzelletta che circola sull'immunologia. Un immunologo e un cardiologo vengono rapiti. I rapitori minacciano di sparare a uno di loro, ma s'impegnano a risparmiarne quello che ha dato il maggior contributo all'umanità. Il cardiologo dice: "Io ho scoperto farmaci che hanno salvato la vita a milioni di persone". Profondamente colpiti, i rapitori si rivolgono all'immunologo: "E lei cos'ha fatto?". L'immunologo risponde: "Be', vedete, il sistema immunitario è molto complicato...". E il cardiologo: "Sparatemi subito!".

Il sistema immunitario è davvero molto complicato. È probabilmente la parte più complessa del corpo umano dopo il cervello, una rete assurdamente intricata di cellule e molecole che ci proteggono da virus pericolosi e altri microbi. Queste parti si chiamano a raccolta, si amplificano, si incitano, si calmano e si modificano a vicenda.

Perfino la parola immunità crea confusione. Quando la usano gli immunologi, intendono semplicemente dire che il nostro corpo ha reagito a un agente patogeno, per esempio producendo anticorpi o chiamando a raccolta le cellule difensive. Per tutti gli altri invece l'immunità è la protezione da un'infezione, l'essere immuni. Purtroppo la risposta immunitaria non garantisce necessariamente l'immunità in questo senso. Tutto dipende da quanto le cellule deputate alla difesa e gli

anticorpi sono efficaci, numerosi e longevi. L'immunità è una questione di gradi, non di valori assoluti. Ed è alla base dei più importanti interrogativi sulla pandemia di covid-19. Perché alcune persone si ammalano gravemente e altre no? Chi è già stato contagiato può essere contagiato di nuovo? Come sarà l'andamento della pandemia nei prossimi mesi e anni? Il vaccino funzionerà? Per rispondere a queste domande dobbiamo prima di tutto capire come il sistema immunitario risponde al virus sars-cov-2. E questo è un problema perché, ripetiamolo, il sistema immunitario è molto complicato.

## Da sapere Un cauto ottimismo

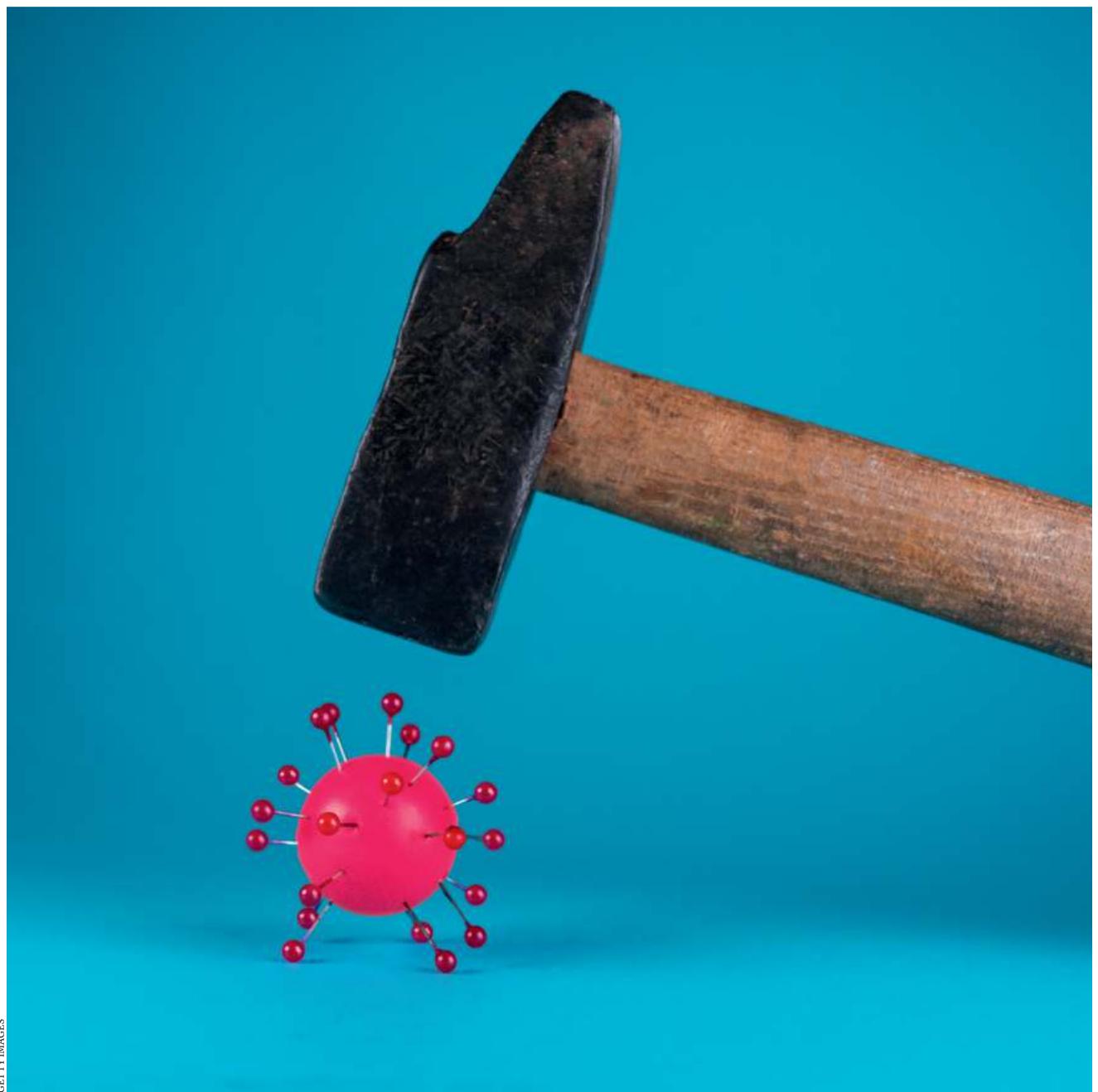
◆ Uno studio pubblicato sul **New England Journal of Medicine**, realizzato su 1.200 islandesi contagiati dal virus sars-cov-2, ha riscontrato che nel 90 per cento dei casi gli anticorpi al virus erano presenti nel corpo umano quattro mesi dopo l'infezione. C'è di che rallegrarsi, scrive l'**Economist**: gli anticorpi che rimangono proteggono più facilmente dal contagio. Questo significa che un vaccino che ne stimola la produzione dovrebbe fornire un'immunità duratura, almeno per un po'. Un secondo studio, realizzato nel Regno Unito e uscito su **Nature Immunology**, si è concentrato sui linfociti T, stabilendo che sono presenti in maggiori quantità nelle persone che hanno contratto il covid-19 in modo più grave. Questi linfociti sono in grado di riconoscere otto parti del virus, tra cui la proteina *spike* che gli permette di penetrare nelle cellule umane.

Le cose funzionano più o meno così. La prima delle tre fasi della risposta immunitaria consiste nell'individuare una minaccia, chiedere aiuto e lanciare il contrattacco. Questa fase comincia appena un virus, per esempio, entra nelle vie respiratorie e s'infiltra nelle cellule che le rivestono.

Quando percepiscono la presenza di molecole tipiche degli agenti patogeni ma non degli esseri umani, le cellule producono proteine chiamate citochine. Alcune si comportano come campanelli d'allarme, radunando e attivando una squadra diversificata di globuli bianchi che attaccano i virus ingoiandoli e digerendoli, bombardandoli con composti chimici che li distruggono e rilasciando altre citochine. Altre, chiamate interferoni, impediscono al virus di riprodursi. Queste azioni aggressive provocano un'inflammatione. Rossore, febbre, difficoltà a deglutire sono tutti segni del fatto che il sistema immunitario sta funzionando a dovere.

## Innato e adattativo

Questa prima serie di eventi è causata dal sistema immunitario innato, che reagisce in modo fulmineo, scattando qualche minuto dopo l'arrivo del virus. È un sistema antico e usa componenti comuni alla maggior parte degli animali. La sua risposta è generica, cioè è più o meno la stessa per tutti. Ed è ad ampio raggio: il sistema attacca qualsiasi cosa gli sembri non umana e pericolosa, senza preoccuparsi di che agente patogeno sia. Quello che manca al



GETTY IMAGES

sistema immunitario innato in termini di precisione è compensato dalla velocità. Il suo compito è fermare un'infezione il prima possibile. Se non ci riesce, permette comunque di guadagnare tempo nell'attesa che cominci la seconda fase: l'arrivo degli specialisti.

Mentre all'interno delle nostre vie respiratorie è in corso questa lotta, le cellule messaggere catturano piccoli frammenti di virus e li portano nei linfonodi, dove ci sono alcuni globuli bianchi altamente specializzati: i linfociti T. Si tratta di difensori selettivi e pre-programmati. Ognuno è costruito in modo leggermente diverso

ed è fatto per attaccare solo alcuni dei miliardi di miliardi di agenti patogeni che potrebbero esistere. Per ogni nuovo virus, da qualche parte c'è un linfocita T che in teoria è in grado di combatterlo. Il corpo deve solo individuare e mettere in moto quello giusto. Immaginate un linfonodo come un bar pieno di mercenari, pronti a combattere ciascuno un solo tipo di nemico. La cellula messaggera arriva di corsa con una foto sgranata e la mostra a tutti i mercenari, chiedendo: è questo il tuo nemico? Quando trova il mercenario giusto, quello si arma e comincia a clonarsi per formare un intero battaglione che si met-

terà in marcia verso le vie respiratorie.

Alcuni linfociti T sono dei killer, che distruggono le cellule dell'apparato respiratorio infettate, dove si nascondono i virus. Altri sono aiutanti, che potenziano il resto del sistema immunitario. Questi aiutanti attivano i linfociti B che producono gli anticorpi, piccole molecole in grado di neutralizzare i virus bloccando le strutture che usano per attaccarsi ai loro ospiti. In breve, gli anticorpi raccolgono i virus che fluttuano all'esterno delle nostre cellule, mentre i linfociti T uccidono quelli che sono già riusciti a entrarci. I linfociti T demoliscono, gli anticorpi fanno pulizia.

I linfociti T e gli anticorpi fanno parte del sistema immunitario adattativo o acquisito, che è più preciso di quello innato ma più lento. Trovare e attivare le cellule giuste è un'operazione che può richiedere giorni. Ma ha effetti più duraturi: a differenza di quello innato, infatti, il sistema adattativo ha una memoria. Dopo che il virus è stato eliminato, la maggior parte dei linfociti T e B mobilitati si ritira e muore. Ma una piccola parte rimane di guardia: sono i veterani della guerra al covid-19 del 2020, che restano asserragliati nei nostri organi e pattugliano il nostro flusso sanguigno.

Questa è la terza e ultima fase della risposta immunitaria: tenere a portata di mano qualche specialista. Se un virus attacca di nuovo, queste "cellule memoria" possono entrare velocemente in azione e mettere in moto il sistema immunitario adattativo senza ritardi. La memoria è la

la risposta del sistema immunitario innato e inibisce la produzione degli interferoni, le molecole che inizialmente bloccano la replicazione virale. Per Akiko Iwasaki, un'immunologa dell'università di Yale, "questo ritardo è davvero fondamentale per determinare esiti positivi o negativi". Crea una breve finestra temporale in cui il virus può replicarsi inosservato prima che scatti il campanello d'allarme. Questi sfasamenti si verificano a cascata: se il sistema immunitario innato è lento a mobilitarsi, anche quello adattativo resterà indietro.

Molte persone contagiate ci mettono settimane a smaltire il virus dopo la fine dei sintomi più gravi. Altre no. Forse le prime ne hanno inalato all'inizio una quantità maggiore. Forse il loro sistema immunitario innato era già indebolito dall'età avanzata o da malattie croniche. In altri casi il sistema immunitario adattativo non

sati sia dal virus sia dal sistema immunitario", afferma Donna Farber, microbiologa della Columbia university. Molti pazienti ricoverati in terapia intensiva sono morti per i danni provocati dalle loro cellule difensive, anche se alla fine erano riusciti a sconfiggere il virus. Altre persone continuano a soffrire di problemi polmonari e cardiaci per molto tempo dopo le dimissioni. Le reazioni immunitarie eccessive si verificano anche nei casi più gravi d'influenza, ma nel covid-19 causano danni maggiori.

C'è un altro problema. Normalmente il sistema immunitario attiva un programma diverso, mobilitando gruppi di cellule e di molecole, a seconda degli agenti patogeni che deve combattere: virus e microbi che invadono le cellule; batteri e funghi che rimangono fuori dalle cellule; vermi parassiti. Durante un'infezione virale si dovrebbe attivare solo il primo programma. Ma il team di Iwasaki ha recentemente osservato che nei casi più gravi di covid-19 si attivano tutti e tre. "Sembra completamente casuale", dice l'immunologa. Nel peggiore dei casi "si ha l'impressione che il sistema non sappia bene cosa fare".

Nessuno sa ancora perché questo succede, e perché solo in certi pazienti. A nove mesi dall'inizio della pandemia, la grande varietà che caratterizza i casi di covid-19 rimane un mistero. Non è ancora chiaro, per esempio, perché tante persone abbiano sofferto per mesi di sintomi debilitanti. Molte di loro non sono mai state ricoverate e quindi non sono rappresentate negli studi che hanno misurato la risposta degli anticorpi e dei linfociti T. David Putrino, che lavora all'ospedale Mount Sinai di New York, dice di aver visitato settecento di queste persone e un terzo di loro è risultato negativo al test sugli anticorpi, nonostante avesse sintomi compatibili con il covid-19. Non è chiaro se il loro sistema immunitario stava facendo qualcosa di diverso per combattere il coronavirus.

I misteri sono destinati ad aumentare. La reazione del sistema immunitario al virus è una questione di biologia, ma la varietà di reazioni che si registrano è un effetto anche delle scelte politiche. Decisioni sbagliate significano un maggior numero di casi, e di conseguenza una gamma più ampia di risposte immunitarie, nonché di eventi rari. In altre parole, più si diffonde, più la pandemia diventa strana.

Alcuni modelli offrono spiegazioni più semplici. "Il sistema immunitario innato dei bambini risponde più rapidamente

## La risposta immunitaria è per sua natura violenta. Il suo scopo è distruggere cellule. Prevede il rilascio di sostanze chimiche dannose



base dell'immunità, intesa come difesa duratura contro tutto ciò di cui abbiamo sofferto.

Finora abbiamo descritto cosa dovrebbe succedere quando il sars-cov-2 entra nel corpo umano, in base a quello che sappiamo sul sistema immunitario e su come reagisce generalmente ai virus respiratori. Ma cosa succede in realtà? Il problema è che, ahimè, il sistema immunitario è molto complicato.

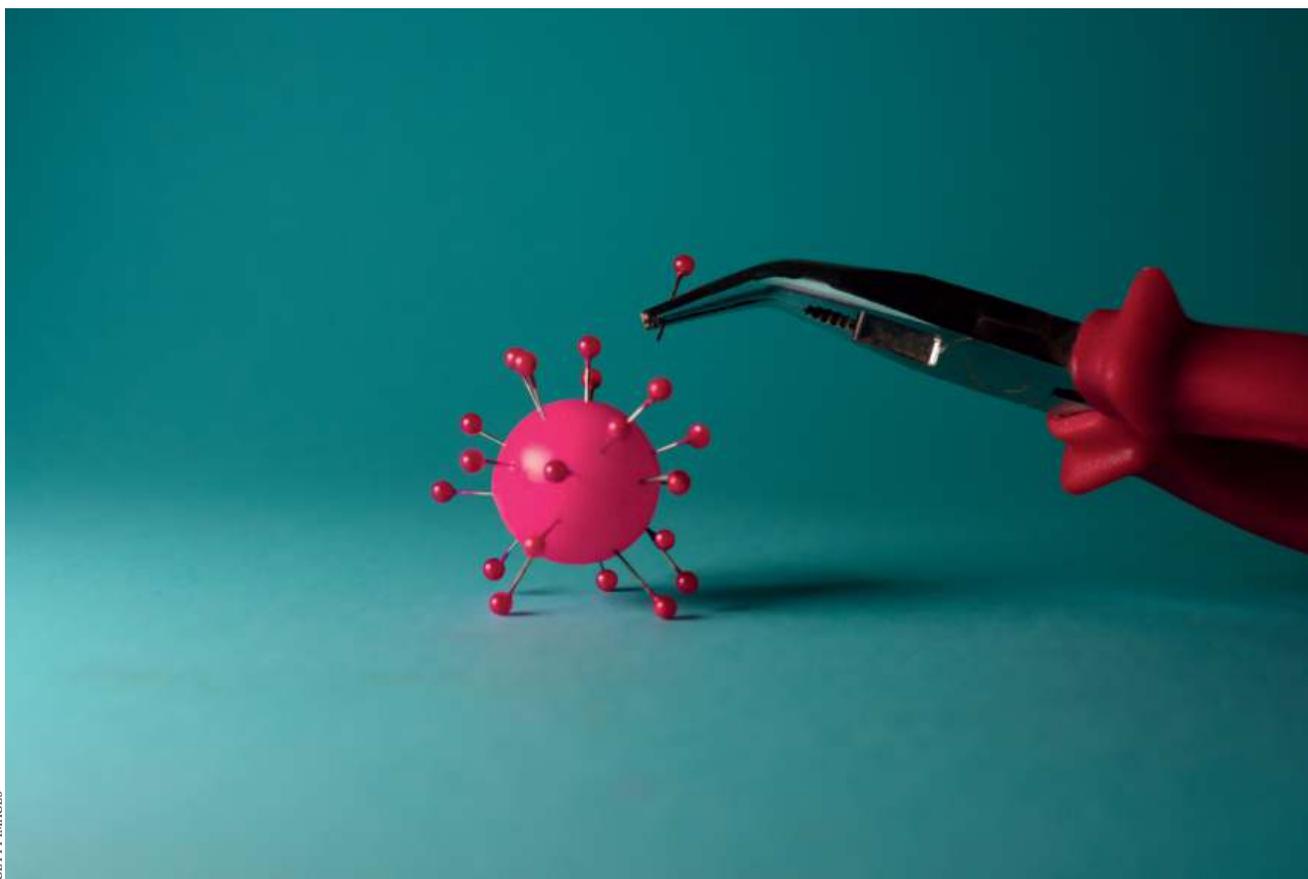
In generale, la reazione del sistema immunitario al sars-cov-2 è "quella che ci si aspetta nel caso di una nuova infezione respiratoria", spiega Shane Crotty dell'istituto di immunologia di La Jolla, in California. Inizialmente si attiva il sistema immunitario innato e poi entra in gioco quello adattativo. Da vari studi risulta che la maggior parte delle persone contagiate sviluppa buoni livelli di linfociti T specializzati in coronavirus e di anticorpi. "In pratica non ci sono grandi sorprese", afferma Sarah Cobey, epidemiologa dell'università di Chicago.

Tuttavia, "ogni virus in grado di far ammalare le persone deve avere almeno uno stratagemma per eludere il sistema immunitario", fa notare Crotty. Il virus responsabile del covid-19 sembra poter contare sulla sua iniziale furtività, che ritarda

funziona come dovrebbe: i linfociti T si mobilitano, ma il loro numero cala prima che il virus sia sconfitto, "quasi provocando uno stato di immunosoppressione", osserva Iwasaki. Questo duplice fallimento potrebbe consentire al virus di entrare più in profondità nel corpo, verso le cellule vulnerabili dei polmoni e verso altri organi come i reni, i vasi sanguigni, il sistema gastrointestinale e quello nervoso. Il sistema immunitario non può impedirlo, ma non smette di provarci. E anche questo è un problema.

La risposta immunitaria è per sua natura violenta. Il suo scopo è distruggere cellule. Prevede il rilascio di sostanze chimiche dannose. In teoria questa violenza dovrebbe essere mirata e limitata. Come spiega Jessica Metcalf, epidemiologa dell'università di Princeton: "Metà del sistema immunitario è progettato per disattivare l'altra metà". Ma se si lascia che un'infezione vada avanti in maniera incontrollata, il sistema immunitario potrebbe fare lo stesso, causando molti danni collaterali nel suo frenetico e prolungato tentativo di sconfiggere il virus.

È proprio quello che sembra succedere nei casi gravi di covid-19. "Se non riesce a eliminare il virus abbastanza rapidamente, il paziente rischia di subire i danni cau-



agli stimoli”, afferma Florian Krammer della Icahn school of medicine del Mount Sinai, e questo potrebbe spiegare perché raramente soffrono di infezioni gravi. Le persone anziane sono meno fortunate. E hanno anche meno riserve di linfociti T a cui attingere (come se il bar pieno di mercenari fosse semivuoto). “Ci vuole più tempo perché scatti la risposta adattativa”, afferma Donna Farber.

Sono emersi anche indizi del fatto che alcune persone potrebbero avere un certo grado d’immunità preesistente contro il nuovo coronavirus. Negli Stati Uniti, in Germania, nei Paesi Bassi e a Singapore, quattro équipe indipendenti di scienziati hanno scoperto che una percentuale variabile tra il 20 e il 50 per cento di persone che non sono mai state esposte al virus sars-cov-2 ha comunque un numero significativo di linfociti T in grado di riconoscerlo. Queste cellule “cross-reattive” probabilmente sono emerse quando i loro portatori sono stati contagiati da altri coronavirus, compresi i quattro tipi più lievi che provocano un terzo dei comuni raffreddori e i molti che infettano altri animali.

Ma Farber avverte che la presenza di questi linfociti T cross-reattivi “non ci di-

ce nulla sulla protezione”. Sarebbe intuitivo pensare che ci proteggano, ma in immunologia l’intuizione non funziona. I linfociti T potrebbero non fare nulla. Esiste una vaga possibilità che predispongano le persone a malattie più gravi. Non potremo mai saperlo con certezza senza reclutare un gran numero di volontari, controllare i loro livelli di linfociti T e seguirli per un lungo periodo di tempo per vedere chi viene contagiato e quanto gravemente si ammala.

Anche se le cellule cross-reattive sono benefiche, ricordatevi che i linfociti T agiscono facendo esplodere le cellule infette. Quindi è improbabile che impediscano alle persone di essere contagiate, ma potrebbero ridurre la gravità delle infezioni. Questo forse ci aiuterebbe a capire perché, politica a parte, alcuni paesi hanno avuto meno difficoltà a combattere il covid-19 di altri. O a comprendere perché alcune persone presentano solo sintomi lievi. “Se cominci a fare ipotesi impazzisci”, dice Crotty, che ha condotto con alcuni colleghi uno studio sulle cellule cross-reattive. “Molte persone si sono attaccate a questo e hanno detto che potrebbe spiegare tutto. Certo, potrebbe! Oppure potrebbe non spiegare nulla. È davvero

frustrante”. “Vorrei che non fosse così”, aggiunge, “ma il sistema immunitario è davvero complicato”.

### Prospettive allarmanti. O no

Una delle incognite da chiarire con più urgenza è cosa succede dopo essere stati contagiati, e se si può esserlo di nuovo. Fondamentalmente i ricercatori non sanno ancora quanta protezione dal covid-19 sono in grado di offrire i restanti anticorpi, linfociti T e cellule memoria, e neanche come misurarla.

A luglio un team di ricercatori britannici ha pubblicato uno studio dal quale è emerso che molti pazienti di covid-19 perdono buona parte degli anticorpi dopo pochi mesi. Un precedente studio cinese, di giugno, aveva dato risultati simili.

Entrambi hanno provocato una serie di titoli di giornale dai toni allarmanti, che hanno contribuito a diffondere il timore che le persone possano essere contagiate ripetutamente, e che neanche un vaccino potrà garantire una protezione a lungo termine. Ma molti immunologi con cui ho parlato non erano troppo impensieriti perché – e questa volta lo dicevano in modo rassicurante – il sistema immunitario è davvero complicato.

In primo luogo, un calo delle difese è normale. Durante un'infezione gli anticorpi vengono prodotti da due tipi diversi di linfociti B. Il primo gruppo entra in gioco rapidamente e ha vita breve: scatena subito un enorme tsunami di anticorpi e poi muore. Il secondo è più lento ma dura più a lungo: produce ondate di anticorpi meno aggressivi che continuano a circolare nel corpo. Il passaggio dal primo gruppo al secondo significa che nel corso di un'infezione il livello di anticorpi di solito diminuisce. "E non c'è niente di cui preoccuparsi", osserva Krammer.

Taia Wang, dell'università di Stanford, è un po' meno ottimista: diversi studi, compresi alcuni non ancora pubblicati, indicano che molte persone sembrano perdere gli anticorpi neutralizzanti dopo un paio di mesi. "Se sei mesi fa mi avessero chiesto di fare un'ipotesi, avrei pensato che durassero più a lungo", dice.

Ma "il fatto che gli anticorpi non sono misurabili non significa che una persona non sia immune", fa notare Iwasaki. I linfociti T potrebbero continuare a garantire l'immunità adattativa anche se gli anticorpi vengono eliminati. I linfociti B memoria, se rimangono, potrebbero ripristinare rapidamente i livelli degli anticorpi anche se, in un dato momento, le loro riserve sono basse. E, soprattutto, non sappiamo ancora quanti anticorpi neutralizzanti servono a una persona per essere protetta dal covid-19.

Wang è d'accordo: "Molti pensano che la quantità degli anticorpi sia l'unica cosa che conta, ma la questione non è così semplice", dice. "Anche la qualità è importante". La qualità potrebbe dipendere dalla parte del virus alla quale si attaccano o da quanto bene si attaccano. In effetti molti di quelli che guariscono dal covid-19 hanno un numero complessivo di anticorpi neutralizzanti basso, ma una parte di questi anticorpi neutralizza molto bene. "La quantità è facile da misurare", aggiunge Wang. "Invece ci sono diversi modi per valutare la qualità e non sappiamo quale funziona meglio".

Queste incertezze rendono ancora più necessari studi ampi e precisi sui vaccini: al momento è difficile sapere se i risultati delle prime sperimentazioni porteranno nella pratica a una protezione sufficiente.

Nel frattempo sono state riportate alcune presunte reinfezioni: delle persone, a quanto pare, hanno contratto il covid-19 una seconda volta e risultano di nuovo po-

sitive dopo mesi in buona salute. Questi casi sono preoccupanti, ma difficili da interpretare. L'rna virale, il materiale genetico individuato dai test, può rimanere a lungo in circolazione e le persone possono risultare positive per mesi dopo aver eliminato il virus. Se una persona in una situazione simile prendesse l'influenza, andasse dal medico e fosse costretta a sottoporsi nuovamente al test per il covid-19, potrebbe risultare positiva e la sua malattia potrebbe essere scambiata per un caso di reinfezione. "È davvero difficile dimostrare una reinfezione, a meno che non sia stato sequenziato il genoma del virus entrambe le volte", dice Iwasaki.



Per alcune malattie, come la varicella e il morbillo, l'immunità dura tutta la vita, ma per altre prima o poi si esaurisce. Se la pandemia continuerà, dovremo aspettarci che persone già contagiate dal covid-19 affrontino la malattia una seconda volta. Finora il fatto che le reinfezioni non siano sistematiche fa pensare che "la loro percentuale sia molto bassa, se non nulla", dice Cobey. Ma ricorda che la pandemia più si diffonde più diventa imprevedibile. Quando ci troviamo davanti a milioni di casi confermati, qualcosa che si verifica solo lo 0,1 per cento delle volte interessa comunque migliaia di persone.

## Da sapere La seconda volta

◆ A Hong Kong un uomo di 33 anni è stato reinfectato dal sars-cov-2: si era ammalato una prima volta a marzo in forma lieve e ad agosto è risultato nuovamente positivo ai test diagnostici, ma senza sintomi. Poco tempo dopo, negli Stati Uniti, è stato individuato un altro caso di reinfezione, dove la seconda volta il covid-19 ha dato sintomi più gravi della prima, riporta la rivista scientifica **Nature**. In entrambi i casi le analisi sul genoma virale, fatte sia al primo contagio sia al secondo, hanno rivelato delle differenze nella sequenza virale: dimostrerebbero che per l'appunto si trattava di infezioni diverse e non, come capita, della stessa infezione riemessa. Gli scienziati si aspettano che i casi di reinfezione aumentino nei prossimi mesi, ma sperano di capire meglio se la memoria immunologica aiuta a combattere l'infezione in modo efficace. In ogni caso, sottolinea **Nature**, la possibilità di reinfectarsi non vanifica gli sforzi per trovare un vaccino: ci sono vaccini che, per esempio, hanno bisogno di essere somministrati in più dosi per proteggerci da una malattia.

Se un individuo ha un secondo incontro con il sars-cov-2, non sappiamo cosa succede. Per alcune malattie, come la dengue, la risposta degli anticorpi può, in modo controintuitivo, rendere più grave l'infezione successiva. Per ora non ci sono prove che succeda anche con il covid-19, afferma Krammer, secondo cui le reinfezioni saranno più lievi. Perché il nuovo coronavirus ha un tempo d'incubazione più lungo, una finestra di tempo più ampia tra infezione e sintomi rispetto, per esempio, all'influenza. Questo potrebbe teoricamente garantire più tempo alle cellule memoria per mobilitare un nuovo esercito di anticorpi e linfociti T.

## Quanto a lungo

A determinare il nostro rapporto futuro con il virus sarà la durata dell'immunità protettiva. Nel caso di coronavirus violenti come quelli che causano la mers e la sars, è di almeno un paio d'anni. Per i coronavirus meno aggressivi, come quelli che causano il raffreddore comune, un anno. È ragionevole supporre che la durata dell'immunità al sars-cov-2 rientri in questi parametri e che varierà molto.

La maggior parte delle persone non è ancora stata contagiata la prima volta, figuriamoci la seconda. L'attuale incertezza sul nostro futuro pandemico "non è legata alla risposta immunitaria", dice Cobey, ma "alle politiche che saranno adottate e al rispetto del distanziamento e dell'uso delle mascherine".

Il virus potrebbe causare epidemie annuali. Potrebbe continuare a circolare fino a quando un numero sufficiente di persone sarà stato vaccinato o contagiato, e poi scomparire. Potrebbe rimanere in agguato per anni e poi improvvisamente tornare. Tutti questi scenari sono possibili, ma la gamma di possibilità si restringerà se impareremo più cose sul sistema immunitario.

È un sistema estremamente complesso, ma anche efficiente e resiliente, dal quale la nostra società potrebbe trarre lezioni importanti. Si prepara in anticipo e impara dal suo passato. Ha molte riserve nel caso in cui uno dei suoi strumenti di difesa fallisca. Agisce velocemente, ma è dotato di una serie di meccanismi per evitare reazioni eccessive. In generale, funziona. Nonostante il gran numero di infezioni che ci minacciano, la maggior parte di noi non è ammalata per la maggior parte del tempo. "È un sistema complicato", conclude Iwasaki. "E proprio per questo bellissimo". ◆ *bt*



## MASTER IN HUMAN RIGHTS & CONFLICT MANAGEMENT

XIX edition | A.Y. 2020-2021

You should apply if you are looking for a professionalizing and mission/field-oriented international master programme offered by an institution with high academic standards in training and research. If your training needs include practical skills, relevant theoretical knowledge, as well as internship/field-experience with prestigious international organisations and NGOs, this academic programme is the right choice for you.

### KEY FACTS

- Length: one year
- Start date: 8<sup>th</sup> February 2021
- Nr. of participants: 28
- Tutition fees: 7.500 euros

APPLICATION DEADLINE: 21<sup>st</sup> October 2020

[www.humanrights.santannapisa.it](http://www.humanrights.santannapisa.it)  
[humanrights@santannapisa.it](mailto:humanrights@santannapisa.it)



MASTER IN  
HUMAN RIGHTS &  
CONFLICT MANAGEMENT



Alta Formazione  
certificata UNI ENI ISO 9001

## SCUOLA DI GIORNALISMO LELIO BASSO IL FUTURO COME TE LO IMMAGINI - XVI EDIZIONE

1134 ore totali: 604 ore di lezioni frontali, 200 ore di laboratorio, 30 ore seminariali e 300 ore di tirocinio formativo presso testate giornalistiche convenzionate, tra le quali  
*Agenzia Dire, Archivio delle memorie migranti, Collettiva, DinamoPress, Fanpage, Gruppo GEDI, Il Fatto Quotidiano, il manifesto, Left, IRPI – Investigative Reporting Project Italy, Oxfam, Radio Vaticana, RAI Radiotelevisione italiana, Sky TG24, Scolonne agenzia giornalistica*

BANDO fino al 30 settembre 2020  
OPEN DAY: 15, 24 settembre, 17h00

info e programma: [www.fondazionebasso.it/giornalismo2021](http://www.fondazionebasso.it/giornalismo2021)



FONDAZIONE  
LELIO E LISLI BASSO

Vuoi pubblicare un annuncio su queste pagine? Per informazioni e costi contatta Anita Joshi • [annunci@internazionale.it](mailto:annunci@internazionale.it) • 06 4417 301



# Osservatorio privato

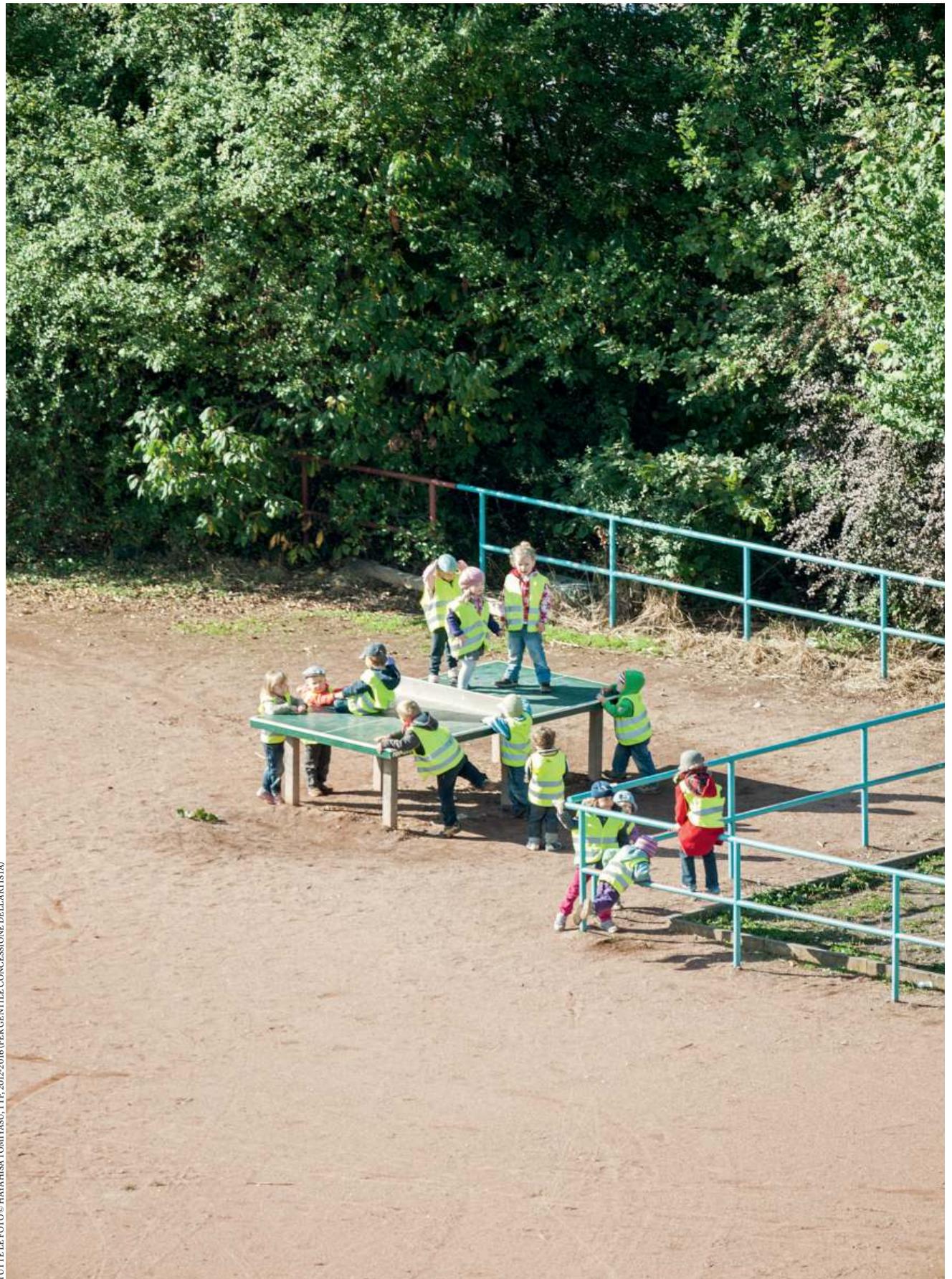
Per anni **Hayahisa Tomiyasu** ha fotografato dalla sua finestra quello che succedeva intorno a un tavolo da ping pong. Riflettendo sui concetti di spazio pubblico e voyeurismo, scrive **Christian Caujolle**

**N**el 2011 Hayahisa Tomiyasu aveva 29 anni. Dopo aver studiato fotografia al politecnico di Tokyo, aveva deciso d'iscriversi all'accademia di belle arti di Lipsia, in Germania, dove seguiva le lezioni dell'artista tedesco Peter Piller. Tomiyasu racconta con grande precisione come cominciò quella che sarebbe diventata la sua serie fotografica più famosa: "Era il 14 agosto, una domenica. Verso le 15 passeggiavo vicino alla biblioteca, non lontano dal mio alloggio universitario, quando accanto a me vidi una volpe. Probabilmente lei non mi aveva visto o aveva deciso d'ignorarmi, perché continuò con gli occhi chiusi a fiutare le pietre del marciapiede e il prato. Ne ero affascinato e continuai a osservarla. Poi all'improvviso corse verso i cespugli e, prima di scomparire, guardò nella mia direzione. La punta della coda era di un bianco immacolato".

Il fotografo aveva molta voglia di rivedere la volpe e una settimana dopo si svegliò e guardò fuori dalla finestra per cercarla. "La mia camera era all'ottavo piano, esposta a sud. Davanti all'edificio c'è un campo sportivo, sulla destra una piscina coperta, un campo da calcetto e accanto la palestra. A sinistra una sabbionia per gli attrezzi sportivi, una pista di atletica, un campo da calcio più grande e un tavolo da ping pong. Vidi la volpe che camminava con calma sulla sabbia e attraversava la pista di atletica. Si fermò prima di superare il tavolo da ping pong, e alzò la testa per guardarlo. Poi se ne andò. Da allora tornavo spesso alla mia finestra per rivederla, ma non la vidi più. Così lentamente, ma con determinazione, cominciai a osservare il tavolo da ping pong".

Da quel momento la vita di Tomiyasu cambiò, scandita dal ritmo delle lunghe attese alla finestra. Sacrificò sempre di più il suo tempo libero, "anche a Natale e a capodanno", per non rischiare di perdere il ritorno della volpe. Con il passare dei giorni però, ciò che diventò più importante, fino a trasformarsi in un'ossessione, fu quello che succedeva intorno al tavolo da ping pong (*Tischtennisplatte* in tedesco, da cui è tratto il titolo della serie *Ttp*), dove si svolgeva un'insospettabile vita sociale.

Se dobbiamo affidarci a quello che vediamo nelle immagini, quest'oggetto serviva a tutto tranne che alla pratica dello sport per il quale è stato concepito. Dal suo osservatorio privato, dove aveva po-



TUTTE LE FOTO © HAVAHISA TOMIYASHI, TTP, 2012-2016 (PERGENTILE CONCESSIONE DELL'ARTISTA)









sizionato la macchina fotografica, Tomiyasu documentò per cinque anni le diverse attività che si svolgevano in quello spazio ridotto. Circa quattromila foto di situazioni banali o strane, dove il tavolo da ping pong è il filo conduttore che, grazie alla scelta della stessa inquadratura e della visione dall'alto, dà coerenza visiva alla serie. A volte il tavolo diventa un punto d'incontro per innamorati o giovani sportivi, altre un luogo dove si riuniscono le famiglie o un attrezzo per fare ginnastica, o semplicemente un posto dove sedersi o stendersi. Di fatto, è un tavolo per ogni esigenza: i bambini lo usano per proteggersi dal sole o dalla pioggia battente o ci si arrampicano, con l'aiuto dei genitori, per giocare come se fosse un palcoscenico. Quando nevicava ci salgono sopra e lasciano le loro impronte. In un'immagine la rete separa una coppia, in un'altra un uomo si appoggia al tavolo per piegare le sue lenzuola.

Ripetizione dell'inquadratura, del luogo, della distanza e della prospettiva: gli elementi principali della fotografia documentaria sono perfettamente rispettati. E questo permette di osservare le variazioni all'interno di una scena, che diventa la vera protagonista di una storia piena di sorprese. Il lavoro sembra co-

struito come una serie d'immagini fisse estratte da un piano sequenza cinematografico, con elementi che entrano ed escono dall'inquadratura. Un piccolo film muto, caratterizzato da un'atmosfera quasi assurda e raccontato con uno sguardo ironico sulla vita quotidiana e su una realtà che a volte stupisce più della finzione. È un lavoro documentario che unisce dimensione cinematografica e dimensione letteraria: "Questo libro non è un libro di fotografia, ma un romanzo sulla creatività delle persone capaci di trasformare un oggetto in qualcosa di cui hanno bisogno in quel determinato momento", dice il fotografo.

Con il suo approccio alla fotografia, Tomiyasu dimostra ancora una volta l'efficacia del concetto di "dispositivo", qui inteso come una serie di regole che obbligano a ripetere un punto di vista (l'inquadratura), e della sua ripetizione. Ma attraverso il suo lavoro analizza in profondità anche le nozioni di spazio pubblico e di voyeurismo. La serie mostra come uno spazio diventi pubblico - o anche l'oggetto che si trova in questo spazio - non perché qualcuno lo decide, ma perché di volta in volta le persone se ne appropriano, rispettando i suoi diversi usi, che possono portare a sorprese o a incomprensioni:

perché, per esempio, qualcuno decide di superare il tavolo come in un esercizio di salto in lungo? Questo lavoro può essere anche letto come un esercizio di voyeurismo. Quelle persone non sanno di essere osservate e fotografate e Tomiyasu sembra affermare che c'è sempre qualcosa di voyeuristico nell'atto di fotografare, anche se a lui non interessa sapere chi sono, ma conoscere il modo in cui occupano quello spazio, che diventa un piccolo teatro sociale.

Tutto questo è andato avanti per cinque anni. "Poi il 28 settembre 2019 ho sostenuto l'esame finale, e il 30 settembre ho dovuto lasciare la mia stanza. Così il mio progetto si è concluso". ♦ *adr*

## Da sapere

### Il festival e il libro

♦ La serie *Ttp* di Hayahisa Tomiyasu è esposta al **Festival images Vevey**, in Svizzera. Per l'allestimento è stato portato un tavolo da ping pong in un parco, dove gli anziani di una casa di riposo possono vederlo. Il lavoro è in mostra fino al 27 settembre al Musée de l'Elysée di Losanna all'interno del progetto *reGénération4*, una selezione di artisti emergenti. Nel 2018, il libro ha vinto il First book award della casa editrice Mack.

# Ou Hongyi

## Sola contro tutti

Lea Deuber, *Süddeutsche Zeitung*, Germania. Foto di Nicolas Asfour

In Cina, uno dei paesi che inquinano di più, quasi nessuno ha mai sentito parlare dei *fridays for future*. E la protesta per il clima è di fatto affidata alla battaglia solitaria di una studente di 17 anni

**A**ppena Ou Hongyi tira fuori il suo cartello dallo zaino, arriva la polizia. Sul manifesto campeggiano in nero dei caratteri cinesi: “Contro il cambiamento climatico non c’è vaccino”. E una scritta in inglese: “Sciopero degli studenti per il clima”. Ou, 17 anni, si è messa in una delle vie commerciali di Yangshuo, una città della Cina meridionale. Davanti a lei, sul carretto a mano di una venditrice ambulante, il tofu marinato nella salsa di pesce sotto sale emana un odore poco gradevole. I richiami della venditrice sovrastano l’assordante musica pop del bar accanto.

Sono le dieci di sera e il termometro segna ancora più di 30 gradi. La strada è piena di turisti, quasi tutti senza mascherina. Il poliziotto che pattuglia la strada va direttamente da Ou e le chiede cosa sta facendo. All’improvviso la ragazza si trova al centro dell’attenzione. “Ma è permesso starsene così piantata in mezzo alla strada?”, sussurra una passante. Molti, prima di avvicinarsi per leggere i cartelli, controllano che nessuno li stia osservando. In Cina non si scende in piazza, non si fanno neanche sondaggi per strada. Ma quando chiedono a Ou se non sia spaventata dalle possibili conseguenze delle sue azioni, lei dà una risposta secca:

“Dovrebbe essere il cambiamento climatico a spaventarci”. Ou Hongyi spiega con calma al poliziotto che lei sta manifestando per chiedere politiche climatiche più rigorose. Poi gli chiede se abbia mai sentito parlare dei *fridays for future*. L’uomo in uniforme le toglie di mano il cartello per guardarlo da vicino e si fa mostrare anche il resto del materiale nello zaino della ragazza. Quindi, dopo un primo momento d’incertezza, le dice che non può restare lì. “Non c’è problema”, risponde Ou mettendo via il cartello. Oltrepassa i curiosi, attraversa un ponte, gira l’angolo due volte e si assicura che nessuno la stia seguendo. A quel punto tira di nuovo fuori il cartello, dispone il materiale informativo davanti a sé sulla strada e aspetta.

Tra i passanti c’è chi la riprende mentre lei tiene alto il suo cartello in mezzo alla strada. Altri invece si fermano e dopo un breve tentennamento cominciano a farle domande. A sua volta lei chiede se abbiano mai sentito parlare del movimento *Fridays for future* e spiega che sta protestando per la tutela del clima.

Dalla sua prima manifestazione con il cartello davanti alla sede del governo cittadino di Guilin, nel sud della Cina, è passato ormai più di un anno. Il modello di Ou, ovviamente, è Greta Thunberg, la giovane svedese che ha ispirato proteste in più di 150 paesi del mondo: dal maggio

2019 il movimento è attivo anche in Cina. O meglio, da allora è attiva Ou. Alcuni studenti hanno organizzato delle iniziative, ma a livello nazionale non ci sono scioperi delle scuole né assemblee o seminari online. Nel paese asiatico, tra i maggiori responsabili del cambiamento climatico al mondo, i *fridays for future* sono animati da una persona sola.

Nel 2019, al settimo giorno dello sciopero è arrivata la polizia. Non sono stati scortesi, racconta Ou, ma comunque l’hanno costretta ad andarsene. Poi le forze dell’ordine hanno interrogato sia lei sia i suoi genitori. In quella stessa settimana Greta Thunberg ha parlato di Ou su Twitter, definendola un’eroina del movimento. “Siamo tutti con te”, ha scritto. Da allora le due ragazze sono in contatto. “Viviamo in due realtà diverse, ma abbiamo lo stesso obiettivo”, spiega Ou.

### Sulle panchine dei parchi

Per alcuni mesi la ragazza ha attraversato la Cina in cerca di alleati, percorrendo migliaia di chilometri. Quando non aveva soldi per pagarsi l’alloggio, dormiva sulle panchine dei parchi. Ci sono altre iniziative e organizzazioni che si occupano dei cambiamenti climatici, ma ci sono anche linee rosse da non oltrepassare, regole del gioco che le ong devono osservare se non vogliono essere costrette a lasciare il paese. “Per molte persone sono troppo radicale”, dice Ou.

In Cina la situazione si fa sempre più complicata per le ong. Pochi giorni prima che Ou si piazzasse in una strada a esporre cartelli, una delle più vecchie organizzazioni lgbt del paese aveva annullato tutte le sue manifestazioni fino a data da destinarsi. L’omosessualità è legale, ma ora le manifestazioni vengono bloccate

### Biografia

- ◆ **2003** Nasce a Guilin, in Cina.
- ◆ **Dicembre 2018** Sospende gli studi alla scuola superiore di Guilin e decide di prepararsi per i test che rilasciano l’attestato per studiare all’estero.
- ◆ **Maggio 2019** Comincia la protesta a favore del clima ispirandosi a Greta Thunberg.



AFP/GETTY IMAGES

per tutelare la “sicurezza” dei partecipanti: cose simili succedono agli attivisti di tutto il paese. In Cina c’era già stato un grande sciopero studentesco: il 4 maggio 1919, cent’anni prima che Ou si presentasse davanti al palazzo del governo di Guilin con il suo cartello, migliaia di studenti marciarono a Pechino chiedendo una modernizzazione del paese, un’apertura sociale e politica. Gli studenti di allora, molti dei quali avevano studiato all’estero, chiedevano che “Mr. Democracy” e “Mr. Science” rendessero di nuovo forte la Cina. A piazza Tiananmen, nel 1989, molti manifestanti si richiamavano proprio a quel movimento. Anche quando cominciò il caos della rivoluzione culturale gli studenti non andarono a scuola. Da allora, nel paese del collettivismo il governo teme più di ogni altra cosa proprio il collettivismo stesso: “Perché mette a repentaglio il controllo assoluto sulla popolazione”, dice Ou Hongyi.

Ad agosto Ou ha chiesto di partecipare a una conferenza sul clima organizzata da una ong filogovernativa di Pechino e rivolta ai giovani cinesi con l’obiettivo di attribuirgli un ruolo centrale nel campo dello sviluppo sostenibile. Ma non è stata ammessa. “Lo sai che abbiamo un servi-

zio di sicurezza all’ingresso?”, hanno messo le mani avanti gli organizzatori.

“Come se fossi una terrorista”, racconta la ragazza.

Su Twitter, che in Cina è bloccato, Ou ha più di diecimila follower, ma nel suo paese è praticamente sconosciuta. “I mezzi d’informazione cinesi non scrivono di me”, dice. L’argomento è troppo delicato. Digitando il suo nome sui motori di ricerca cinesi non si ottengono risultati. Ou litiga perfino con i suoi amici, perché quando dice che la Cina non fa abbastanza molti di loro si arrabbiano. “Credono di dover scegliere tra il clima e la patria”, spiega lei. Ma chi critica la politica del governo, aggiunge, non ce l’ha certo con tutto il paese.

Ormai Ou ha smesso di marinare la scuola, semplicemente perché non può più andarci. Aveva avuto problemi già prima di cominciare la protesta davanti al palazzo del governo. Nel 2018, quando gli insegnanti le avevano fatto capire che non era “adatta”, aveva abbandonato gli studi. Per un po’ di tempo aveva cercato di prepararsi da privatista per andare a studiare all’estero: il suo sogno è Harvard. Poi, nel maggio di quest’anno, ha deciso di fare domanda per essere riam-

messa nella sua vecchia scuola. In Cina l’esame finale della dodicesima classe è obbligatorio per chi vuole andare all’università. I bambini cominciano a prepararsi all’esame già dall’ultimo anno della scuola materna.

Prima dell’inizio dell’anno scolastico, però, i dirigenti dell’istituto le hanno imposto una scelta: o la scuola o il clima. Lo stesso ultimatum è arrivato anche dall’assessore provinciale all’istruzione. Ou, però, non ha ceduto. Per ammetterla a scuola, le autorità hanno preteso che si sottoponesse a un test psicologico, e il medico che l’ha esaminata ha certificato che è soprattutto una gran testarda.

### Due diplomate

Ora è per la strada a parlare con due ragazze. Mezzanotte è passata da un pezzo e la maggior parte delle bancarelle ha chiuso. Ogni venerdì Ou prende il suo cartello e si mette in una strada qualsiasi della Cina. Lo fa da più di un anno. A volte si ferma quattro ore, altre sei. Non beve niente, non fa pause. Le due ragazze che si fermano a parlare hanno un anno più di lei e si sono diplomate quest’estate. Certo che sei coraggiosa, dice una di loro. Ma non finire la scuola?, aggiunge scuotendo

la testa. I suoi genitori non glielo permetterebbero mai.

Gli insegnanti l'avevano avvertita fin dall'inizio, quando ancora tentava di far bandire le posate di plastica dalla mensa scolastica. Il suo attivismo era pericoloso, avrebbe fatto meglio a concentrarsi sulle lezioni e poi magari studiare qualcosa che avesse a che fare con l'ambiente. Ma Ou la pensava diversamente. Innanzitutto, per capire le evidenze scientifiche non serve aver raggiunto una certa età, i più giovani sanno bene qual è la posta in gioco. E poi in Cina il problema non è certo la mancanza di esperti di clima. Anzi, il governo ha ricercatori a sufficienza, e i dati che gli forniscono sono molto chiari. "Il problema è che non si fa pressione sul governo perché segua le raccomandazioni degli scienziati", dice Ou. Alla Cina servono gli attivisti. Il suo modello? "Extinction rebellion", che occupa le strade e tinge le acque dei fiumi. Serve la disobbedienza civile. "Il tempo sta per scadere".

Ou Hongyi non deve andare a scuola né fare i compiti, ma praticamente non ha mai tempo. Non ce l'ha per le interviste né per pranzare. Per scendere in strada con il suo cartello deve prepararsi, perché quando parla di cambiamento climatico cita sempre gli studi più recenti. Tra un'uscita e l'altra si mette al computer a guardare video sul riscaldamento globale mandandoli a velocità doppia. Qualche ora prima che il poliziotto la cacciasse dalla via commerciale di Yangshuo, Ou è andata a correre con gli amici. Aveva mandato un messaggio ai compagni di jogging: i ritardatari non li aspetto. Ha portato con sé sacchi della spazzatura e due pinze: è il *plogging*, la raccolta della spazzatura mentre si corre. Un'altra trovata che viene dalla Svezia. "Presto saremo un movimento", ha esclamato Ou, che precede tutti di circa dieci metri. Dietro di lei correvano in otto, tutti stranieri, conosciuti attraverso una ong che si occupa di clima. Quando hanno rallentato mettendosi a chiacchierare, Ou, un po' scoccata, è tornata indietro di corsa gridando: "L'idea è raccogliere correndo, non raccogliere passeggiando".

Spiega che non c'è stato un momento preciso in cui è diventata un'attivista. Ha sempre tenuto all'ambiente, fin da bambina. Poi tre anni fa le è capitato per le mani un opuscolo sul vegetarianismo e ha cominciato a interessarsi alle conseguenze degli allevamenti sul clima, alla distruzione degli ecosistemi e alle pessime condizioni negli allevamenti di mucche, polli

## Ou Hongyi non deve andare a scuola né fare i compiti, ma praticamente non ha mai tempo. Non ce l'ha per le interviste né per pranzare



e maiali. Anche se i genitori le ripetevano che mangiare carne fa bene alla salute, Ou è diventata vegana. Poi in prima media ha cominciato a non usare più la plastica. Ma non si considera affatto una pensatrice anticonformista: in fondo, dice, su ogni lavandino c'è la scritta "risparmia acqua e proteggi l'ambiente". Prima di smettere di mangiare carne, per cercare di convincere i suoi genitori, ha memorizzato una gran quantità di cifre e di fatti, ma oggi non crede più che sia necessario, perché c'è sempre chi è pronto a mettere in dubbio i fatti. Piuttosto servono narrazioni che funzionino. E quella di Ou, paladina solitaria che difende il clima in Cina, è sicuramente una buona storia.

### Con i contadini

Quando non è impegnata a manifestare, va nelle campagne di Yangshuo, regione famosa per le sue montagne carsiche, e spesso parla con i contadini. La gente di campagna non chiama le trasformazioni in corso cambiamenti climatici, ma anche se di queste cose non si parla mai nei mezzi d'informazione, a Yangshuo tutti si rendono conto che qualcosa sta cambiando. Dieci anni fa questa non era zona di alluvioni, mentre ora le inondazioni arrivano ogni anno colpendo case e alberghi, spesso costruiti in prossimità dei corsi d'acqua. Ad agosto il Centro nazionale di ricerca sul clima ha pubblicato il suo rapporto annuale: rispetto alla media globale, in Cina la temperatura cresce più rapidamente e lo stesso vale per il livello del mare. Da mesi il paese è alle prese con l'alluvione del secolo e con una terribile ondata di caldo. Ma intanto continua imperterrito a costruire centrali a carbone.

Gli esperti di energia hanno invitato il governo a bloccare i progetti di nuove centrali per poter raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi sul clima. "Hanno fatto sparire l'articolo che ne parla", dice Ou. Sono state censurate anche le richieste di spegnere tutte le centrali a carbone entro il 2050. Gli interessi economici in ballo sono troppo grandi.

Oggi Ou Hongyi non abita più con i genitori. Loro la sostengono, in passato hanno anche partecipato ad alcune sue azioni, e neanche loro mangiano più carne. Però spesso litigano con la figlia, a volte anche per ore. Ou sa di essere "molto determinata", come dice lei. Quando mangia con gli amici, al termine del pasto controlla i piatti e anche se c'è rimasta solo una manciata di riso esclama: "Finisci quello che hai nel piatto!". Il padre definisce il suo attivismo un'ossessione che a volte lo spaventa, e la stessa Ou ammette che le capita di non sentirsi bene: ha paura, perché la gente non capisce la gravità della situazione.

La famiglia è sotto pressione. Quando Ou parla con i giornalisti stranieri, i genitori ricevono una telefonata delle forze dell'ordine che minacciano conseguenze sul lavoro. Le autorità accusano Ou di danneggiare l'immagine della Cina. Il presidente Xi Jinping ha proclamato la "civiltà ecologica" e non c'è posto per le critiche di Ou. Perciò non le è permesso manifestare davanti al palazzo del governo, sul cui ingresso campeggia lo stemma della Repubblica popolare cinese. I suoi genitori, spiega Ou, vogliono solo che lei si prenda cura di sé e che magari un giorno prenda il diploma delle superiori. Ora vive lontana dalla famiglia e dagli amici, in un'altra città, con persone che la sostengono. Non è il caso di parlarne troppo sulla stampa. Diciamo che le danno una mano perché neanche loro condividono tutto quello che succede in Cina.

Sulla via commerciale cala la sera e molti le dicono che da sola non può farcela a favorire un cambiamento. "Anche Greta è riuscita a smuovere qualcosa", risponde Ou Hongyi. Ma di Greta e del suo movimento la maggior parte delle persone in Cina non ha mai sentito parlare. Fuori, oltre la muraglia della censura, i giovani del mondo si stanno organizzando, e i cinesi dovrebbero esserne esclusi?

E allora eccola, Ou Hongyi, che cerca di salvare il mondo. Si appunta i nomi di tutti quelli che vogliono saperne di più. Alla fine di questa lunga giornata, ne ha messi insieme dieci. ♦ sk

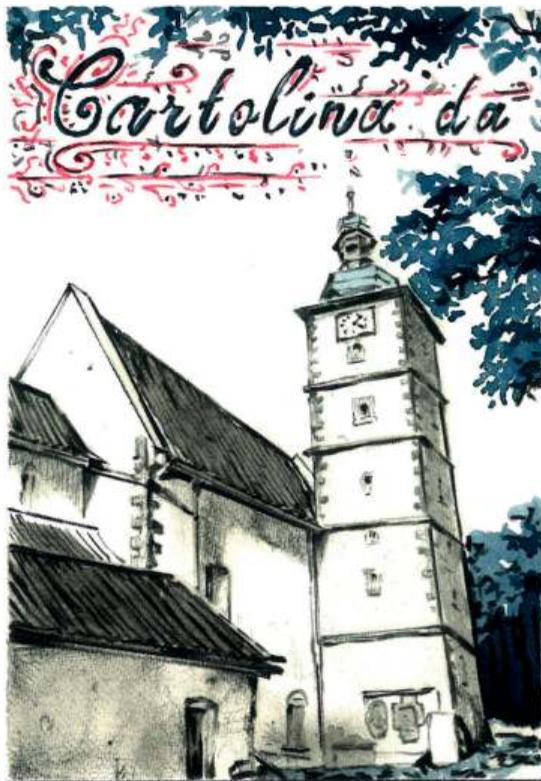
IL NUOVO ROMANZO DELL'AUTORE DI  
**ALTA FEDELTÀ:**  
UNA FRIZZANTE LOVE STORY  
SULLO SFONDO DELLA LONDRA DELLA BREXIT



«Hornby è uno scrittore che sa essere  
al tempo stesso brillante, arguto  
ed emotivamente generoso.»

***The New York Times***

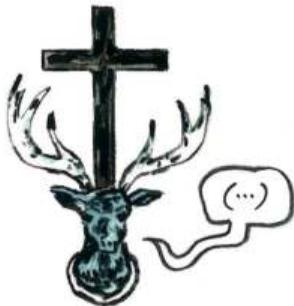




Rokitnica è un villaggio nella contea di Złotoryja, nel voivodato della Bassa Slesia, nella Polonia sudoccidentale. In questi luoghi misteriosi e affascinanti la caccia ha una tradizione molto radicata.



Stanisław è un cacciatore temprato da lunghe notti nei boschi, sguardo vigile e udito fino.



Nella sua cucina, appeso al muro, svetta un prezioso crocifisso benedetto, con una piccola testa di cervo.



Quest'immagine iconica rende appieno l'idea del valore quasi religioso che ha assunto la caccia a Rokitnica. La sera, quando l'ombra inghiotte ogni forma, Stanisław esce di casa imbracciando i suoi fucili.

\*Che il bosco ti dia il meglio



*Dalla mia stanza sento distintamente il rombo del fuoristrada. Il motore che si scalda piano nel silenzio del villaggio dormiente.*



*Riesco quasi a percepire l'aria fredda che sferza sul suo volto e le parole d'amore in polacco trasmesse da una stazione radio della Slesia.*



*Sono un vegetariano convinto da circa dieci anni, eppure non riesco a non subire il fascino di questa forza magnetica che attira certi uomini verso luoghi di silenzio, nelle notti fragili dai contorni immateriali.*



*All'alba sento i suoi passi lenti sulla scala di legno, lo scricchiolio di ogni gradino. Ripone accuratamente i fucili al loro posto, sotto chiave. Non ho la minima idea di cosa sia accaduto nei boschi di Rokitnica. Avrei tanto voluto chiederglielo prima di partire, chiedergli cosa prova ogni notte in quella capanna di legno. Non l'ho fatto. Probabilmente la magia si sarebbe persa e con essa il senso di raccontare questa breve storia polacca.*

*Ti amo*

**Valerio Gaglione** è un autore di fumetti, illustratore e incisore nato nel 1989 ad Acqui Terme (Alessandria), dove vive e lavora. Ha pubblicato *Uccidendo il secondo cane* (Obломov 2019) insieme a Fabio Izzo.

Nomadland



SEARCHLIGHT PICTURES

# Miracolo al Lido

**Manori Ravindran, Variety, Stati Uniti**

Sembrava impossibile che il festival di Venezia si svolgesse in sicurezza. Invece è stato proprio così

**D**ire che ogni singolo, sudato, momento alla Mostra del cinema di Venezia è stato meno che miracoloso sarebbe un eufemismo. Perfino ora che sono tornata a Londra dopo otto giorni a Venezia, trovo incredibile che il festival si sia svolto. Incredibile vedere Tilda Swinton gridare “Wakanda forever!” su un vero palco, davanti ai nostri occhi e non su Zoom. Andare avanti mangiando panini e pizza fredda per una settimana, e pensare che ci è anche piaciuto. Ritrovarsi in tanti al buio ogni giorno, a ogni occasione, trascinati dal cinema.

Quando la scorsa primavera gli organizzatori della mostra hanno dichiarato che il festival si sarebbe svolto ero piuttosto scettica. In quel momento la situazione determinata dall’epidemia di covid-19 in Europa era terribile e l’Italia era tra i paesi più colpiti. Mi chiedevo come avrebbero potuto farcela.

## Più viva che mai

Con l’avanzare dell’estate è stato sempre più evidente che il festival sarebbe stato un affare quasi del tutto europeo, per le restrizioni di viaggio in vigore in Nordamerica e in alcune parti dell’Asia. “Non ci andrà nessuno”, commentavano con stizza alcuni dirigenti statunitensi durante le nostre videochiamate. “Sarà un festival morto, vedrete”.

Venezia però è tutto fuorché morta. Anzi, è più viva che mai. Quando gli invi-

tati e gli addetti ai lavori del mondo del cinema sono arrivati al Lido – e socchiudere gli occhi per la luce del sole mentre i taxi acquatici ti sballottavano sulla laguna, dopo mesi di confinamento, era già di per sé un piacere – siamo rimasti subito colpiti dalle misure di sicurezza imposte senza andare per il sottile in tutto il perimetro del festival. Non ho mai visto niente di simile durante questa pandemia (e vorrei averlo visto, caro Boris Johnson).

Al primissimo ingresso negli spazi del festival ci hanno chiesto di indossare le mascherine, hanno filmato il nostro ingresso e ci hanno misurato la temperatura (la prima di infinite volte nell’arco della giornata). E non si poteva neanche solo pensare di abbassare la mascherina sotto il naso. Quasi tutte le persone nei locali che ospitavano il festival portavano la mascherina. Ed ecco la parte migliore: tutti lo hanno accettato di buon grado, perché era necessario principalmente per proteggere la nostra salute.

Nelle sale le mascherine erano obbligatorie, e con film lunghi e diverse proiezioni al giorno non è stato uno scherzo. Ma posso essere sincera? È stato meraviglioso. Il sistema per richiedere online i biglietti per ogni proiezione, evento e conferenza stampa ha funzionato bene e non solo potevi arrivare due minuti prima di qualsiasi evento perché avevi il posto riservato, ma i posti accanto al tuo



NHK

erano vuoti. E gli intrusi che cercavano di sedersi accanto ai loro colleghi? Niente da fare, perché le poltrone erano bloccate. C'era spazio per respirare, pensare e non stare a preoccuparsi di chi tossisce, o parla, o cerca d'invasare il tuo spazio.

### Il bello dell'anonimato

L'atmosfera nel complesso era tranquilla, a volte in modo un po' inquietante. Non ci sono state feste, perciò per socializzare

bisognava organizzarsi per conto proprio. Venezia ha mantenuto la sua promessa di avere un tappeto rosso all'esterno della Sala grande, anche se un enorme muro è stato eretto per impedire alla gente di affollarsi. Maya Hawke mi è passata accanto per andare a sfilare sul tappeto rosso di *Mainstream*, ma con la mascherina non l'ho nemmeno riconosciuta. E in un modo un po' bizzarro questo anonimato ha funzionato, perché ci ha consentito di

concentrarci su qualcosa di prezioso che negli ultimi tempi avevamo quasi dimenticato: il cinema.

C'è stato un momento in cui le basi stesse del nostro settore mi sono apparse astratte e aliene. Durante il *lockdown* ho continuato a scrivere di cinema, ma non sperimentavo da tanto tempo l'attesa di vedere un'opera inedita, o l'entusiasmo per le interpretazioni memorabili di attori come Vanessa Kirby (*Pieces of a woman*, *The world to come*) e Alec Utgoff (*Never gonna snow again*), o ancora la possibilità di commentare con altre persone (attraverso le mascherine) quello a cui avevamo assistito assieme.

Gli occhi del mondo erano puntati su Venezia e continuano a esserlo ancora oggi che il festival è finito e tutti sono andati via. Sono previste indagini minuziose nel caso qualcuno dovesse ammalarsi, cosa assolutamente possibile perfino con un protocollo così rigido. Tuttavia se il settore doveva ripartire da qualche parte per tentare di riprendersi dalla scia di distruzione lasciata dal covid-19, gli organizzatori hanno fatto senza dubbio tutto ciò che era in loro potere per garantire che fosse la migliore ripartenza possibile, oltre che la più sicura. ♦ *gim*

**Manori Ravindran** è una giornalista originaria dello Sri Lanka, caporedattrice della sezione internazionale di *Variety*.

## Da sapere L'edizione della convalescenza

♦ “La giuria presieduta dall'attrice Cate Blanchett ha assegnato il Leone d'oro a *Nomadland*, terzo lungometraggio di Chloé Zhao, giovane regista statunitense, nata a Pechino nel 1982”, scrive Mathieu Macheret su **Le Monde**. Il quotidiano francese definisce la 77ª Mostra del cinema di Venezia come l'edizione “della convalescenza, della difficile ripresa dei rituali competitivi dei grandi festival cinematografici”. Zhao, che nel 2021 dirigerà il film della Marvel *The Eternals* è la quinta donna a vincere il Leone d'oro, dalla sua creazione a oggi, nota Julien Gester su **Libération**, ma non ha potuto ritirarlo e ha ringraziato i giurati con

un videomessaggio registrato a Pasadena, in California. “I premi per le migliori interpretazioni”, continua Gester “sono andati a Vanessa Kirby, nel tragico mélo *Pieces of a woman* di Kornél Mundruczó, e a Pierfrancesco Favino che prodiga il suo talento in *Padrenostro*, una specie di telefilm iperprodotto in cui l'eccellente interprete del *Traditore* rappresenta l'unica attrattiva”. “Ma quest'anno la sfida più rischiosa”, conclude, “è stata mandare avanti il festival. Per gli epidemiologi e i fan degli eventi ben organizzati è stato senz'altro un successo. E forse, per una volta, questo è l'essenziale”. Il Leone d'argento è stato assegnato a *Nuevo orden*

del messicano Michel Franco, “la rappresentazione di un brutale e sanguinoso colpo di stato contro le classi più agiate che governano il paese”, scrive Scott Roxborough su **The Hollywood Reporter**. In una cerimonia di premiazione che si è svolta “sotto l'ombra minacciosa della pandemia”, in cui “la maggior parte dei premiati ha ringraziato la giuria attraverso dei video”, a Kiyoshi Kurosawa è stato assegnato il premio per la miglior regia (*Wife of a spy*), mentre per la migliore sceneggiatura ha vinto l'indiano Chaitanya Tamhane con *The disciple*. Infine ad Andrej Končalovskij per *Dear comrades* è andato il Gran premio della giuria.

# Schermi

## Documentari

### Essere Bill Murray

Sky Arte, lunedì 21 settembre  
ore 21.15

Un ritratto dello sfuggente attore alla scoperta del suo genio comico e delle sue passioni, attraverso le città che ne hanno segnato la biografia e la carriera.

### In Jackson Heights

Rai Play

Frederick Wiseman ha appena presentato al festival di Venezia il suo ultimo documentario *City hall*.

Questo suo film del 2015, ritratto di una comunità multietnica newyorchese, è un altro esempio del suo "cinema civico".

### Sport e abusi sessuali

Arte.tv

Si è interrotto il silenzio sistematico sulle molestie a giovani atleti da parte di allenatori e istruttori.

Evitando sensazionalismi, l'inchiesta torna sui casi che hanno scosso cinque paesi.

### The social dilemma

Netflix

Quali effetti ha la dipendenza dai social network? Gli stessi esperti della Silicon valley che li hanno creati raccontano come questi strumenti stanno riprogrammando le nostre società, e cosa si nasconde dietro schermi e interfacce.

### This is not cricket

Rai Storia, sabato 19 settembre,  
ore 23.00

Fernando, figlio di immigrati siciliani, e Shince, romano di origine indiana, giocano insieme per il Piazza Vittorio Cricket Club, composto in gran parte dai ragazzi indo-pakistani del multietnico quartiere Esquilino, a Roma.



## Serie tv

### Il terzo giorno

Hbo/Sky, 6 episodi

Sull'isola di Osea, nel Regno Unito, vive una comunità cresciuta tra riti ancestrali e storie dell'orrore. Lo scopre il protagonista della miniserie *The third day*, Sam (Jude Law), che rimane bloccato a Osea dopo aver accompagnato a casa una ragazza che ha salvato dal suicidio. La miniserie è parte di

un progetto ambizioso che mescola tv e teatro, con la compagnia londinese Punchdrunk. Le prime tre puntate (che formano un'unica storia intitolata *Summer*) saranno seguite da uno spettacolo dal vivo di dodici ore trasmesso in diretta tv il 3 ottobre. Per il finale, *Winter*, si torna sul piccolo schermo. **Evening Standard**

## Televisione Giorgio Capozzo

### L'anarchica

La sua avventura nella nuova edizione del *Grande fratello vip* (Canale 5) è durata appena 24 ore. Flavia Vento, il cui esordio televisivo avvenne dentro una gabbia di plexiglass nella trasmissione *Libero* (provocazione che nessun autore oggi si azzarderebbe anche solo a pensare), ha cominciato a lamentare un forte disagio, un'insostenibile nostalgia dei suoi cani, fino a imboccare la porta da cui era entrata poche ore prima. A nulla sono valse le esortazioni a resistere ("al-

meno per i soldi") dei suoi colleghi di reality. Ma Vento non è una resistente. Per quanto recidiva, è una disertrice di prima classe. Il partito non fa per lei. Nel 2004 partecipa alla *Fattoria*, ma lascia perché, sostiene, ha tutti contro. Quattro anni dopo abbandona *L'isola dei famosi* perché preoccupata della sua salute mentale. Nel 2012 ci riprova, ma ci sono troppe zanzare. Fino al 2020, vinta dal richiamo dei suoi cani. Per la causa animalista tentò la carriera politica nelle fila

## YouTube

### La scoperta di Phil Collins

Nelle ultime settimane la canzone del 1981 *In the air tonight* ha scalato le classifiche ed è stata scaricata migliaia di volte. Il motivo? Due gemelli statunitensi di 21 anni, Tim e Fred Williams, hanno caricato sul loro canale YouTube un video in cui ascoltano per la prima volta la hit di Phil Collins. La clip, che in un mese è stata vista più di sette milioni di volte, mostra la reazione stupita dei ragazzi quando parte l'assolo di batteria: "È unico", dice uno dei due rapito. I gemelli, che si definiscono fan del rap, stanno provando ad ascoltare nuovi generi, sempre davanti alle telecamere. Da Annie Lennox a Dolly Parton, tante star hanno commentato divertite l'esperimento dei fratelli Williams.

**Gaia Berruto**



di Francesco Storage. Trentaquattro preferenze e addio agli schermi. Brevi apparizioni e una vita privata poco esposta, a eccezione di una presunta notte d'amore con Francesco Totti. Vento è una meteora di professione. Appare per poi scomparire. Si presenta al pubblico con un solo numero in repertorio: "Non fa per me". Un'anarcoindividualista che tormenta i funzionari degli uffici contratti con una coerenza che ha il sapore della strategia: vendicarsi del plexiglass. ♦

# Venezia 2020

DR



**Nomadland**

## In concorso

### Nomadland

Di Chloé Zhao.

Con Frances McDormand.

Stati Uniti 2020, 108'



*Nomadland* è un ispirato ibrido tra documentario e fiction, come il precedente film di Chloé Zhao, *The rider*. È un film gentile e compassionevole che s'interroga sull'anima stessa degli statunitensi, che fa aderire attori non professionisti alla storia di una donna non più giovane, allegra e intraprendente interpretata alla grande da Frances McDormand. Questa donna fa parte del recente fenomeno dei sessanta-settantenni, lavoratori della classe media, ridotti in povertà dalla crisi dei mutui *subprime* del 2008 e diventati nomadi. Non possono permettersi la pensione, né la casa, vivono in camper e viaggiano alla ricerca di lavoretti saltuari in bar, ristoranti o, come in questo caso, in un gigantesco magazzino di Amazon. *Nomadland* mostra che in questo modo di vivere ci può essere anche una forma di serenità, ma in alcuni momenti fa venire in mente il mondo postapocalittico di *Mad Max*, anche se in una forma dolce e positiva. **Peter Bradshaw, The Guardian**

### Moglie di una spia

Di Kiyoshi Kurosawa.

Con Issey Takahashi, Yû Aoi.

Giappone 2020, 115'



Dopo una costante ascesa culminata nel bellissimo *Tokyo sonata* (2008), Kiyoshi Kurosawa ha passato anni dando l'impressione di cercare disperatamente qualcosa che potesse essere all'altezza del gelido *Pulse* o dell'inquietante *Bright future*. Da questo punto di vista il thriller *Moglie di una spia* è stata una piacevole sorpresa, oltre che l'ennesimo improvviso cambio di rotta dell'autore. Un film in costume (ambientato negli anni quaranta) su un matrimonio in cui s'intrecciano amore, fedeltà e crimini di guerra sembra di per sé interessante, ma Kurosawa ci mette in più una fredda risolutezza, quella che forse i suoi personaggi faticano a trovare. E anche se il film non è abbastanza robusto perché si possa parlare di una vera rinascita, a tratti sembra di aver ritrovato il regista.

**David Ehrlich, IndieWire**

### Cari compagni

Di Andrej Končalovskij.

Con Julia Vysotskaya, Vladislav Komarov. Russia 2020, 120'



Nel 1962, a Novočerkassk, in Unione Sovietica, gli operai di

una fabbrica locale decidono di scendere in piazza per protestare contro un costo della vita che non riescono a sostenere: un corto circuito per i quadri del partito comunista. Lyudmila, come dirigente di partito non ha problemi a procurarsi da mangiare ed è più preoccupata per le incomprensioni con la figlia. Ma quando l'esercito e il Kgb sparano sulla folla, anche lei si rende conto che in Unione Sovietica le cose non sono come le racconta il partito. Il film torna su un fatto storico, rimasto un argomento tabù fino all'epoca della perestrojka. Non originalissimo, è reso affascinante dalla ricostruzione dell'atmosfera in cui si svolsero i fatti e dalla scelta di adottare un punto di vista femminile. **Roland Meier, OutNow.ch**

### Nuevo orden

Di Michel Franco.

Con Naian González Norvind.

Messico/Francia 2020, 88'



Regista freddo e a volte eccessivamente intellettuale, Michel Franco sa come torturare il pubblico e chi compra il biglietto per vedere un suo film ne è perfettamente cosciente. Una ricca famiglia messicana è massacrata mentre festeggia un matrimonio. Ma è solo un episodio di un'ampia rivolta che porta a un colpo di stato e all'instaurazione di un potere non migliore di quello che l'ha preceduto. Nella seconda parte, dove Franco indugia sulla sua visione della depravazione umana, il film si perde e le scelte del regista risultano incongrue ed esasperanti.

**Peter Debruge, Variety**

## Scelti da Internazionale

### Notturmo



DR

### Notturmo

Di Gianfranco Rosi.

Il notturno contiene la luce del giorno. Questa la ricerca di Rosi, che indaga la dualità: l'orrore della guerra e la bellezza del mondo, la poesia insieme al prosaico, il dolore e la speranza.

### The disciple

Di Chaitanya Tamhane.

Un film fresco e ispirato alla

musica classica indiana e alle sue infinite sfumature, che interroga lo scontro tra mondo arcaico e moderno.

### Quo vadis, Aida?

Di Jasmila Žbanić.

Bosnia, 1995, rinchiusi due volte: nell'orrore della guerra, poi nel rifugio Onu, anticamera della morte. Ai limiti dell'umano, una donna resiste.

**Francesco Boille**

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

**Eva-Kristin Urestad Pedersen** è una giornalista freelance norvegese.

## Teresa Campi

**La vera storia di Edgar Allan Poe**

*Odoya, 240 pagine, 24 euro*

●●●●●

I primi capitoli della vera storia di Edgar Allan Poe mi hanno colpito perché si leggono come un romanzo, tanto che a volte mi sono chiesta se questa biografia non fosse un po' romanizzata. In ogni caso è subito avvincente. Teresa Campi ha fatto un bel lavoro integrando fatti e testi, spiegando come le vicende dello scrittore, molte delle quali drammatiche, abbiano ispirato le sue opere. Forse il libro è proprio un invito a riflettere in modo più profondo sul rapporto tra la biografia di uno scrittore e le sue opere. Poe, oltre a essere un poeta, usò in modo straordinario l'immaginazione per creare storie e personaggi che, nonostante fossero spesso "grotteschi e arabeschi", furono anche ispirati dalle sue esperienze personali. La letteratura moderna si rivolge sempre di più a vicende, spesso senza avere alla base una storia coinvolgente, per elaborare in qualche modo esperienze personali. Romanzi scritti per chi scrive, insomma, non per chi legge. Mi auguro che la pubblicazione di questa biografia, oltre a illuminare le fonti d'ispirazione di uno scrittore molto popolare ma in definitiva poco conosciuto, possa anche stimolare un ritorno almeno in parte allo stile di Poe, uno stile in cui l'immaginazione, la fantasia e le buone storie sono protagoniste.

## Polonia

## Sulle tracce dei tedeschi

**La scrittrice Karolina Kuszyk racconta una pagina dimenticata della storia polacca**

Dopo la seconda guerra mondiale la frontiera tra Germania e Polonia fu riportata sulla linea Oder-Neisse, facendo guadagnare ai polacchi circa cento chilometri quadrati (a fronte della cessione a est di 180 chilometri quadrati). Circa otto milioni di tedeschi furono espulsi e rimpiazzati da altrettanti polacchi. I nuovi arrivati poterono impossessarsi senza scrupolo di tutto quello che trovarono, dalle case ai mobili, dalle macchine agricole alle fabbriche. Le tracce della presenza tedesca furono sistematicamente cancellate, tanto che le lapidi dei cimiteri furono usate come materiale



La frontiera polacco-tedesca, 1956

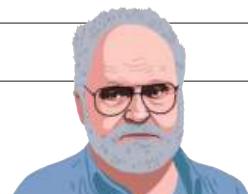
da costruzione. Originaria di Legnica (in Bassa Slesia), la giovane scrittrice polacca Karolina Kuszyk vive e lavora a Berlino. Ma per scrivere *Poniemieckie* (Post-tedesco), oltre che a una grande massa di documenti, ha attinto anche alla storia della sua famiglia. Il li-

bro ricostruisce quella pagina dimenticata della storia polacca. In molti hanno apprezzato lo stile diretto e moderno, ma soprattutto il coraggio d'infrazzolare l'ultimo tabù della storia delle complicate relazioni tra Germania e Polonia.

**Ensensja (Polonia)**

## Il libro Goffredo Fofi

## L'impossibile ritorno a casa



## Luiz Ruffato

**La tarda estate**

*La Nuova Frontiera, 240 pagine, 17,50 euro*

Sono un verso di Battiato e Sgalambro, "Finita la tarda estate", e uno del grande Drummond de Andrade, "E sempre nel mio sempre la stessa assenza", ad aprire questo nuovo romanzo di Ruffato, scrittore amato, anche per il suo impegno politico, dai lettori italiani più esigenti. Il tema è classico: l'impossibile "ritorno a casa" dopo 19 anni e per 7 giorni in tutto, da São

Paulo a un fondo di provincia brasiliana, di un personaggio comune, che ne è fuggito dopo la tragica morte di una sorella, cui ha in qualche modo contribuito, e il disastro della sua vita matrimoniale. Non è certo un tema nuovo (ricordo dei *Simmenon* e un romanzo di James Jones con il bel film che ne fece Vincent Minnelli, *Qualcuno verrà*), ma lì si tornava come Ulisse dalla guerra, e nella ricca provincia statunitense). E nessuno più vuole fare i conti con il passato. Oséias trova una tristezza non diversa da

quella metropolitana e forse peggiore, e la fine non propone riconciliazioni di sorta, tanto meno religiose. Il flusso di scrittura, in terza persona, entra nel personaggio e insiste sul quotidiano più scialbo (come i cibi e i cessi), registra mediocrità e solitudine, ipocrisia e menzogna. Il commesso viaggiatore Oséias si dichiara fallito in tutto, ma Ruffato parla di un'intera società priva ormai di utopia e di speranza. Ruffato è un grande scrittore non riconciliato, non riconciliante. ♦

**Wallace Thurman**  
**I figli della primavera**  
(Lindau)

**Walter Venturi**  
**Il grande Belzoni**  
(Sergio Bonelli editore)

**Otessa Moshfegh**  
**La morte in mano**  
(Feltrinelli)

## Il romanzo

### Segreti di famiglia

**David James Poissant**

**La casa sul lago**

NN editore, 324 pagine, 18 euro



*La casa sul lago* è il racconto di una vacanza in famiglia andata molto male. Nelle prime pagine incontriamo tutti i componenti del clan Starling, insieme ai loro difetti e ai loro segreti: un'infedeltà, un lutto avvenuto molto tempo prima, una gravidanza problematica e una varietà impressionante di dipendenze. I segreti sono mantenuti in modo molto precario e l'occultamento ha un effetto corrosivo. Richard e Lisa sono i genitori di due figli adulti, Michael e Thad. Per questa settimana sul lago della Carolina del Nord ci sono anche la moglie di Michael, Diane, e il partner di Thad, Jake. Richard e Lisa, accademici di successo avviati verso la pensione, annunciano che la vecchia casa di vacanza della famiglia sarà venduta tra una settimana. I figli sono arrabbiati e risentiti all'idea di perdere il luogo di tanti ricordi d'infanzia. Ma la casa, un prefabbricato di due stanze, ha visto giorni migliori. Tira una pericolosa aria di esaurimento e di sfiducia nel matrimonio di Richard e Lisa, ulteriormente appesantito dai vistosi fallimenti nelle carriere dei loro figli. Michael vende scarpe da Foot Locker, è pieno di debiti e già dalla prima colazione si dedica al suo alcolismo segreto. Diane è incinta e a Michael piacerebbe molto che non lo fosse. Thad ha alle spalle una storia di tentativi di suicidio, e si tiene

ULF ANDERSEN (GETTY)



**David James Poissant**

su con la marijuana e gli psicofarmaci. Scrive poesie senza successo e si fa mantenere da Jake, un giovane e famoso pittore che ha a sua volta problemi di compulsioni sessuali. "Ammettilo, mamma", dice Michael con un pizzico di onestà, "i tuoi figli fanno schifo". Il romanzo si concentra sul presente di questa famiglia disfunzionale più che sulle origini dei problemi. La prosa di Poissant è sempre sicura e intelligente. Scene emozionanti sono impregnate di momenti di grazia e di triste nostalgia. I segreti di famiglia sono svelati, prima lentamente, poi all'improvviso. Come reagiscono i personaggi al trauma, e come continueranno le loro vite? Il romanzo raggiunge una sorta di lieto fine, anche se più retorico che drammatico. Gli imperfetti Starling superano almeno questo test. Ma quanto alle vacanze, ammettiamolo, sono uno schifo. **Jean Thompson, The New York Times**

**Fabrice Caro**  
**Il discorso**

Nottetempo, 208 pagine, 16 euro



Una cena in famiglia, un portatovaglioli a forma di gallo, un messaggino che si pente di aver inviato e un discorso da fare per il matrimonio di sua sorella, questi sono gli elementi con cui Fabrice Caro – famoso per i suoi fumetti firmati come Fabcaro – fa lottare il protagonista del suo secondo romanzo. Adrien, intrappolato da un'unità di tempo (una cena), di luogo (la sala da pranzo di famiglia) e di azione (la sua ex risponderà o no al messaggio?), precipita rapidamente nella tragedia, armato di una buona dose di autoironia. In un'intensa introspezione che non ci risparmia nulla delle fitte esistenziali di Adrien, delle situazioni ridicole in cui si trova invariabilmente e dei suoi stratagemmi fallimentari in tutte le circostanze, il romanzo procede accumulando scene esilaranti. Il lettore scoppia a ridere, cosa che non capita spesso con un libro in mano. L'autore si basa sui punti di forza che hanno determinato il successo dei suoi fumetti inclassificabili, moltiplicando situazioni assurde, narrazioni sovrapposte e catene infinite di piccoli gesti quotidiani. Se il cosiddetto romanzo corale è un genere consumato, quello in cui il narratore si rivolge a tu per tu a diversi personaggi è invece più inaspettato e consente magnifiche gag. I flashback intimi e il presente della riunione di famiglia scorrono fluidi, scanditi dalle esilaranti bozze del discorso di matrimonio, modificate a seconda di come procede questa cena da incubo. Una storia divertente, ben rifinita e costruita. **Stéphanie Aubert, Libération**

**Alia Trabucco Zerán**  
**La sottrazione**

Sur, 200 pagine, 16,50 euro



Nel 1983, quando è nata Alia Trabucco Zerán, il Cile era governato dalla dittatura di Augusto Pinochet, e sarebbe rimasto sotto la sua oppressione fino all'adolescenza della scrittrice. Oggi che ha più di trent'anni, quell'episodio della storia cilena che ha tanto influenzato la sua vita proietta un'ombra anche sulla sua letteratura. Il primo romanzo di Trabucco Zerán racconta la storia di tre amici a Santiago segnati dal passato dei loro genitori durante il periodo di transizione. È qualcosa che lei stessa ha vissuto. Il libro racconta l'adolescenza di una ragazza che vive in una casa dove la politica fa da protagonista. E anche se il padre della scrittrice è il regista Sergio Trabucco, in qualche modo artefice delle campagne presidenziali e parlamentari che hanno segnato il ritorno alla democrazia nel 1989, *La sottrazione* non è un romanzo autobiografico. In realtà si concentra sul futuro della ragazza, sulla sua riunione con due amici d'infanzia e sulle conseguenze che il passato dei genitori ha sulle loro vite. "Il titolo dice molte cose", spiega l'autrice. "La sottrazione come operazione di un personaggio ossessionato da qualcosa che non torna nella sua vita. E in senso più metaforico: sono personaggi che si stanno sottraendo a una storia".

**Verónica Figueroa, El País**

**Marcela Serrano**  
**Il mantello**

Feltrinelli, 176 pagine, 15 euro



Difficile da incasellare in un genere letterario, *Il mantello* è un libro molto personale della

## Libri

scrittrice cilena Marcela Serrano, scritto dopo la morte della sorella, la giornalista Margarita Serrano, nel novembre del 2017. Sopraffatta dal dolore per la perdita, dal suo ritiro solitario a Mallarauco - un luogo pieno di ricordi di famiglia - Serrano ha scritto un testo formato da ottantasette brevi capitoli più un epilogo. Ispirandosi al mantello cucito da Clara Sandoval con cui è stata ricoperta la bara del figlio, il poeta cileno Nicanor Parra, morto nel 2018, il libro di Serrano procede attraverso diverse emozioni (dolore, rabbia, calma) fino a raggiungere una certa accettazione finale. Il mantello ritrae un viaggio, non una condizione. Con frammenti di ricordi, riflessioni personali e citazioni da varie fonti - da Roland Barthes a C.S. Lewis, passando per Philip Roth ed Elvira Hernández - Serrano tesse un mantello di vivide storie di famiglia: "Siamo sempre state cinque sorelle. Ora si è spezzata, irrimedi-

abilmente, la nostra fanatica identità". Questo viaggio attraverso il dolore dopo la perdita di una sorella molto vicina si conclude però su una nota di speranza: "Non la darò vinta alla morte. Continuerò a scrivere". **Elena Irrarrazabal, El Mercurio**

**Sema Kaygusuz****La risata del barbaro**

*Voland, 176 pagine, 16 euro*

Ma chi avrà mai potuto pisciare su lenzuola, cuscini, asciugamani e tovaglie del motel La colomba blu? La risposta importa poco, ma i personaggi immaginati da Sema Kaygusuz non smettono mai di chiedersi chi è il cafone che ha sporcato la biancheria. Uno dopo l'altro, gli uomini sono accusati, le donne scagionate. Alikâr e Selçuk lavorano nel motel. Dopo aver fumato cannabis, discutono dell'islam. Il loro dialogo riassume le difficoltà che i musulmani incontrano nel conciliare vita attiva

e vita spirituale. La bella Eda cammina in topless sulla spiaggia, attirando desideri lussuriosi, e parla del clitoride con il suo fidanzato Ufuk, un po' confuso. Nel suo diario, come un personaggio di Milan Kundera, l'anziana Simin scrive dei benefici dell'urina, un "elemento curativo" usato da "aztechi e indù per pulire le ferite, dai romani per lavare i panni e dai siberiani per stabilire la comunicazione con gli spiriti". Mentre il fascino dell'autrice per i fluidi corporei è sorprendente, il suo simbolismo è chiaro: le lenzuola del motel sono sporche come è sporca la Turchia. Kaygusuz ritrae la classe media turca in vacanza, ma la sua satira è universale, non si limita a una critica della società del suo paese. Nel suo mirino ci sono la stupidità e la bassezza dell'umanità, e da questo punto di vista *La risata del barbaro* non conosce limiti o confini. È un libro dall'umorismo devastatore. **L'Humanité**

## Regno Unito

**Daisy Johnson Sisters**

*Jonathan Cape*

September e July sono sorelle unite da un profondo legame. Ma dopo aver lasciato Oxford per trasferirsi nello Yorkshire, il loro rapporto cambia. Daisy Johnson è nata nel Devonshire nel 1990.

**Sophie Mackintosh Blue ticket**

*Hamish Hamilton*

In questo romanzo distopico il diritto di una donna a procreare è determinato da una lotteria. Calla estrae un biglietto blu: potrà essere libera sessualmente, ma non potrà avere figli. Mackintosh è nata nel Galles nel 1988.

**Matt Haig****The midnight library**

*Canongate*

A Nora è morto il gatto, è stata licenziata ma a nessuno importa. Una sera cerca di uccidersi, ma invece di morire si trova in una biblioteca in cui ogni volume rappresenta una versione della sua vita. Haig è nato a Sheffield nel 1975.

**Sarah Moss****Summerwater**

*Picador*

Una vacanza di terrore su un lago scozzese, dove non smette mai di piovere e tutti i villeggianti hanno qualcosa da nascondere. Sarah Moss è nata a Glasgow nel 1975.

**Maria Sepa**

*usalibri.blogspot.com*

## Non fiction Giuliano Milani

## La manutenzione della libertà

**Daron Acemoglu e James A. Robinson**  
**La strettoia**

*Il Saggiatore, 792 pagine, 35 euro*

Nel 2012 Daron Acemoglu, economista all'Mit, e James A. Robinson, politologo a Chicago, proseguendo l'indagine cominciata con *Economic origins of dictatorship and democracy*, pubblicarono *Perché le nazioni falliscono* (Il Saggiatore 2013), in cui sostenevano che a decidere il successo delle nazioni e la loro prosperità non erano fattori intrinseci (clima, cultu-

ra, religione), ma istituzionali, in particolare la differenza tra istituzioni "inclusive" (aperte e redistributive) ed "estrattive" (chiuse e rapaci). Ora complicano il modello descrivendo la strada per il successo politico ed economico come un "corridoio stretto", un sentiero di regole situato a metà strada tra stato e società, che le nazioni devono continuamente aggiornare e sottoporre a manutenzione per non rischiare di cadere nella situazione del "Leviatano dispotico" (lo stato onnipotente e predatore) o al

contrario in quella del "Leviatano assente", nel quale la società impone la sua "gabbia di norme". Solo riuscendo a mantenere il "Leviatano incatenato" stato e società progrediranno insieme. Per quanto si senta la mancanza di una definizione di concetti fondamentali per la teoria (come "stato" e "società"), la lettura è appassionante: più che nei lavori precedenti, l'argomentazione procede chiara e spedita, spaziando su esempi provenienti da tutto il mondo, tratti da una storia plurisecolare. ♦

## Ragazzi

### Affresco sinoitaliano

#### Lala Hu

##### Semi di tè

*People, 89 pagine, 14 euro*

Lala Hu ha una scrittura metodica, ordinata, chirurgica. La scrittura di una donna che osserva la realtà e sa descriverla. Non ci sono parole altisonanti o frasi infioctate in questo suo libro dedicato a come la comunità cinese in Italia ha vissuto la pandemia. Lo stile di Lala Hu è semplice, ma non semplicistico. Uno stile che rispecchia le sue qualità di osservatrice e narratrice. Dalle pagine del libro, oltre la pandemia, emergono le storie e una realtà, quella dei sinoitaliani, che si conosce ancora troppo poco. Non sono molte le persone che si sono cimentate a descrivere questo mondo. Ricordiamo *Nettare rosso* (La compagnia delle lettere) di Marco Wong, oggi consigliere comunale a Prato, e *Matrimonio* di Zhu Qifeng comparso nell'antologia *Amori bicolori* (Laterza). Lala Hu è la voce femminile che mancava al panorama, ancora inquinato dagli stereotipi. Ripercorrendo i mesi tragici dell'inizio della pandemia, il libro diventa un utile strumento anche contro i pregiudizi verso i cinesi che hanno caratterizzato quella fase: un affresco di volti, storie, situazioni da cui possiamo imparare molto, per ricostruire qualcosa che ci ha travolto tutti. Uno dei volti è quello di Ningyuan, giovane studente cinese a Bologna, che usa la sua creatività per superare la quarantena e confortare il prossimo.

**Igiaba Scego**



## Fumetti

### Zombie al quadrato

#### Robert Kirkman

##### The walking dead.

##### Raccolta 1

*Saldapress, 542 pagine, 19,90 euro*

Successo mondiale del fumetto statunitense che ha travalicato il mezzo d'espressione originario diventando una serie televisiva, *The walking dead* esce in Italia in singoli pocket e in varie ristampe e raccolte. Cosa dire di una serie così anemica di personalità, in primo luogo grafico-visiva, oltre che narrativa e tematica? Siamo ben oltre il già visto e già letto. Tutti gli stilemi grafici creati dal geniale Frank Miller nella seconda parte della sua carriera - da *Sin City* a *Batman Dark Knight* volume 2 e 3 - veicolano un'espressionismo concettuale e stilizzato, apparentemente glaciale, che trasfigura il divenire robotico sia nostro sia delle estetiche dei

mezzi d'intrattenimento. Qui - ed è un triste paradosso - diventano il suo esatto contrario. Tutto è normalizzato e i due disegnatori che si sono avvicendati, prima Tony Moore e poi Charlie Adlard, non solo riprendono senza alcuna forza e originalità espressiva la visione stilistica milleriana e le sue invenzioni di montaggio, ma non raggiungono nemmeno l'artigianato ispirato capace di trasmettere una qualche interiorità. La sceneggiatura ha la fluidità di lettura tipica di chi ha il mestiere, come appunto Robert Kirkman, ma non aggiunge nulla alle narrazioni di morti viventi. Tanti episodi di Dylan Dog, anche del nuovo corso, sono ben superiori. Quest'estetica asettica e amorfa si riassume con una parola: zombie.

**Francesco Boille**

## Ricevuti

#### Francesco Peloso

##### Oltre il clericalismo

*Città Nuova, 144 pagine, 16 euro*

Aprire la Chiesa ai laici e alle donne, avviare le riforme rinviate da troppo tempo: il magistero di papa Francesco ha suscitato speranze e scatenato opposizioni violente.

#### Gaja Pellegrini-Bettoli

##### Shake-up America

*Castelvecchi, 91 pagine, 13,50 euro*

Una giornalista italoamericana cerca di spiegare in modo semplice come funziona il sistema elettorale negli Stati Uniti, con interviste a editorialisti e blogger, e incontri con strateghi di Washington.

#### Camilla Filippi

##### La sorella sbagliata

*HarperCollins, 250 pagine, 18 euro*

Inspirato alla propria storia familiare, un debutto nella narrativa ambientato nell'estate del 1978. Una voce dolce e tagliente racconta di due giovani donne, di un odio apparente e di un amore profondo.

#### Marta Serafini

##### L'ombra del nemico

*Solferino, 240 pagine, 16,50 euro*

Il racconto dei cinque anni che separano l'ascesa del califfo Abu Bakr al Baghdadi a capo del gruppo Stato islamico dalla sua uccisione.

#### Tom Burgis

##### La macchina del saccheggio

*Brioschi, 384 pagine, 20 euro*

Perché il continente più ricco del mondo è anche il più povero? L'appassionante reportage di Tom Burgis cerca di trovare una risposta.

# Musica

## Dall'Italia

### Sono quello che sono

**Nel suo nuovo video il producer elettronico Populous omaggia la comunità lgbt**

Per il suo ultimo album, intitolato *W* e pubblicato il 22 maggio da Wonderwheel Recordings e La Tempesta International, il producer italiano Populous è entrato in contatto con il suo lato femminile e ha preso ispirazione dalle donne della sua vita. Per questo per registrare i brani del disco ha deciso di collaborare con un gruppo di musiciste. Molte delle collaboratrici venivano dall'America Latina: tra queste Kaleema, Weste, Sobrenadar e

FLAVIO & FRANK



**Populous**

Barda. In questi giorni Populous ha pubblicato il video del singolo *Soy lo que soy*, una canzone registrata insieme al duo messicano Sotomayor. “È un brano che parla di come trovare il proprio io”, spiega il gruppo messicano. Le emozioni alla base del brano vengono rafforzate dal video, girato dalla documen-

tarista italiana Silvia Maggi, che vive a Berlino. Il video esplora il tema della canzone con una serie di ritratti di persone di diverse etnie, sessualità ed età. “In *Soy lo que soy* le persone vengono rappresentate per quello che sono, indipendentemente dal loro lavoro e contesto sociale, e si mostrano con orgoglio di fronte alla telecamera”, dice Populous, “mentre fissano l’obiettivo sembra che vogliano dirci: ‘Guarda, sono favoloso!’”. Silvia Maggi ci mostra uno sguardo sulla diversità della comunità queer tra Berlino e l’Italia”.

**Russ Slater,**  
**Sounds and Colours**

## Playlist Pier Andrea Canei

### Cool school

**1 Flo**  
*L'uomo normale*  
“Io non sono razzista (violento/fascista/arrivista/geloso) però”. E comunque “ho tanti amici gay”. Sono dovunque, sono “everywhere men”. Alcuni li conosciamo, altri a tratti siamo noi, o rischiamo di diventarli. Poi succede qualcosa, sì, muore anche qualcuno, ammazzato di botte, e allora rivendichiamo una differenza. Ma sarebbe più importante educare contro l’indifferenza, come a suo modo prova a fare Flo, cantautrice napoletana talentuosa e sottotraccia. Primo singolo dal nuovo album, *31 Salvitutti*, che esce a ottobre.

**2 Bedouine, Hurray for the Riff Raff, Waxahatchee**  
*Thirteen*  
Canzone-culto da ingresso adolescenziale nell’età dell’amore, in origine dei Big Star, meteore degli anni settanta americani, venerati dalle ultime generazioni come manco i Beach Boys, alle radici di power e pop emo. Come un trionfale ritorno a scuola per un gotha di cantautrici cool: la sirianostatunitense Azniv Korkejian (Bedouine), Katie Crutchfield (Waxahatchee), dylanina alt-folk dell’Alabama, e Alynda Segarra, altra alterna-leaderina next gen di New Orleans. Tuttomoltobello.

**3 L'Épée**  
*Une lune étrange*  
È di un anno fa, ma è adatto alle atmosfere da thriller di Mario Bava di questo 2020 onirico, visionario, irrisolto, tutto l’album *Diabolique*, notturno, citazionista, delizioso nella sua ebbrezza sixties, tra Lee Hazlewood, Serge Gainsbourg, gli Stones di *Paint it black* e i Beatles di *Tomorrow never knows*. Formatasi tra Berlino e Perpignan, questa band composta dall’attrice francese Emmanuelle Seigner (la signora Polanski), il prodigio del psych-rock Anton Newcombe (Brian Jonestown Massacre) e i due coniugi francesi The Li-miñanas. Magistrale.

## Album

**Pvris**  
**Use me**  
Warner



È normale avere paura quando ci mostriamo al mondo per quello che siamo. Soprattutto se ci abbiamo messo degli anni a capirlo. Per Lynn Gunn i Pvris sono stati un modo per esporre la sua visione artistica, ma facendo parte di un collettivo gli oneri erano condivisi. Ora non più. *Use me* è il primo disco in cui la musicista di Boston ha fatto tutto da sola, senza nascondersi. Nel bene e nel male la rappresenta completamente, ed è un bel salto nel buio per un’artista che preferiva stare dietro le quinte. La produzione è cristallina, tra i suoni c’è sempre uno spazio che amplifica l’impatto di ognuno di essi. Il ritmo di *Gimme a minute*, l’intermittente *Dead weight* e l’andamento di *Hallucinations* danno già un’idea precisa e alzano il livello, ma c’è altro. L’impressione finale di *Use me* è che sia in fondo il risultato naturale di quello su cui Gunn ha lavorato finora. L’album non è mai derivativo o nostalgico e non cerca di essere quello che non è. È un album dei Pvris da ogni punto di vista, ma ha una marcia in più. La sensazione è quella di un nuovo inizio. Gunn non ha ancora sfruttato tutte le sue potenzialità e, quando lo farà, ascolteremo qualcosa di davvero speciale.  
**D. McLaughlin, Kerrang!**

**The Flaming Lips**  
**American head**  
Bella Union



In *American head* i Flaming Lips sfruttano al massimo la loro capacità di raccontare storie, combinando alcune delle

**Pop**  
Scelti da Giovanni  
Ansaldo

**Popcaan**  
**Fixtape**  
Ovo Sounds

**Janelle Monáe**  
**Turntables**  
Atlantic Records

**Gemitaiz**  
**Bianco/gospel**  
Universal

loro melodie più belle con spunti autobiografici. Il disco è ispirato ai ricordi di Wayne Coyne, cresciuto nei primi anni settanta in Oklahoma con i suoi fratelli e i loro amici motociclisti, in una specie di versione psichedelica dei Mudcrutch di Tom Petty. La band ha paragonato l'album a *Yoshi mi battles the pink robots* e *The soft bulletin*. È vero che da un punto di vista emotivo *American head* raggiunge quei livelli, ma porta ancora le cicatrici di dischi come *The terror*. Stavolta i Flaming Lips parlano delle droghe in modo esplicito, ritraendole come potenti strumenti di fuga e cambiamento. *Flowers of Neptune 6*, che parla degli effetti dell'lsd, è un momento di pura epifania anche grazie al suono zuccherato della voce di Kacey Musgraves, la star del country che fa varie apparizioni nel corso dell'album. A tratti la band descrive in modo più crudo gli effetti devastanti degli stupefacenti, come in *At the movies on quaaludes*. Anche i momenti più luminosi di *American head* sono offuscati dal dolore: in *Dinosaurs on the mountain* la meraviglia incontaminata dell'infanzia è solo un momento fugace. Questo è il disco che i Flaming Lips dovevano fare e che i loro fan dovevano ascoltare a questo punto della carriera del gruppo.

**Heather Phares, AllMusic**

**Michael Rother**  
**Solo**

Groenland Records  
●●●●●

Prima di compiere 25 anni il chitarrista tedesco Michael Rother aveva già suonato in tre gruppi come i Kraftwerk, i Neu! e gli Harmonia. Con il tempo è diventato un simbolo del krautrock, un genere che ha ispirato tantissime band.



**The Flaming Lips**

Dal 1977 in poi si dedicò alla produzione solista, che ora viene ristampata in due cofanetti intitolati *Solo* e *Solo II*. Forse le cose migliori Rother le fece soprattutto con i Neu! e gli Harmonia, ma quello che è venuto dopo è comunque notevole. Il cofanetto *Solo*, che raccoglie gli album *Flammende Herzen*, *Sterntaler*, *Katzenmusik* e *Fernwärme* più due colonne sonore inedite, alcuni live e dei remix, conferma il marchio di fabbrica della musica di Rother: riff ipnotici che comunicano bellezza e tranquillità. Tra i collaboratori spiccano Jaki Liebezeit, il batterista dei Can, e il produttore Conny Plank. *Solo II* raccoglie i dischi usciti tra il 1983 (*Lust*) e il 2020 (*Dreaming*), con tracce sparse che risalgono agli anni novanta. In quest'ultima fase Rother guida di fatto una one man band e la presenza della chitarra si è ridotta a favore dell'elettronica. Le idee però non sono all'altezza di quelle espresse negli anni settanta.

**Julian Dörr,**  
**Süddeutsche Zeitung**

**Nubya Garcia**  
**Source**

Concord Jazz  
●●●●●

Se vi è capitato di prestare at-

tenzione alla tanto decantata nuova scena jazz londinese, sicuramente avrete ascoltato Nubya Garcia senza accorgervi che era lei. Per anni Garcia ha profuso il suo talento di sassofonista nel lavoro di tutti quelli che contavano in quel giro: Moses Boyd, Theon Cross e Shabaka Hutchings. *Source* è un debutto solista in cui Garcia si staglia come artista di grande spessore e ancor più grande ambizione. Con l'aiuto di Joe Armon-Jones (tastiere), Daniel Casimir (basso) e Sam Jones (batteria), Garcia mescola elementi di spiritual jazz, ritmi latini ed effetti dub creando un album di aspri contrasti. *Pace*, il pezzo di apertura, con il suo ritmo frenetico e l'arrangiamento affollato vuole rendere l'idea del



**Nubya Garcia**

caos iper-stimolato della vita di oggi. Questo approccio massimalista torna nel pezzo che dà il titolo all'album con un'alternanza di cacofonie esilaranti e momenti di calma, ancorati al basso dub di Casimir. Ci sono anche momenti più rilassati e luminosi, come l'ipnotica canzone *La cumbia me esta llamando*, una delle due eccellenti composizioni dedicate all'America Latina. Con *Source* Nubya Garcia dimostra di essere non solo una grande musicista ma anche una formidabile compositrice.

**Conrad Duncan, Clash**

**Bor Zuljan**  
**A fancy: musiche di John Dowland**

Bor Zuljan, liuto  
Outhere Music

●●●●●

“La malinconia colpì l'Inghilterra elisabettiana come un'epidemia”, scrive il liutista Bor Zuljan. Sono parole perfette per il momento difficile in cui ci troviamo, com'è perfetta la musica del compositore più malinconico di tutti, John Dowland. D'altra parte l'esecuzione di musiche di un passato lontano è in sé un gesto malinconico. In *A fancy* Zuljan riesce perfettamente a trasmetterci questa sensazione: è un recital originale che suona improvvisato, ma è anche sempre profondamente rispettoso e perfettamente curato. Presenta soprattutto fantasie per liuto solo di Dowland, “straordinari capolavori di contrappunto, retorica, architettura e virtuosismo”, dice lo stesso Zuljan. Ci sono già molte bellissime raccolte del liuto elisabettiano su disco. Ma poche riescono a farci percepire così bene la distorsione del gioco di specchi di Dowland.

**William Yeoman,**  
**Gramophone**

## La mia vita da complottista

**Ellen Cushing**

**I**l mio arruolamento nel mondo dei complotti avvenne nell'autunno del primo anno di liceo, quando l'insegnante di giornalismo dedicò una lezione agli Illuminati. Un gruppo di élite globali controlla la politica e l'economia, ci disse. Si riuniscono in segreto e comunicano attraverso simboli. Tra loro ci sono presidenti degli Stati Uniti, grandi dirigenti d'azienda e personaggi famosi. Sono dappertutto.

Ce ne parlò sobriamente, come altri insegnanti ci avevano spiegato il Fondo monetario internazionale o certe leggi matematiche: elementi incrollabili dell'infrastruttura dell'universo che qualunque persona ragionevole prima o poi dovrebbe conoscere. Non ricordo se usò il termine "teoria" o se indicò in qualche modo che si trattava di un'idea controversa, anche se forse avrei dovuto essere messa sull'avviso dal fatto che come prova presentò alcune scene di un film all'epoca ancora recente, *Matrix*. In ogni modo, ne fui ammaliata.

Succedeva a Berkeley, in California, nel nervoso periodo tra l'11 settembre 2001 e l'inizio della guerra in Iraq. Il mondo era pieno di nemici invisibili e motivazioni nascoste. Le scritte sui muri chiedevano a chiunque le guardasse di pretendere la verità sull'11 settembre e mettere fine alle scie chimiche. Il consiglio comunale approvò una risoluzione che dichiarava l'aria sopra la città "zona libera dalle armi spaziali". I dj delle radio e gli amici dei miei genitori parlavano genericamente, ma con l'aria di saperla lunga, degli interessi finanziari del vicepresidente Dick Cheney come una delle vere ragioni per cui stavamo entrando in guerra. Molto prima che la *filter bubble* (la bolla dei contenuti online personalizzati, che finisce per rafforzare le nostre convinzioni) avesse un nome e diventasse un problema, io ci vivevo già dentro: il governo mentiva; le élite stavano consolidando il loro potere; il gioco era truccato. Sapevo che le cose andavano male, e sapevo che andavano male in modo torbido e poco chiaro. L'idea che tutto ciò che era confuso, ingiusto o sospetto potesse essere il risultato di un vero complotto, e non di qualcosa di più astratto o complicato, mi sembrava allettante e più o meno plausibile come tante altre cose straordinarie che sapevo essere vere. Tornai a casa da scuola, mangiai una ciotola di salatini e durante la cena informai con

noncuranza la mia famiglia dell'esistenza di un nuovo ordine mondiale.

Qualche settimana fa, quando ho chiamato i miei genitori per rivolgergli alcune domande sulla mia trasformazione in una giovane teorica del complotto, mia madre ha ricordato la sua reazione come una sorta di "sconcertata tolleranza": "leggermente perplessa, ma acritica". Era il 2002, i genitori degli adolescenti non avevano ancora il vocabolario per pensare a 4chan o QAnon o agli angoli più oscuri di Reddit. E

**Un complotto ha una logica conclusiva, un effetto rassicurante e una morale evidente. Postula un mondo dove nulla succede per caso e ogni persona ha libertà d'azione**

questo perché non esistevano ancora, come del resto non esistevano Facebook, Twitter e altre istituzioni del mondo social. Io usavo la rete soprattutto per scaricare le canzoni dei Blink-182 e aggiornare il mio sito. "Non mi spaventai", mi ha detto al telefono mia madre. "Pensai solo: 'Ehi, sta imparando che al mondo c'è gente capace di credere a fesserie d'ogni genere'".

Sopravvalutare i figli è una prerogativa dei genitori. La verità è che, a 14 anni, non mi rendevo pienamente conto

che gli insegnanti possono sbagliare e non sapevo distinguere tra informazioni vere e false. Quella che mia madre considerava una lezione di serie b sull'imperscrutabile peculiarità della mente umana, per me era un insegnamento molto più semplice e diretto su incontri segreti e triangoli nascosti.

Ho scoperto con sollievo che la mia reazione era piuttosto tipica, almeno dal punto di vista dello sviluppo infantile. "I bambini prendono tutto molto alla lettera", mi ha detto Valerie Reyna, psicologa dell'adolescenza alla Cornell university di Ithaca, nello stato di New York. Chiunque abbia cercato di parlare con un bambino o una bambina di quattro anni sa che è vero, ma il fenomeno si estende alla vita adulta più a lungo di quanto molti credano. Da adolescenti, mi ha detto Reyna, sappiamo ripetere a pappagallo le cose, a volte anche molto complesse e a volte perfino con molta eloquenza, ma non abbiamo ancora la capacità di analisi o l'esperienza per afferrarne il vero significato.

È la differenza tra imparare a memoria e capire. È anche la differenza tra dare per buono che gli Illuminati esistono e rendersi conto che se esistessero dovrebbero essere vere anche moltissime altre cose incredibili, e soprattutto che migliaia o milioni di persone avrebbero dovuto mantenere un segreto gigante-

**ELLEN CUSHING**

è una giornalista dell'Atlantic. Questo articolo è uscito sulla stessa rivista con il titolo *I was a teenage conspiracy theorist*.



sco per secoli. “Se hai una comprensione informata di come funziona il mondo, l’intuizione può guidarti”, ha detto Reyna. Per questa ragione “gli adulti – di solito – sono più capaci di sapere se una cosa è implausibile”. Anche se il mio ambiente non mi aveva reso più aperta alla mentalità complottista, a quanto sembra il filtro difettoso del mio cervello adolescenziale non mi aveva fatto un favore. “Non è un caso”, ha aggiunto Reyna, “che le sette cerchino di reclutare seguaci tra i giovani”.

Poi si scopre che essere un teorico del complotto è piuttosto divertente. C’è un motivo se, mentre negli anni mi è rimasto ben poco delle lezioni del liceo, ricordo il giorno in cui mi parlarono degli Illuminati con la chiarezza di un documentario. È lo stesso motivo per cui il complottismo prospera quasi da quando prospera la razionalità e, nel corso della storia, la gente è stata disposta a stravolgere la sua vita per questo: un complotto è avvincente. Promette una risposta a problemi minimi come le lampadine fulminate o immensi come la nostra assoluta solitudine nell’universo. Ha una logica conclusiva e un effetto rassicurante: postula un mondo dove nulla succede per caso, la morale è evidente, ogni informazione ha un significato straordinario e ogni persona ha libertà d’azione. Fa del complotto un puzzle e di chi lo sostiene un eroe da serie tv. “Il portavoce paranoico vede il fato della cospirazione in termini apocalittici”, scriveva lo storico Richard Hofstadter nel suo fondamentale saggio del 1964 *The paranoid style in american politics* (Lo stile paranoico nella politica americana). “È sempre impegnato a presidiare le barricate della civiltà”. Quello che Hofstadter ometteva di sottolineare è la sensazione inebriante di avere informazioni privilegiate sul destino del mondo, o almeno di credere di averne.

“Penso che ti sentissi veramente elettrizzata all’idea di qualche segreto che si agita sotto la superficie”, ricorda mia madre, all’idea “di una verità che aspetta di essere scoperta. Quando l’hai scoperta tutto acquista un senso”.

**A**veva ragione sul mio conto, e sul nostro. Il complottismo è collegato ad alcune delle funzioni cerebrali più basilari. “La nostra mente funziona in modi particolari che ci rendono tutti sensibili al pensiero complottista”, dice Rob Brotherton, psicologo e autore di *Menti sospettose* (Bollati Boringhieri 2017). “Quando nel mondo succede qualcosa di ambiguo, siamo portati a chiederci: qualcuno ha voluto che succedesse? Questa tendenza a pensare alle intenzioni e a vedere un disegno (il cosiddetto pregiudizio di conferma) influenza il nostro modo di considerare non solo le teorie del complotto, ma anche il mondo di ogni giorno, nel senso più comune e fondamentale”. È allettante, mi ha detto Brotherton, pensare a queste teorie come a “un’aberrazione psicologica, uno strano estremismo. In realtà sono una conseguenza del modo in cui funziona la nostra mente”.

Nell’ultimo decennio, il campo della psicologia che indaga questo meccanismo è esploso insieme all’interesse dell’opinione pubblica per le teorie del complotto. C’è ancora molto che non sappiamo su come il complottismo metta radici nella mente o sul perché alcune persone sembrino più suscettibili di altre a questo modo di pensare. Ma sappiamo che, come ha osservato Brotherton, quasi tutti ne sono suscettibili, indipendentemente dall’età, dal genere, dal reddito o dall’ideologia politica. “Non si tratta di uno strano gruppetto di persone con cappelli di carta stagnola. Oppure, detto chiaramente, non è solo l’altra parte: i repubblicani se siete democratici o viceversa”.

Oltre a questo, ci sono certi tratti della personalità – paranoia, manicheismo, predisposizione alla sfiducia – che possono spingerci verso il complottismo, come anche le circostanze personali. “Le persone sono attratte dalle teorie complottiste quando vogliono soddisfare particolari bisogni psicologici”, dice Karen Douglas, docente di psicologia sociale all’università del Kent, nel Regno Unito. Douglas ha ispirato Brotherton quando era uno studente universitario e studia il complottismo da dodici anni, cioè “probabilmente da quando si è cominciato a studiarlo”. Le sue ricerche indicano tre vuoti che il complottismo può colmare.

Il primo è il bisogno di conoscenza e di certezza: “un bisogno epistemico”, mi ha detto qualche settimana fa Douglas in un’intervista su Zoom. “Noi siamo alla ricerca di risposte. Vogliamo capire cosa succede, e la teoria del complotto può aiutarci a farlo e a evitare l’incertezza”.

Il secondo bisogno è esistenziale: la necessità di sentirsi sicuri e di avere le cose sotto controllo. Le teorie del complotto sono una sorta di conoscenza, e la conoscenza è potere. Quando credi a una teoria del complotto, dice Douglas, “capisci il guaio in cui ti trovi”. In una serie di piccole ricerche condotte nel 2008 sugli studenti della Northwestern university, nell’Illinois, Adam Galinsky e Jennifer A. Whitson hanno riscontrato che i partecipanti a cui era stato chiesto di ricordare una situazione in cui si sentivano di non avere nessun controllo avevano maggiori probabilità di percepire vari tipi di “schemi illusori”, cioè trovare relazioni coerenti e significative nella casualità: vedere figure tra puntini sparpagliati, formare correlazioni tra fenomeni non correlati, creare superstizioni, credere nei complotti. Qualche anno dopo, nel 2013, uno studio polacco condotto su duecento studenti universitari accertò che quando si trovavano in uno stato di forte ansia per una situazione – un esame da sostenere – i giovani mostravano una tendenza maggiore ad accettare dichiarazioni complottiste che si rifacevano a stereotipi razzisti su ebrei, tedeschi e arabi.

Il terzo bisogno individuato da Douglas è sociale. “Se pensi di avere conoscenze che gli altri non hanno, puoi provare un senso di superiorità. La sensazione di essere eccezionale rispetto agli altri può rafforzare la tua autostima”. Il complottismo è comodo perché ti permette d’inculpare altri per i mali del mondo, e per

## Storie vere

La polizia stradale ha fermato Alexander Alvarez-Fernandez, 29 anni, a Naples, in Florida. Gli agenti riferiscono che parlava perfettamente inglese quando gli hanno chiesto di sottoporsi a un test sul consumo di alcol. “È una scemenza”, ha detto l’uomo. Poi, quando i poliziotti gli hanno chiesto di fare anche un test con l’etilometro, Alvarez-Fernandez ha detto “non parlo inglese”, in inglese. Un agente gli ha chiesto in spagnolo di fare il test, ma lui ha evitato la domanda. È stato arrestato per guida in stato di ebbrezza.



FRANCESCA GHERMANDI

di più offre il vantaggio di far sentire intelligente chi lo sostiene.

Tutti insieme, questi tre bisogni - epistemico, esistenziale e sociale - creano una tempesta perfetta. Descrivono anche, per inciso, la condizione base dell'adolescenza. "I ragazzi sono particolarmente inclini" a trovare un disegno dove in realtà non c'è, ha detto Galinsky, "perché gli succedono tantissime cose contemporaneamente, a livello biologico e sociale, che li fanno sentire privi di controllo". Sono inondati di stimoli e prigionieri degli ormoni. Attraversano il tormentoso processo di trasferire dai genitori ai coetanei il potere d'influenzare la loro vita. Sono ossessionati dalla gerarchia sociale e sempre dolorosamente consapevoli di quanta capacità d'azione desiderano e quanta poca ne hanno.

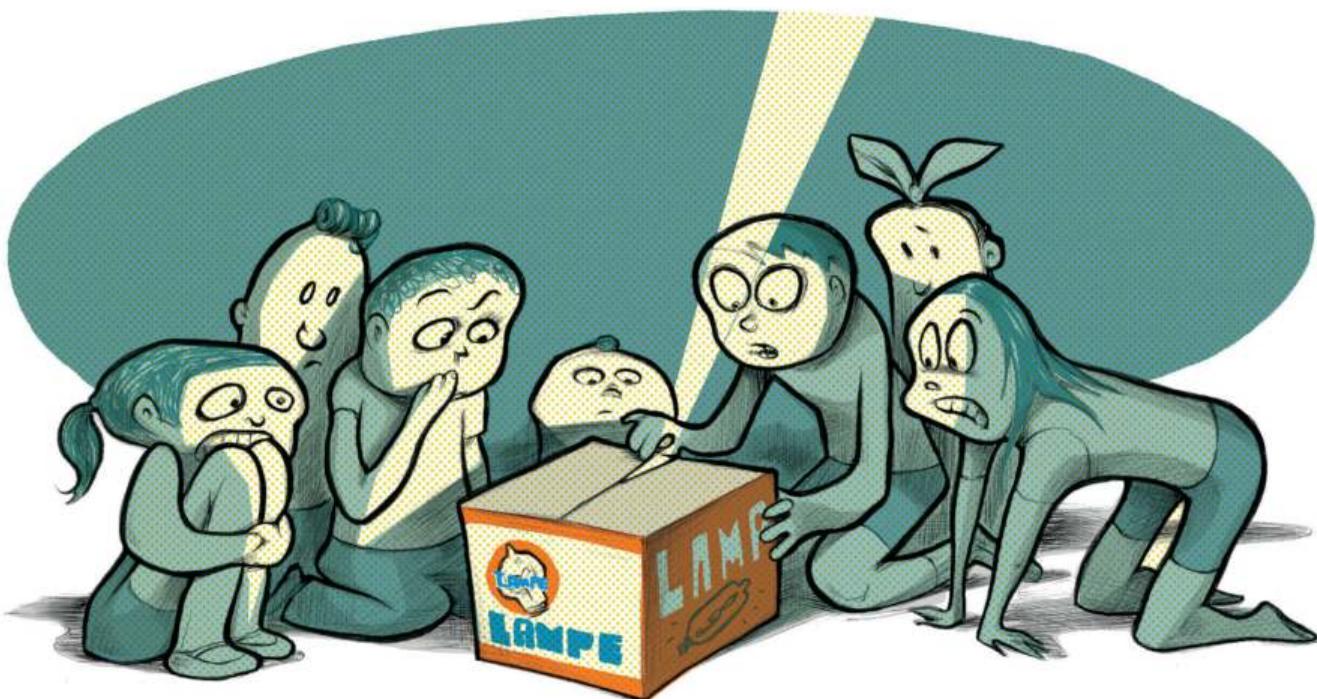
A 14 anni ero abbastanza grande da intuire come sarebbe stata la vita da adulta, ma dovevo ancora avere l'autorizzazione dei miei genitori per partecipare a una gita scolastica e dovevo infilare monete da un quarto di dollaro in un telefono pubblico per farmi portare a casa dopo un film. Ero intensamente e costantemente consapevole dei miei sentimenti, ma non riuscivo a tenerli sotto controllo. Il politologo Joseph Uscinski, dell'università di Miami, ripete sempre che le teorie del complotto sono per i perdenti, un modo per chi è relativamente privo di potere di strappare qualcosa a chi è relativamente potente. Io ero un'adolescente della borghesia medio-alta che viveva in una ricca cittadina universitaria; nel contesto dell'universo ero tutt'altro che priva di potere. Ma ero anche una ragazzina di 14 anni. Il contesto non contava, qualunque sentimento provassi in un dato momento era sufficiente a offuscare il sole.

Non ricordo esattamente per quanto tempo credetti davvero agli Illuminati né perché smisi di farlo. Nessuno mi fece sedere, tipo terapia psicologica, per spiegarmi l'errore (se lo avessero fatto, dubito che

avrebbe funzionato: gli Illuminati integrano nella loro mitologia l'idea che forze sinistre hanno un interesse a negare la loro esistenza, quindi non bisogna fidarsi degli scettici). Ma con il tempo l'idea mi sembrò semplicemente sempre meno verosimile, senza contare il fatto che nessuno tranne un insegnante li conosceva. Il mio periodo di vera credente negli Illuminati si concluse in modo molto simile alla mia grande passione per le Spice Girls. Lentamente, un'ossessione che aveva organizzato la mia vita si limitò a svanire prima che potessi accorgermene.

Ma non abbandonai completamente gli Illuminati. Li trasformai in un numero comico. Andai al college e mi trovai circondata da gente che leggeva Slavoj Žižek e aveva già un formaggio spalmabile preferito. Ero insicura, avevo nostalgia di casa e mi sentivo disperatamente infelice. Dedicarmi a un complottismo poco convinto era il mio modo di segnalare quanto ero interessante a un gruppo di persone che erano esattamente come me, ma da cui ero comunque paurosamente intimidita. Era un'imbarazzata esibizione della mia identità regionale (proprio come i ragazzi della Florida insistevano a portare i pantaloncini corti tutto l'anno), un goffo tentativo di essere più divertente di tutti gli altri se non potevo essere altrettanto intelligente o esperta.

A quel punto esistevano già Reddit, YouTube e Facebook. Internet si era trasformata da una limitata raccolta di pagine statiche e primitive in un luogo in cui era possibile perdersi. Era facile - perfino elettrizzante - passare un'ora, due o sei fissando lo schermo di un portatile, saltando tra le bacheche dei messaggi al servizio di qualunque sottocultura o insieme di idee immaginabili. Spendevo ore a perdermi sulle presunte incoerenze del rapporto sull'11 settembre o su Avril Lavigne che era stata sostituita da una sosia o su come una razza di alieni rettiliani ave-



FRANCESCA GHERMANDI

va preso il controllo del pianeta assumendo un aspetto umano.

All'epoca queste teorie mi sembravano un innocuo divertimento: ripeterle era un crimine inoffensivo, e si accordavano all'identità che mi stavo costruendo. Non mi sembrava tanto di cercare proseliti quanto di raccontare una storia di fantasmi intorno a un falò, mentre tutti avevano gli occhi puntati su di me. Il complottismo era il mio trucco per le feste, divertente quanto sbagliato e di fatto ancora più divertente proprio perché sbagliato. Era un sistema per richiamare l'attenzione: avevo visto con i miei occhi che poteva dominare una stanza, e mi piaceva avere in mano quel potere.

**E**ro un'idiota, ovviamente. A quanto pare non ero neppure particolarmente originale. “Le teorie del complotto possono avere conseguenze serie, ma molte volte sono solo fatte per un adolescente nella sua stanza”, dice Brotherton. “Qualcuno che mette online fesserie solo per riderci su o per fare arrabbiare gli altri”.

“Credo che sia facile cadere nella tentazione di semplificare dicendo che il 4 per cento della gente crede che gli Stati Uniti siano guidati da rettili alieni”, continua. “Ma ci crede davvero? O c'è una parte di quelle persone che si diverte a incasinare il sondaggio o dice di crederci perché fa ridere o perché pensa che tutte le persone al potere siano malvagie? Non è che sono proprio dei veri rettili, ma penso che lo siano in senso metaforico. Ci sono molti motivi per cui la gente dà ascolto alle teorie del complotto, ma non tutti credono che siano vere”, continua Brotherton. “Forse potrebbero semplicemente indicare qualcosa sulla tua visione del mondo più in generale”.

Il *birtherism* – la falsa accusa mossa a Barack Obama di non essere nato negli Stati Uniti – non era interessato tanto al merito della questione quanto a suggerire l'idea che un nero non poteva arrivare alla Casa Bianca. Il movimento per la verità sull'11 settembre – con tutte le sue dettagliate discussioni sul punto di fusione dell'acciaio industriale – di fatto vuole manifestare una profonda sfiducia nel governo. Ripetere che le stragi negli Stati Uniti sono operazioni inscenate da figuranti è un modo distorto per difendere il diritto di possedere armi e attaccare la faziosità dei mezzi d'informazione. Per questo non importa se tante di queste teorie, compresa quella sull'esistenza degli Illuminati, non reggono neppure all'esame più superficiale: è la visione del mondo a dettare i dettagli, non il contrario. **FIN QUI**

Nella mia tarda adolescenza, gli Illuminati erano una sorta di simbolo per qualcosa che sapevo essere vero sulla distribuzione del potere e della ricchezza nel mondo. Non credevo più agli Illuminati in sé, ma credevo – e credo ancora – alla metafora: persone ricche e influenti che lavorano insieme segretamente per esercitare un'invisibile influenza su tutti noi. Mi rammarico sinceramente di aver ripetuto cose che sapevo non essere vere, ma non mi rammarico di essere stata ossessionata da qualcosa che schiudeva una riflessione più profonda sull'iniquità fatta sistema. Perché dovrei? Avevo ragione! Sarebbe ingenuo suggerire che il potere agisce sempre in modo trasparente e generoso. A volte, perfino le teorie del complotto di cui è facile dimostrare la falsità contengono un pizzico di verità. Altre volte, quella che sembra una costruzione assurda si dimostra perfettamente reale.

“Ci sono losche teorie del complotto che sembrano del tutto assurde, eppure i fatti sono veri”, dice Brotherton. Nello stesso liceo dove mi avevano parla-

to degli Illuminati, ho saputo anche del Watergate, dello scandalo Iran-Contras e dello studio sulla sifilide di Tuskegee. Scrissi la mia tesina per l'ultimo anno sul Cointelpro, un vasto programma di sorveglianza del governo che sarebbe sembrato paranoia totale se lo stesso Fbi non avesse ammesso i fatti. Poco più di cento chilometri a nord della casa dei miei genitori si trova Bohemian grove, dove l'élite globale si riunisce in segreto ogni luglio. Tanti fenomeni politici contemporanei – soldi sporchi, modifica dei distretti elettorali per favorire un partito, ignoranza di chi ci governa – che un tempo sembravano complotti oscuri ora sono fatti accertati.

“Se potessimo impedire a tutti di credere alle teorie del complotto, perderemmo qualcosa d'importante”, dice Brotherton. La volontà di fare domande al potere, di dare un senso alla sofferenza ed eliminare le fonti di sfruttamento e d'inganno non sono impulsi negativi. Sono comprensibili, nel contesto di un governo opaco e spesso sordo, di un consolidamento mondiale della ricchezza e di un mondo dell'informazione corrotto. Anche se il loro rapporto con la verità è molto diverso, complottismo e pensiero critico sono due punti di uno stesso spettro.

Uno dei miei pensatori preferiti al riguardo è Uscinski, il politologo convinto che le teorie del complotto sono per i perdenti. “I teorici del complotto possono essere paragonati a calabroni, a mastini”, scrive in uno studio del 2017. “Ma somigliano molto agli avvocati difensori. Sono la controparte nella guerra delle idee politiche, dove il potere è la pubblica accusa”. Nella variante peggiore, le teorie del complotto alimentano la paranoia, il razzismo, la violenza e una visione del mondo cinica e individualista. Ma in quella migliore servono a ricordare sia a chi ha il potere sia a chi non ce l'ha che qualcuno li sta osservando. Sono un pungolo per ottenere più trasparenza, più comunicazione, più equità. Sono un rivelatore di fumo estremamente sensibile. Sono chiassosi e raramente hanno ragione, ma quando ce l'hanno siamo grati che qualcuno abbia fatto tanto fracasso.

Qualche domenica fa ho chiamato il mio amico Jake, che era seduto a pochi metri da me durante quella lezione di giornalismo in prima superiore. Volevo colmare i miei vuoti di memoria, ma volevo anche sapere cosa pensasse più in generale sulla questione. Nei quindici anni trascorsi dai tempi del liceo, la posta in gioco nel pensiero complottista è sensibilmente aumentata. Sono morte delle persone. Intere famiglie sono state lacerate. Grandi istituzioni sono minacciate. Un teorico del complotto in Norvegia ha ucciso 77 persone per attirare l'attenzione su un presunto piano per islamizzare l'Europa. Un altro è entrato sparando con un fucile in una pizzeria frequentata da famiglie. Un altro ancora è stato arrestato per aver tormentato i genitori di alcuni studenti assassinati.

Volevo sapere se Jake era arrabbiato per aver conosciuto gli Illuminati a scuola, e se io dovrei essere più arrabbiata. Tutta quella vicenda era solo l'ennesimo

prodotto della bizzarria di Berkeley, sciocca ma sostanzialmente innocua, o era qualcosa di più sinistro, più simile all'avvelenamento di giovani menti per mano di una figura che aveva autorità?

Jake oggi fa l'avvocato, ma prima ha insegnato in una caotica scuola pubblica non molto diversa da quella che avevamo frequentato. “La cosa che mi sorprende”, ha detto, “è che quando facevo il professore avevo un bisogno disperato di tempo per presentare il materiale agli studenti. Ripensandoci, non riesco a credere che abbiamo sprecato anche una sola lezione per parlare di quella roba”.

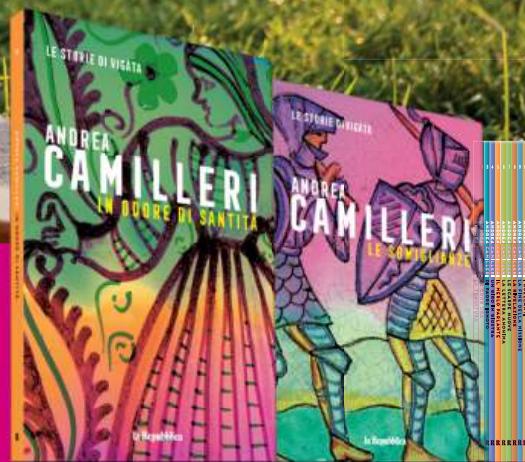
È allettante, e frequente, vedere il complottismo come un problema dell'informazione o del pensiero, un'afflizione di persone che semplicemente non sanno di cosa parlano. Però se fosse solo così lo avremmo sradicato molto tempo fa. E poi un complottismo convinto richiede parecchio cervello: raccogliere e raccontare le prove, anche se in modo non corretto, è una “complessa integrazione di dati che comporta grandi sforzi cognitivi”, sostiene lo studio di Whitson e Galinsky.

La tragedia del complottismo non è l'assenza di pensiero, ma la sua cattiva applicazione. È una lezione sprecata. Sono contenta di aver cominciato a pensare criticamente al potere e alla ricchezza in un'età relativamente giovane, ma sicuramente sarei più contenta se avessi seguito un percorso meno tortuoso. Quando penso a me ragazza complottista, è lo spreco che mi fa imbestialire: tutti quei minuti a sentir parlare degli Illuminati quando avrei potuto imparare qualcosa sul giornalismo, tutte quelle ore a parlare di carburante aereo e travi di acciaio quando avrei potuto imparare qualcosa di altrettanto interessante ma vero. Tutta quella gente in giro per il mondo che collega puntini e cerca un disegno dove non c'è. Tutto il chiasso, tutte quelle domande mal indirizzate. Tutta quella fantasia sprecata.

Nel 1971 l'economista e studioso d'informatica Herbert Simon pubblicò un saggio: *Designing organizations for an information-rich world* (Progettare organizzazioni per un mondo ricco d'informazione). Era un'opera preveggente, non solo perché il nostro mondo è diventato incredibilmente più ricco d'informazioni nel mezzo secolo trascorso da quando Simon la scrisse. Il saggio precede di anni internet e gli infiniti *thread* di Twitter, ma individua un fenomeno che è familiare a chiunque abbia passato del tempo cercando risposte in rete. “Ricchezza dell'informazione”, scriveva Simon, “significa penuria di qualcos'altro”. L'informazione “consuma l'attenzione dei destinatari. Quindi la ricchezza d'informazioni genera una povertà di attenzione e l'esigenza di ripartire efficientemente quell'attenzione tra la sovrabbondanza di fonti di informazione che potrebbero consumarla”.

L'attenzione è la grande risorsa che scarseggia nella nostra economia intellettuale, e la cosa più importante che ciascuno di noi deve distribuire. E i complotti, come ho imparato da giovane, sono un mostro dell'attenzione. ♦ gc

# ANCHE A SETTEMBRE IN REGALO CON REPUBBLICA I LIBRI DE LE STORIE DI VIGÀTA DI CAMILLERI.



## OGNI WEEKEND REPUBBLICA TI REGALA I LIBRI DELL'AUTORE PIÙ AMATO DAGLI ITALIANI.

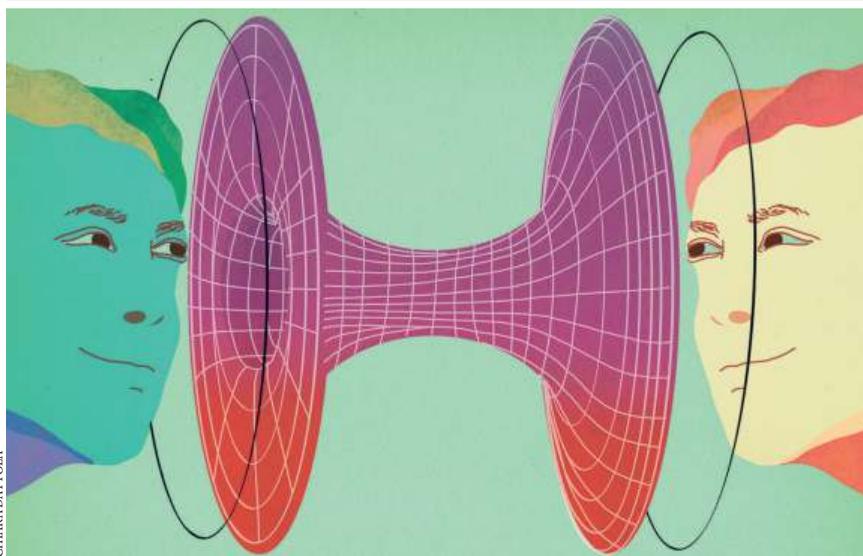
Le Storie di Vigàta continuano. La straordinaria collana di racconti prosegue fino al 27 settembre. I prossimi libri in regalo:

“**In odore di santità**” racconta di Matilda, una ragazza bella e devota, desiderosa di diventare una santa come le protagoniste dei libri che padre Lino le faceva leggere da bambina. Finché un sogno, incredibilmente reale, farà vacillare la sua devozione mettendo in crisi anche la fede del parroco...

Ne “**Le somiglianze**” ‘Mbebè, eterno dongiovanni, per ottenere l’eredità paterna, dovrà rispettare le tre condizioni imposte dal padre: trovare una fidanzata, sposarsi e avere un figlio entro un anno. Sarà una dura lotta contro la propria indole, ma anche contro le impossibili pretese della difficile Michela.

**IN REGALO SABATO 19 SETTEMBRE IL LIBRO “IN ODORE DI SANTITÀ”**  
**IN REGALO DOMENICA 20 SETTEMBRE IL LIBRO “LE SOMIGLIANZE”**

la Repubblica



CHIARA DATTOLA

ASTROFISICA

## A spasso in un tunnel spaziotemporale

Chanda Prescod-Weinstein, *New Scientist*, Regno Unito

I tunnel che collegano due punti lontani dell'universo sarebbero un'ottima via di fuga dai problemi del pianeta, scherza la cosmologa statunitense Chanda Prescod-Weinstein

**D**opo mesi d'isolamento sociale, compleanni festeggiati su Zoom e parenti contagiati dal covid-19, molti statunitensi sono preoccupati per il presente e il futuro. Lo sono soprattutto gli afroamericani come me, non solo perché hanno avuto un numero sproporzionato di morti per il coronavirus, ma anche per i frequenti abusi che subiscono dalle forze di polizia.

In questo periodo difficile, mi sono sorpresa a chiedermi se un tunnel spaziotemporale potesse aiutarci a sfuggire al disastro. Nell'immaginario collettivo un tunnel spaziotemporale è un passaggio nello spaziotempo che collega due punti lontani dell'universo. Il concetto si è affermato nel periodo in cui le autostrade diventavano un elemento vitale del tessuto sociale

degli Stati Uniti. Per noi i tunnel sono sempre stati delle specie di "autostrade cosmiche". Ovviamente, ora sappiamo che le autostrade danneggiano l'ambiente e, personalmente, non ne posso più di rimanerci bloccata a causa del traffico.

### Un buco nero è per sempre

Eppure è bello immaginare collegamenti che, almeno in teoria, permettono di viaggiare tra zone distanti dello spaziotempo, offrendo un mezzo di evasione che non rispetta il limite di velocità universale, la velocità della luce. Sempre in teoria, i tunnel sono meglio dei buchi neri perché hanno anche l'uscita. Un buco nero, infatti, è per sempre: una volta dentro non si esce più perché c'è un punto di non ritorno, il cosiddetto orizzonte degli eventi.

Gli scienziati sono abbastanza sicuri che i buchi neri esistano: disponiamo di molti indizi basati sul moto delle particelle intorno ai nuclei galattici, che presuppongono la presenza di un buco nero al centro. E l'anno scorso l'Event horizon telescope ha acquisito un'immagine che probabilmente raffigura il confine di un buco nero. Ma se l'esistenza dei buchi neri è quasi

certa, non si può dire lo stesso dei tunnel spaziotemporali.

I primi tunnel, detti anche ponti di Einstein-Rosen, furono concepiti come soluzione matematica a una delle equazioni di Albert Einstein, che collegava i buchi neri a un'ipotetica versione speculare, cioè i buchi bianchi. Mentre i buchi neri hanno l'entrata ma non l'uscita, i buchi bianchi hanno l'uscita ma non l'entrata. Ma per quanto affascinante, l'idea che i tunnel spaziotemporali siano un collegamento tra buchi neri e bianchi presenta il problema dell'instabilità. Ammesso che esistano, i tunnel sarebbero distrutti da qualunque cosa li attraversi a una velocità inferiore a quella della luce, cioè da qualunque oggetto con una massa.

Eppure c'è ancora speranza. Le prime ricerche si basavano su modelli che prevedevano la gravità in uno spaziotempo vuoto. Alcuni scienziati, tra cui Stephen Hawking, hanno ipotizzato che aggiungendo all'equazione la meccanica quantistica i tunnel spaziotemporali possano vivere più a lungo. Una soluzione alternativa consisterebbe nell'introdurre una forma di materia esotica che esista ovunque, che non sia materia oscura o energia oscura. Ma non abbiamo prove che ci sia.

Insomma, anche se le ricerche proseguono, non mi aspetto di poter usare in tempi brevi un tunnel spaziotemporale, o anche solo di vedere prove empiriche della sua esistenza. Detto questo, i tunnel spaziotemporali possono essere un'ottima via di fuga. I miei lettori sanno che sono una grande appassionata di *Star trek*, e in particolare della serie *Deep space nine*, in cui la Federazione gestisce un tunnel spaziotemporale. All'inizio della serie si viene a sapere che il comandante Benjamin Sisko, primo protagonista nero di *Star trek*, è importante per i "profeti", le entità spaziotemporali che vivono nel tunnel. Nelle sette stagioni della serie emerge un messaggio forte: a salvare il quadrante alfa dalla distruzione è un afroamericano, anche grazie al suo rapporto con i profeti.

Quando la situazione del nostro pianeta mi fa stare male, mi rifugio nel tunnel spaziotemporale di *Star trek* e ritrovo qualche speranza per il futuro. ♦ *sdf*

**Chanda Prescod-Weinstein** è docente di fisica e astronomia all'università del New Hampshire. Fa anche parte del dipartimento di Women's studies.

## CORONAVIRUS

### Vaccini di riserva

Sono circa 390 le molecole in corsa per lo sviluppo di un vaccino contro il covid-19. Solo alcune stanno per essere sperimentate sugli esseri umani. Sono i vaccini considerati più promettenti, che hanno beneficiato di finanziamenti pubblici e privati. Tuttavia, commenta **Nature**, sarebbe una buona idea selezionare anche dei vaccini di riserva su cui puntare nel caso in cui quelli principali non funzionassero. Inoltre, alcuni dei "favoriti" potrebbero non essere distribuiti su vasta scala nei paesi poveri. Le piccole aziende biotech e i gruppi di ricerca universitari portano quindi avanti le ricerche, anche se più lentamente. Stanno cercando partner e finanziatori per avviare al più presto i test clinici di quelli che potrebbero diventare i vaccini di seconda generazione. Alcuni esempi di questo tipo sono il vaccino intranasale dell'azienda Diamond o quello con nanoparticelle sviluppato all'università dello stato di Washington a Seattle.

## SALUTE

### I fattori della solitudine

Un nuovo studio, pubblicato su **PlosOne**, ha stilato un elenco di fattori che portano le persone a vivere in solitudine. Per gli uomini, un fattore importante è la disoccupazione, mentre per le donne è la povertà. Altri aspetti determinanti sono il fatto di non essere sposati, oppure di essere separati o divorziati, o anche non avere una famiglia. I fattori sono stati individuati studiando le caratteristiche delle persone morte a Los Angeles, negli Stati Uniti, e di cui nessuno aveva reclamato il corpo. La migrazione da luoghi lontani non è invece un fattore di solitudine.

## AMBIENTE

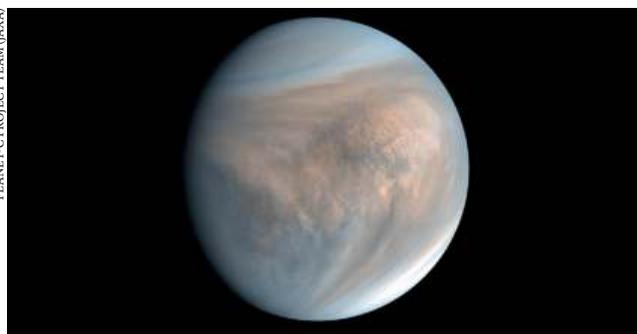
### Plastica da covid-19

#### Science, Stati Uniti



La pandemia ha causato un aumento dei rifiuti di plastica, dovuto a più fattori. A causa del blocco delle attività, c'è stato un calo della domanda di petrolio, con un abbassamento del prezzo. Di conseguenza la produzione di plastica vergine è risultata concorrenziale rispetto a quella di plastica riciclata. Poi c'è il problema dei dispositivi di protezione individuale, come le mascherine. Se l'intera popolazione mondiale usasse una mascherina al giorno, si avrebbe un consumo mensile di 129 miliardi di pezzi, che, una volta usati, andrebbero smaltiti. In alcuni casi l'enorme quantità di rifiuti sanitari ha superato la capacità degli impianti esistenti. Qualche volta lo smaltimento è avvenuto in modo improprio, sia nelle discariche sia bruciando il materiale sul posto. Sono state anche trovate mascherine usate sulle spiagge e in mare. Infine, alcuni cambiamenti nello stile di vita hanno contribuito al consumo di plastica. Per esempio, il maggiore ricorso alle consegne a domicilio ha fatto aumentare l'uso di materiali d'imballaggio. In conclusione, si è data la priorità alla tutela della salute rispetto a quella dell'ambiente, che però rimane una questione cruciale, durante e dopo la pandemia. ♦

PLANET-C PROJECT TEAM (JAXA)



## ASTRONOMIA

### Il mistero della fosfina su Venere

Un gruppo di astronomi guidati dall'università di Cardiff, nel Regno Unito, ha individuato nell'atmosfera di Venere piccole quantità di fosfina, un gas che sulla Terra è associato alla vita, perché è prodotto solo dai microbi o dagli esseri umani in laboratorio. Secondo **Nature Astronomy**, non è noto alcun processo chimico che possa aver prodotto il gas sul pianeta. La presenza della fosfina non indica però necessariamente che ci sia vita su Venere, perché potrebbe essere dovuta a un processo chimico anomalo.

## ZOOLOGIA

### Torpare notturno

Durante la notte la temperatura corporea dei colibrì (nella foto) si abbassa da 40 a 3,26 gradi centigradi. Inoltre, la loro frequenza cardiaca scende da mille a circa cinquanta battiti al minuto. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori dell'università del New Mexico monitorando sei specie di colibrì che vivono ad alta quota sulle Ande peruviane. Questo stato di torpore riduce fino al 95 per cento il loro dispendio energetico, che è molto alto durante il giorno, scrive **Biology Letters**. I colibrì sono una delle poche specie che usano l'ibernazione per non sprecare energia nelle ore di riposo.



JAMES SALDARRIAGA (GETTY IMAGES/CONTRASTO)

## IN BREVE

**Genetica** I vichinghi avevano un patrimonio genetico complesso. Analizzando il dna di 442 scheletri, trovati in antiche sepolture, alcuni ricercatori hanno scoperto che i vichinghi ereditarono una parte del loro dna da popolazioni dell'Asia e dell'Europa meridionale. Inoltre, alcuni individui sepolti tra i vichinghi avevano un dna diverso, scrive **Nature**.

**Coronavirus** Consumare cibo e bevande nei ristoranti aumenta il rischio di infettarsi con il virus sars-cov-2. Lo scrive il **Morbidity and Mortality Weekly Report** in seguito a un'indagine condotta a luglio negli Stati Uniti. Nei ristoranti è infatti difficile mantenere le distanze di sicurezza e indossare le mascherine, e sarebbe quindi il caso di rafforzare le misure anticontagio.

**SCUOLA HOLDEN**

CONTEMPORARY HUMANITIES

# **Over30**

## *Back on Track*

*Otto weekend, due Colleege, un viaggio*

La Scuola Holden per chi, nella vita,  
è diventato grande facendo altro  
e adesso ha voglia di rimettersi in gioco.

### ***Scrivere***

Racconto, Romanzo & Tutto il resto  
con Giuseppe Culicchia

### ***Storytelling***

Diventare narratori del nostro tempo  
con Silvia Schiavo

**ISCRIVITI ENTRO IL 30 SETTEMBRE!**

[scolaholden.it/over-30-iscriviti](http://scolaholden.it/over-30-iscriviti)  
[holdenover30@scolaholden.it](mailto:holdenover30@scolaholden.it)

# Il diario della Terra

AP PHOTO/JEFF CHIU



**Animali** Secondo il rapporto Living planet 2020, presentato dal Wwf e dalla Zoological society di Londra, la perdita della biodiversità sta accelerando. Tra il 1970 e il 2016 la popolazione mondiale di mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci si è ridotta del 68 per cento. La situazione è più grave nelle aree tropicali delle Americhe, compresi i Caraibi. Una delle cause principali della perdita della biodiversità è la trasformazione degli habitat naturali degli animali in terreni agricoli. Altre minacce sono lo sfruttamento di singole specie, l'introduzione di specie aliene, le malattie, l'inquinamento e la crisi climatica. Tuttavia, è ancora possibile fermare e invertire il processo di perdita della biodiversità. *Nella foto: una balena morta a Ocean beach, San Francisco*

## Radar

### Decine di vittime negli incendi

**Incendi** Gli incendi senza precedenti che dall'inizio dell'estate hanno distrutto più di due milioni di ettari di vegetazione in California, Oregon e Washington, nell'ovest degli Stati Uniti, hanno causato 35 morti, di cui 27 negli ultimi giorni. ♦ Secondo alcune associazioni ambientaliste locali, i recenti incendi in Argentina hanno distrutto 350mila ettari di zone umide nella regione del delta del Paraná (nordest) e 48mila ettari di foreste nella provincia di Córdoba (centro). Il 95 per cento dei roghi sarebbe di origine dolosa.

**Alluvioni** Almeno 65 persone sono morte dall'inizio di giugno nelle alluvioni che hanno colpito il Niger. Più di 300mila persone sono state costrette a lasciare le loro case. ♦ Tredici persone sono morte negli allagamenti in Burkina Faso.

**Cicloni** L'uragano Sally, con venti fino a 155 chilometri all'ora, ha raggiunto l'Alabama e la Florida, nel sud-est degli Stati Uniti, causando alluvioni e blackout elettrici.

**Petrolio** Una perdita di petrolio da un oleodotto ha provocato una marea nera lungo le coste dello stato di Falcón, nel nord-ovest del Venezuela.

**Ghiaccio** Una massa di ghiaccio di 113 chilometri quadrati si è staccata dalla piattaforma 79N, che si trova nel nordest della Groenlandia ed è la più

grande ancora presente nell'Artico. Il distacco è stato attribuito alla crisi climatica.

**Cani** Alcuni esemplari di cane selvatico delle montagne della Nuova Guinea (*Canis dingo hallstromi*), una specie considerata estinta in natura da decenni e presente ormai solo in cattività, sono stati avvistati vicino a una miniera d'oro negli altipiani della parte indonesiana dell'isola. Chiamati anche cani canori della Nuova Guinea per il loro ululato particolare, sono i cani selvatici più antichi ancora esistenti.



## Il nostro clima

### L'India va a carbone

♦ Nei prossimi anni il carbone continuerà a essere un'importante fonte di energia per l'India. Nonostante il paese abbia sottoscritto nel 2015 l'accordo di Parigi, che prevede la riduzione delle emissioni di gas serra, le fonti alternative non sostituiranno il carbone in tempi brevi, scrive **Deutsche Welle**.

L'India è uno dei paesi con emissioni di gas serra pro capite più basse al mondo. Molti abitanti non hanno ancora una fornitura adeguata di elettricità. Si stima che un abitante degli Stati Uniti consumi in media dieci volte più energia di uno dell'India. Tuttavia, con una popolazione di 1,4 miliardi di persone, l'India risulta il terzo paese per emissioni in termini assoluti, dopo la Cina e gli Stati Uniti. Per migliorare le condizioni di vita degli abitanti, l'India dovrà inevitabilmente produrre più energia. È probabile quindi che continuerà a fare ricorso al carbone, estratto in aree ricoperte da foreste.

In realtà, negli ultimi anni è stato rafforzato il settore delle fonti rinnovabili, che oggi produce il 36 per cento dell'energia del paese. L'energia solare risulta più economica rispetto all'elettricità prodotta con il carbone, ma la rete di distribuzione è inadeguata. Mancano le infrastrutture per sfruttare a fondo fonti intermittenti come l'eolico e il solare. Oltre alle infrastrutture di rete, mancano anche i sistemi di accumulo dell'energia. Considerando le spese per modernizzare le infrastrutture, in India il carbone è ancora la fonte più economica.

NEW GUINEA HIGHLAND WILD DOG FOUNDATION

Il pianeta visto dallo spazio 05.03.2020

## Il Grande buco blu nell'atollo Lighthouse Reef, in Belize



◆ Questa fotografia, scattata da un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale mentre sorvolava il mar dei Caraibi, mostra uno dei luoghi oceanici più singolari del pianeta. È il Grande buco blu (Great blue hole), che si trova nella parte centrale dell'atollo Lighthouse Reef, a circa 80 chilometri dalla costa del Belize. L'eccezionale limpidezza dell'acqua, caratteristica degli atolli caraibici, fa spiccare il buco, più scuro e profondo rispetto alle acque più chiare e basse della barriera corallina.

Probabilmente il Grande buco blu si è formato all'epoca dell'ultima era glaciale, quando il livello degli oceani era molto

più basso. Si tratta di una dolina marina, larga circa trecento metri e profonda più di 120, che contiene varie formazioni geologiche, tra cui stalattiti e stalagmiti calcaree. Questo lo rende un sito interessante per le immersioni. Mentre le barriere coralline dei dintorni sono piene di vita, la scarsa circolazione di ossigeno e la mancanza di luce rendono il fondo del buco un ambiente inospitale per la maggior parte delle forme di vita.

Il Lighthouse Reef, lungo circa 35 chilometri e largo otto, forma una laguna sabbiosa profonda da due a sei metri. L'atollo costituisce solo una piccola parte del sistema di barriere coralline del Belize, considerato

**Il Grande buco blu è una dolina marina larga circa trecento metri e profonda più di 120. All'interno ci sono varie formazioni rocciose, tra cui stalattiti e stalagmiti calcaree.**



uno degli ecosistemi marini più incontaminati del mondo. Composto da barriere coralline, scogliere areali e atolli, supporta molte specie marine. Nell'atollo ci sono anche alcuni monumenti naturali, tra cui Half Moon Caye, un'area marina protetta creata dal Belize per ospitare specie rare di uccelli.

La barriera corallina del Belize fa parte della più ampia barriera corallina mesoamericana, la seconda più lunga del mondo. Questo sistema, che si estende per circa mille chilometri lungo le coste di Messico, Belize, Guatemala e Honduras, è uno dei luoghi più ricchi di biodiversità della Terra. -Laura Phoebus (Nasa)

# Economia e lavoro

New York, Stati Uniti, 15 maggio 2020. Durante il lockdown



JOHANNES EISELE (AFP/GETTY)

RECESSIONE

## Le cicatrici psicologiche della crisi

The Economist, Regno Unito

La pandemia potrebbe provocare danni economici più gravi e duraturi del previsto. Secondo alcuni studi, uno shock come quello attuale rende le persone meno fiduciose nel futuro

**D**a più di quarant'anni gli economisti, i governatori delle banche centrali e altri importanti personalità s'incontrano ogni agosto a Jackson Hole, sullo sfondo imponente dei monti Teton, nel Wyoming, per riflettere sulle grandi sfide monetarie del momento. Quest'anno il convegno si è svolto online a causa del covid-19. Ovviamente al centro dei colloqui c'erano le conseguenze economiche della pandemia che, secondo i convenuti, sono appena cominciate. Come spiega uno degli studi presentati alla conferenza, è probabile che il covid-19 cambierà anche la mentalità delle persone, complicando l'impresa, già di per sé immane, di riportare in salute le economie devastate dalla diffusione di questa malattia.

L'idea che una grave crisi economica possa provocare danni a lungo termine non è nuova. Fin dalla grande depressione gli studiosi hanno capito che i periodi di profondo declino possono spingere un'economia in una "trappola di liquidità", cioè una situazione in cui le politiche monetarie annullano il costo del denaro ma non aiutano a uscire dalla crisi, e senza una potente dose di manovre di bilancio il sistema resta impantanato. Una grave recessione, inoltre, può provocare un aumento prolungato del tasso di disoccupazione, al punto che molte persone non riescono a trovare un lavoro neanche se arriva la ripresa. Quando le economie usciranno dalla pandemia, potrebbero sperimentare entrambi questi problemi.

La ricerca, però, suggerisce anche che i traumi economici possono rallentare la crescita semplicemente modificando quello che le persone si aspettano dal futuro. Ulrike Malmendier, dell'università della California a Berkeley, e Leslie Sheng Shen, della Federal Reserve (Fed, la banca centrale degli Stati Uniti), hanno studiato le abitudini di consumo successive alle crisi, scoprendo che i periodi di difficoltà

economica e di disoccupazione tendono a deprimere per qualche tempo i consumi delle persone, anche quando i redditi e altre variabili risalgono. I consumatori non solo spendono meno, ma tendono a comprare prodotti di qualità inferiore o scontati. I giovani sono tra i più colpiti da questa tendenza e possono contribuire a prolungare l'effetto di rallentamento dell'economia.

### Convinzioni rafforzate

Le pandemie possono essere profondi traumi economici. In una ricerca condotta su diciannove eventi di questo tipo che risale fino al trecento, Oscar Jordà, Sanjay Singh e Alan Taylor, dell'università della California a Davis, sono arrivati alla conclusione che queste epidemie deprimono i tassi di rendimento reali per decenni. Secondo loro, questo effetto potrebbe riflettere il tributo di vite umane che le pandemie del passato esigevano e che contraeva la manodopera e riduceva il profitto sull'investimento di nuovi capitali. I ricercatori però sono convinti che anche un aumento dei livelli di risparmio da parte di famiglie diffidenti potrebbe avere un effetto depressivo sull'economia.

Una nuova ricerca di Julian Kozlowski, della Fed di Saint Louis, Laura Veldkamp, della Columbia university, e Venky Venkateswaran, della New York university, suggerisce che anche il covid-19 potrebbe lasciare cicatrici economiche simili. Come spiegano gli autori, le decisioni che le persone prendono sugli investimenti sono plasmate da quello che si aspettano per il futuro.

Le loro previsioni sui rischi sono a loro volta influenzate dall'esperienza, e quando alle loro esperienze si aggiunge uno shock negativo estremo come il covid-19 è possibile che ridefiniscano completamente e per sempre le loro convinzioni. Naturalmente anche prima della diffusione del nuovo coronavirus c'era già chi pensava alla possibilità di pandemie devastanti, basandosi sugli allarmi lanciati dagli esperti. Tuttavia i danni tangibili, persistenti e profondi associati a una pandemia reale rafforzano la convinzione che un'altra crisi simile sia molto probabile.

Gli autori della ricerca hanno costruito un modello per stabilire come quest'effetto psicologico possa influenzare la ripresa dalla crisi provocata dal covid-19. Dopo un grave shock economico iniziale, la pro-

duzione riprende, ma non torna ai ritmi precedenti. Parte dell'effetto depressivo a lungo termine può essere attribuito "all'obsolescenza del capitale": alcune delle riserve di capitale esistenti non potranno più essere usate in modo efficiente come in passato o non potranno essere usate affatto. Lo spazio dell'ufficio, per esempio, potrebbe essere utilizzato in via precauzionale con meno intensità rispetto a prima. Le persone, però, correggono al ribasso anche le aspettative sul ritorno degli investimenti futuri, perché temono che arriveranno altre pandemie. Questo riduce gli investimenti, a parità di altri parametri, e rallenta la crescita.

Sul lungo periodo il pil potrebbe essere inferiore anche del 4 per cento rispetto ai livelli precedenti alla crisi. Secondo gli autori, le perdite associate all'obsolescenza del capitale e al cambiamento nelle aspettative sul futuro potrebbero essere fino a dieci volte maggiori del costo dello shock iniziale. E gran parte delle perdite sul lungo periodo sono dovute a cambiamenti nelle aspettative.

### Tassi d'interesse

I traumi psicologici potrebbero complicare gravemente la risposta politica al covid-19. Un aumento dei risparmi indotto dalla prudenza e un declino della voglia di investimenti deprimeranno ulteriormente i tassi d'interesse in un momento in cui il loro livello, già molto basso, sta da tempo limitando le dimensioni della spinta economica che le politiche monetarie dovrebbero favorire. Le pandemie, inoltre, non sono le uniche crisi che potrebbero influire sulle valutazioni di rischio. Ci sono anche quelle altrettanto minacciose provocate dal cambiamento climatico.

I governi hanno gli strumenti per attenuare i danni psicologici delle crisi. Spendere nelle opere pubbliche come le infrastrutture può essere utile. Lo stesso effetto potrebbe avere una solida rete di sicurezza che limiti il costo sostenuto da singole persone in caso di investimenti finiti male. Per una ripresa completa, però, potrebbe essere necessario anche lavorare per ridurre la probabilità e i danni potenziali di shock futuri, migliorando per esempio la capacità di rispondere a una pandemia e cercando di rallentare il cambiamento climatico. Senza questi sforzi, qualsiasi iniziativa per far ripartire l'economia sarà inefficace. ◆ *gim*

### AZIENDE

## Fiat e PsA rivedono l'intesa

"Le case automobilistiche PsA e Fiat Chrysler Automotive (Fca) hanno rivisto i termini dell'accordo con cui nel dicembre del 2019 hanno annunciato una fusione da 50 miliardi di euro", scrive il **Financial Times**. "L'obiettivo è risparmiare denaro per affrontare le conseguenze economiche della pandemia di covid-19", che ha colpito duramente il settore delle auto. In particolare, l'accordo di dicembre prevedeva un dividendo straordinario di 5,5 miliardi di euro per gli azionisti della Fca. "Ora la cifra è stata ridotta a 2,9 miliardi di euro", conclude il quotidiano, "per aumentare la liquidità a disposizione della Stellantis, l'azienda che nascerà dalla fusione".

### Belo Horizonte, Brasile



WASHINGTON ALVES (REUTERS/CONTRASTO)

### STATI UNITI

## Una donna a Wall street

Il 10 settembre la Citigroup ha annunciato che Jane Fraser è la sua nuova amministratrice delegata. "Fraser, 53 anni, sarà la prima donna a guidare una grande banca di Wall street", scrive la **Reuters**. "È un passo molto importante per un settore che nel complesso ha pochissime donne ai vertici delle sue principali aziende".

### TURCHIA

## Prezzi alti e poco lavoro



Mugla, Turchia

ALI REZZAKKIR (ANADOLU AGENCY/GETTY)

"Negli ultimi due anni la lira turca si è svalutata fortemente. Oggi un dollaro vale circa otto lire e un euro quasi nove", scrive la **Süddeutsche Zeitung**. "Molti turchi sanno bene quanto sia pericolosa una moneta debole per un paese che dipende dalle importazioni. In Turchia circa un milione di persone vivono di turismo, un settore che ha visto sparire i clienti a causa della pandemia. La svalutazione, inoltre, tiene lontani i capitali stranieri e fa salire l'inflazione, che oggi è all'11,8 per cento, più del doppio rispetto all'obiettivo del 5 per cento stabilito dalle autorità. La disoccupazione è salita al 13,4 per cento, ma molti esperti ritengono che il tasso reale sia pari almeno al 20 per cento, perché a causa della pandemia ci sono molti disoccupati di cui le autorità non sanno niente". La Turchia ha bisogno di capitali, importa beni costosi ed esporta prodotti economici. "Le innovazioni sono merce rara e il paese è ormai una fabbrica che produce per conto di grandi nazioni industrializzate, come la Germania". ◆

### ENERGIA

## Il greggio ha fatto il suo tempo

La domanda globale di greggio ha raggiunto il picco ed è destinata a un declino senza precedenti. È la conclusione di uno studio del colosso energetico Bp sul futuro del settore pubblicato il 14 settembre, scrive il **Guardian**. Secondo l'azienda, la domanda non si ripren-

derà più dalle conseguenze della pandemia e il petrolio potrebbe essere sostituito progressivamente dall'energia pulita prodotta dal vento, dai pannelli solari e dagli impianti idroelettrici man mano che queste fonti rinnovabili si diffondono. La transizione energetica, aggiunge lo studio, potrebbe essere più veloce se i governi sceglieranno di rafforzare l'economia verde per uscire dalla crisi causata dalla pandemia.

# NASCE SALUTE. PER SENTIRSI SEMPRE SANI COME PESCI.

## SALUTE: TUTTE LE RISPOSTE ALLE NOSTRE DOMANDE.

Il più autorevole e vasto sistema multimediale italiano con 20 mila articoli,  
30 milioni di utenti, 400 mila copie distribuite mensilmente.

**DAL 22 SETTEMBRE ONLINE  
CON L'EVENTO INAUGURALE "FRONTIERE".**

**DAL 24 SETTEMBRE IN EDICOLA CON**

# la Repubblica



**Salute** *Stare bene secondo la scienza*

Partner dell'evento online Frontiere:

abbvie



AstraZeneca



Bristol Myers Squibb

ICAP



FUJIFILM  
Value from Innovation

GILEAD

MERCK  
SERONO

MSD  
INVENTING FOR LIFE

NOVARTIS

SANOI

**Laerte**  
Laerte, Brasile



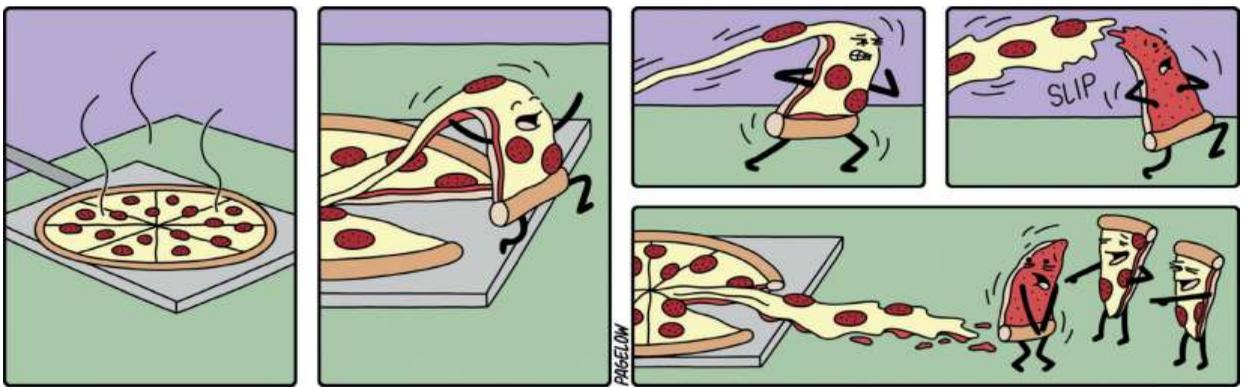
**Arctic Circle**  
Alex Hallatt, Nuova Zelanda



**War and Peas**  
E. Pich e J. Kunz, Germania



**Bumi**  
Ryan Pagelow, Stati Uniti



*"Un thriller di vita quotidiana,  
raggelante e indimenticabile"*

Hollywood Reporter

# GENESIS 2.0

DAL REGISTA CANDIDATO ALL'OSCAR® CHRISTIAN FREI

CO-REGIA DI MAXIM ARBUGAEV

Nelle remote Isole della Nuova Siberia,  
l'alba di una nuova creazione

CHRISTIAN FREI FILMPRODUCTIONS IN ASSOCIAZIONE CON SWISS NATIONAL TELEVISION E ZDF/ARTE PRESENTANO GENESIS 2.0 CON PETER GRIGORIEV, SEMYON GRIGORIEV, GEORGE CHURCH,  
SPIRA-SLEPTSOV, WOO SUK HWANG FOTOGRAFIA MAXIM ARBUGAEV, PETER INDERGAND SCS MONTAGGIO CHRISTIAN FREI, THOMAS BACHMANN LINE PRODUCER RUSSIA THOMAS FERENC SCHMIDT  
COLOR GRADING PATRICK LINDENMÄTER SONORO DIETER MEYER SOUND DESIGN FLORIAN EIDENBENZ MUSICHE MAX RICHTER, EDWARD ARTEMYEV

**DAL 24 SETTEMBRE AL CINEMA**

SWISS FILMS



CON IL SUPPORTO DI  
UNIONE ITALIANA DEL CINEMA  
FONDAZIONE ITALIANA DEL CINEMA  
FONDAZIONE ITALIANA DEL CINEMA

# Rob Brezsky



COMPITIA CASA

Qual è la tua regola preferita da infrangere?

## VERGINE



“Al momento giusto, andare in giro nudo sarà il tuo travestimento più convincente”, scrive il poeta Dobby Gibson. Sospetto, Vergine, che il “travestimento” di cui parla, inteso metaforicamente, potrebbe esserti utile. Dovresti fare qualcosa di diverso da ciò che ci si aspetta da te. Otterrai vantaggi importanti modificando l'immagine che offri al mondo e manifestando una parte della tua identità che di solito non si nota. Penso che il modo migliore per farlo sia “metterti a nudo”, cioè essere schietta, trasparente e vulnerabile riguardo alle tue verità fondamentali.

## ARIETE



In una delle tue vite passate potresti essere stata una donna di Neandertal che assisteva le partorienti nell'attuale Francia meridionale. Oppure uno sciamano guarani del seicento, che condivideva le sue conoscenze sulle piante con un missionario gesuita italiano nell'attuale Uruguay. Nelle prossime settimane tutte le capacità che hai perfezionato in quelle e altre epoche serviranno per coltivare il tuo genio. Sto scherzando! In realtà, per voi Arieti i successi passati sono spesso di secondaria importanza nel definire il futuro. Quindi ti consiglio di mettere da parte le abitudini del passato e di non fare affidamento su vecchie storie, per quanto affascinanti.

## TORO



“Non esistono sentimenti normali, come non esistono giorni di primavera normali o barattoli di vernice rovesciati normali”, dice il poeta Dean Young. Questo è sempre vero, ma lo sarà ancora di più per te nelle prossime settimane. Sospetto che proverai molti sentimenti interessanti, unici e profondi. A volte potrebbero travolgerti, ma per lo più offriranno alla tua anima l'opportunità di diventare più profonda, forte e resistente.

## GEMELLI



“Ci vorrebbe una scienza del malcontento”, diceva lo scrittore Frank Herbert. “Le persone hanno bisogno di tempi duri per sviluppare i loro muscoli psichici”. Sono d'accordo in parte, ma penso che non sempre sia vero. Anzi, trovo che la nostra cultura sia

sottoposta all'illusione di massa del “senza fatica non si ottiene nulla”. Vorrei che nascesse una solida scienza della contentezza, che si occupi di come il fascino, la libertà e la generosità contribuiscono ai muscoli psichici. Nelle prossime settimane sarai un buon candidato per lo studio della materia.

## CANCRO



La cantante e rapper Mithangi Arulpragasam, del Cancro, è conosciuta con il nome d'arte M.I.A. Ha ottenuto molti riconoscimenti ed è stata nominata tre volte ai Grammy e una agli Oscar. Per la rivista Esquire è al 75° posto tra le persone più influenti del ventunesimo secolo. Una delle chiavi del suo successo è il fatto che molti anni fa formulò un preciso piano d'azione. Ne parla nel suo pezzo *Matangi*: “Se vuoi essere me, hai bisogno di un manifesto. Se non ne hai uno, è meglio che te lo crei presto”. Te lo dico, Cancro, perché le prossime settimane saranno un ottimo momento per formulare (o riformulare) il tuo manifesto di vita.

## LEONE



“Se non sei invitato alla festa, organizzane una tu”, diceva la cantante e attrice Diahann Carroll. Nelle prossime settimane dovresti usare questo consiglio come metafora in tutti i modi che riesci a immaginare. Per esempio, se non ricevi l'amore che desideri da una certa persona, dattelo da solo. Se nessuno ti offre l'opportunità di cui hai bisogno, offritela da solo. Se non ti dicono quello che vuoi sentire, dattelo da solo. È un momento in cui hai bisogno di andare

oltre la semplice autosufficienza. Sii gratificante e riconoscente con te stesso.

## BILANCIA



La drammaturga Wendy Wasserstein, della Bilancia, scriveva: “Ogni anno m'impegno a essere un po' meno la me che conosco e a lasciare un po' di spazio alla me che potrei essere. Ogni anno cerco di non farmi lasciare indietro dai miei amici e familiari, che sono più bravi di me a cambiare”. Ti consiglio d'imitare Wasserstein, Bilancia. Le prossime settimane saranno un ottimo momento per rendere questo rito una tradizione annuale. Per un risultato migliore, mettilo nero su bianco. Prendi carta e penna, componi un solenne giuramento e firmalo per affermare la tua determinazione.

## SCORPIONE



“La mia vita non sarà delle più sensazionali, ma nel mio cervello c'è *Guerra e pace* ogni giorno”, dice il cantautore Rufus Wainwright. Si riferiva al poderoso romanzo di 1.200 pagine di Lev Tolstoj, che racconta la storia di cinque famiglie vissute nell'ottocento durante l'invasione della Russia da parte di Napoleone. Sospetto che in questi giorni anche la tua vita immaginaria sia piena di fiabe epiche, saghe eroiche e miti strappalacrime. Non è detto che sia un problema. Potrebbe essere istruttivo e divertente. Ma ti consiglio di mantenere la tua vita reale un po' più tranquilla e serena.

## SAGITTARIO



“Sono felice di vivere in tempi così meravigliosamente inquietanti”, diceva la scrittrice Helen Keller (1880-1968). Keller fu un'attivista intelligente che s'impegnò per l'uguaglianza delle donne, per i diritti dei lavoratori, per l'antimilitarismo e per il socialismo. Lo diceva con sarcasmo? Assolutamente no. Traeva grande energia dal denunciare le ingiustizie. La sua voglia di vivere aumentava quando s'impegnava per migliorare la vita delle persone. Nelle prossime settimane t'invito a fare come lei. È un buon periodo per provare a generare il po-

tere personale che si ottiene compiendo azioni pratiche in nome dei tuoi alti ideali.

## CAPRICORNO



I perfezionisti cercano ossessivamente di curare ogni dettaglio, lucidandolo così compulsivamente da rischiare di far perdere l'anima al prodotto finale. Io vorrei invece che t'identificassi con una categoria diversa di esseri umani: gli imperfezionisti. Capiscono che insistere sulla purezza assoluta può rendere le cose sterili e brutte. Coltivano l'eccellenza ma al tempo stesso sono consapevoli che le irregolarità e le eccentricità possono infondere bellezza al loro lavoro. Spero che nelle prossime settimane ti comporterai come un imperfezionista, Capricorno.

## ACQUARIO



“Tutto quello che ho ottenuto di buono nella vita, l'ho avuto rinunciando a qualcosa'altro”, dice la scrittrice Elizabeth Gilbert. A questa dichiarazione melodrammatica, rispondo: “Davvero? Proprio tutto? Non ci credo”. Eppure penso che non abbia tutti i torti. In alcune occasioni, il modo migliore per portare nuove influenze nella nostra vita è sacrificare un'altra o un'abitudine a cui siamo affezionati. E spesso la cosa da sacrificare è comoda, consolante o piacevole. Sospetto, Acquario, che nelle prossime settimane avrai alcune opportunità di questo tipo.

## PESCI



“Io e me siamo sempre immersi troppo profondamente in una conversazione”, diceva il filosofo Friedrich Nietzsche. Mi chiedo perché abbia detto “troppo profondamente” e non “profondamente”. Voleva dire che i suoi dialoghi con se stesso lo distraevano da questioni importanti al di fuori della sua immaginazione? Oppure che era così consumato dalle sue autointerviste da dimenticare i suoi obiettivi? Con qualche opportuna cautela, Pesci, t'invito a immergerti in un'intensa ma ampia comunione con te stesso. Fa' che sia una conferenza piacevole e illuminante, e non un dibattito furioso e debilitante.



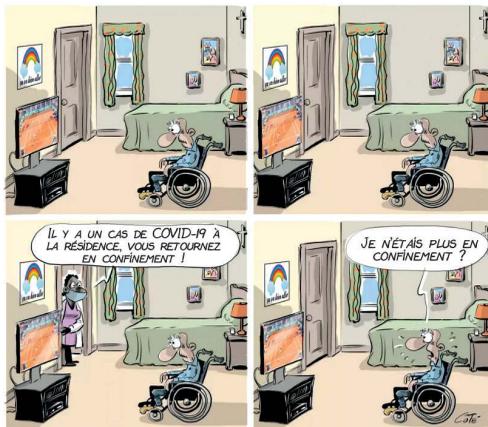
Ritratto di politico europeo.



Donald Trump e i suoi consiglieri. "Strambo".



Ritorno a scuola.



"C"è un caso di covid-19 nella residenza. Deve tornare in isolamento!". "Non ero più in isolamento?".

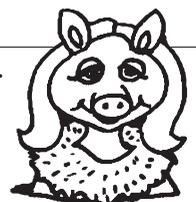
THE NEW YORKER



"Wow, sono solo le undici, quindi ho tutto il tempo di rovinarmi la giornata di domani restando sveglio a non fare niente su internet".

Le regole Cartoni animati

- 1 Stanco della tua sessualità binaria? Basta un episodio di *Lady Oscar* per rimettere tutto in discussione.
- 2 Se la tua formula è principesse + animali parlanti + lieto fine, sei affetto dal complesso di Disney.
- 3 I capolavori dello Studio Ghibli offrono una sola certezza: a un certo punto piangi.
- 4 Dopo che avrai trovato un topo in casa, *Tom & Jerry* non ti farà più tanto ridere.
- 5 Chiamare il tuo cane He-man va bene, chiamarci tuo figlio no. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)



# IL PERFETTO EQUILIBRIO TRA LEGGEREZZA E BENESSERE



Una donna sa sempre cosa vuole, soprattutto quando si tratta di benessere. Autentico dono della natura, **acqua Lauretana è la più leggera d'Europa con soli 14 mg/l di residuo fisso.**

Acqua Lauretana agisce con una funzione detox perché libera da impurità. Inoltre velocizza il ricambio idrico, facilita la diuresi e consente una rapida espulsione delle tossine. In questo modo, la tua pelle mantiene elasticità e morbidezza. Fedele alleata quotidiana delle donne durante le sessioni d'allenamento, il lavoro e la vita familiare, acqua Lauretana è pura complice della tua leggerezza e del tuo benessere.



<b>14</b>	<b>0,88</b>	<b>0,60</b>
residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °f

# LAURETANA®

**L'acqua più leggera d'Europa**

*consigliata a chi si vuole bene*

Segui la leggerezza    [www.lauretana.com](http://www.lauretana.com)

# Su qualsiasi altra rivista, questa pubblicità sarebbe troppo lunga.



forza di scrivere annunci si impara a essere sintetici. È forse la prima cosa che ti insegnano. Un commento ricorrente è “le persone non leggono”. Se avessi un centesimo per ogni volta che l’ho sentito eccetera eccetera. Il fatto che sia generalmente vero non lo rende meno deprimente. Fosse solo un problema dei reparti marketing, saremmo a posto: è tutta gente che ha già un tavolo riservato all’inferno, ma quando ti abitui a non leggere ti abitui anche a non pensare. Diventi naïf, il che lascia spazio a chi se ne approfitta. Così capita che scarichi un’app per farti due risate e regali la tua faccia a una società straniera che vai a sapere cosa ci farà. Magari non la guardano neanche; magari la usano per creare un profilo falso e truccare un’elezione. Magari la stampano e ci giocano a freccette. Sai che non si firma niente senza prima averlo letto, ma le condizioni contrattuali sono così arzigogolate e scoraggianti che trovi più semplice accettare il rischio. Succede lo stesso con certi fornitori di

luce e gas: scopri un’offerta che sembra proprio conveniente e non ci pensi che a quel prezzo di 0,02563 €/kWh che viene esposto sul sito possono essere aggiunti la PCV e la PPE e tanti altri acronimi che nemmeno ti immagini ma che nel contratto esistono, eccome, tanto che lo 0,02563 €/kWh di prima si trasforma in uno 0,07 o in uno 0,08 o anche in uno 0,09442 €/kWh che beh, si vede a occhio che è una cifra ben diversa, ma se non esamini “i termini e le condizioni” mica te ne rendi conto. Poi arriva la bolletta e la bolletta è una mazzata, molto più cara di quello che ti aspettavi, senz’altro ci dev’essere un errore, ma se solo provi a leggerla ti viene il mal di testa e sì che hai studiato, hai sempre pensato di essere una persona intelligente, un valido elemento della società, però tra oneri di sistema e consumi stimati, progressivi, effettivi e fasce orarie e accise e arrotondamenti e tutto il resto non c’è storia, ti perdi. Paghi. E ti prometti che appena avrai tempo farai luce sulla questione, ma poi quel tempo non lo trovi mai, con tutte le cose che si possono fare invece di pensa-

re all’energia. E dimentichi che se un documento è incomprensibile la colpa non è tua, ma di chi l’ha scritto; che chi non si sforza neppure di farsi capire non merita fiducia, né soldi, né niente; ti dimentichi che, come dimostrano gli articoli che puoi trovare all’interno di questa rivista, la lunghezza è un falso problema; che se un testo è scritto in italiano sei perfettamente in grado, come hai appena fatto, di leggere quattrocentocinquantaquattro parole in due minuti. Che poi è il tempo che ti serve per andare sul nostro sito, caricare una bolletta e scoprire quanto spenderai per un anno di energia.

**Scegli chi non ha paura di farsi capire.**

Paga la luce e il gas in modo più consapevole. Vieni a trovarci su [nen.it](http://nen.it).

**NeN** |  a2a